

ALBERTO MOSSINO



ROMANZO FINALISTA
PREMIO CALVINO 2009

TERRELIBERE.ORG • COLLANA FUORI SINCRONO
02



Alberto Mossino

Quell'africana che non parla
neanche bene l'italiano

Romanzo finalista Premio Calvino 2009

terrelibere.org

Terrelibere.org è una rivista elettronica che produce e raccoglie dal 1999
inchieste e ricerche sui rapporti tra Nord e Sud del Mondo, la mafia, le migrazioni,
le questioni di genere, l'economia e la disuguaglianza.

Tutti i materiali sono diffusi liberamente su licenza *Creative Commons*.

Dal 2009 diventa casa editrice.

© 2008 by Alberto Mossino

© 2009 terrelibere.org

Questo testo è stampato su licenza Creative Commons 2.5
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia
(creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/)

Stampa

Tipografia A&G di Lucia Amara via Agira 41, 95123 Catania

Edizioni terrelibere.org

YE YE DE SMELL... cantava Fela Kuti

Nota dell'editore

Ye Ye De Smell è una intraducibile espressione nigeriana che significa qualcosa come “l'ignorante si sente dalla puzza”. È un modo di dire popolare ed ironico quando qualcosa non va.

Ma è anche una canzone di Fela Kuti, icona della musica africana, attivista politico, figlio di una femminista prima donna ad avere la patente in Nigeria, fondatore nel 1970 della “Repubblica di Kalakuta”: una comune, uno studio di registrazione ed un centro di attivismo politico.

Nel 1977 Fela cantava *Zombie*, un brano in cui paragonava la polizia e l'esercito nigeriani a cadaveri senza volontà, addestrati solo per sparare. Il disco ebbe un grandissimo successo in tutto il paese e fece infuriare il governo, che attaccò la comune con più di mille soldati, incendiando gli studi e uccidendo numerose persone, tra cui la madre di Fela che venne gettata fuori da una finestra. Morì qualche giorno dopo.

Lo stesso musicista fu salvato appena in tempo da un pestaggio mortale. Nonostante i riferimenti affascinanti come quello che avete appena letto, non state per leggere un saggio, ma un romanzo, ovvero un percorso avvincente in un mondo sconosciuto, quello della prostituzione nigeriana, spesso trattato con superficialità o semplicemente non conoscibile da chi non vi sia in qualche modo introdotto.

Ed è soprattutto un libro sull'ignoranza, il male peggiore per chi vuole affrontare e risolvere i problemi, o semplicemente conoscerli.

L'ignoranza del protagonista, che inizia con superficialità e scopre un mondo per lui nuovo. Quella di molte ragazze.

Quella degli operatori sociali, ingabbiati nella dicotomia tra donna perduta e vittima da salvare. E quella della brava gente, dei cittadini normali, resi *zombie* (per dirla ancora con Fela Kuti) dalla propaganda martellante dei razzisti e delle televisioni.



Quell'africana che non parla
neanche bene l'italiano



noi qui prendiamo il sole nudi con i guanti
siamo nelle mani di quattro briganti
l'importante è che il barista mi dia il solito caffè

non senti che il deserto si avvicina
e l'africa solo ieri così lontana
te la trovi a tavola a una cena
o su da me

Giovanni
non ti vedo preparato
a un mondo che sta diventando colorato
resti chiuso in una tele in bianco e nero

e piantala con la ridicola
frottola che sta in edicola
scrivono una storia in trenta modi

noi qui viviamo sotto un cielo nero
e mastichiamo fragili un aperitivo
mentre intorno alle colline il mondo esplode
è l'uragano

e sì perchè
noi prendiamo il sole nudi con i guanti
siamo nelle mani di quattro briganti
l'importante è che il barista mi dia il solito caffè
corretto nè

Luigi Cilumbriello
Premio Recanati – 1997

Parte prima

*Piemonte,
venerdì 8 settembre 2005,
ore 17,
in una strada di campagna*

1 - Sesso a pagamento di dubbia qualità

Eh dai, cazzo, vai più piano e fai attenzione con quei denti!

Io va piano se tu dai più soldi.

Sempre così con 'ste nigeriane, soldi, soldi, soldi... senti, mi avevi detto che un pompino erano 30 euri e quelli io ti do e 'sto pompino me lo fai bene come voglio io, cazzo e non guardarmi, continua...

Tu mi dai più soldi e io faccio tutto bene, se non mi dai soldi io finito.

Ma quanto vuoi ancora?

10 euro.

5, te ne do 5.

OK.

E così fra me e me penso scazzato che anche questa volta le nigeriane mi hanno fregato, 35 euri per un pompino fatto male a bordo strada, roba da matti, e intanto che lei continua come prima (mi masturba con la mano velocemente, mentre lo tiene un po' in bocca per far finta di farmi il pompino), io ormai sono preso male e neanche mi viene più in mente di godere.

Poi, se le tocco un po' il culo, questa si incazza pure e mi dice che devo pagare ancora, roba che alla fine ci lascio 50 euri, mavaffanculo!

Finito.

Finito dovrei dirlo io, non tu, che ne sai se io ho finito o no?

La guardo bene... è giovane e bella, in fondo ha ragione anche lei, che gliene frega di farmi un bel pompino, ne farà 10-20 al giorno, lavora sulla quantità e non sulla qualità... stupido io che ci casco sempre... e vabbè prenditi questi 35 euri e finiamola qui, tanto questa è l'ultima volta che vado a puttane per strada.

Vuoi che ti riporto indietro o vai a piedi da sola?

No, tu mi porta.

Eh, ti pareva, aspetta che faccio manovra ed esco da questa cazzo di stradina di campagna.

Ormai con queste nigeriane non mi sforzo neanche più di fare il simpatico, però questa è proprio bella, se non fosse così incazzosa ci farei anche 2 chiacchiere allegre mentre mi fumo una sigaretta... però mi sa che non c'è né... andiamo.

Crashhh... Sbaaang!!! Minchia che botta, ma che cazzo è successo?

2 - L'incidente stradale

My God-o, my God-o, my God-o!!!!

Stai zitta un po', scendi dalla macchina che andiamo a vedere cos'è successo.

E così ho lasciato la macchina nella stradina di campagna e siamo andati a piedi a vedere cos'era successo sulla statale. Lei mi seguiva ed a guardarla faceva proprio ridere... vabbè, anche un po' di tenerezza, malferma su quei tacchi esagerati che sprofondavano nel fango e nella ghiaia, e poi quella super minigonna che le saliva su per i fianchi ad ogni passo e lei che goffamente tentava di tirarla giù con le mani, ma non c'era niente da fare, la gonna era troppo stretta e lentamente continuava a sollevarsi facendo intravedere le mutande di pizzo bianco. Mica male.

Giunto sul ciglio della statale non credevo ai miei occhi, 2 macchine accartocciate, un groviglio di lamiere ed una pozza enorme di sangue con al centro un cavallo agonizzante. Povera bestia, non riusciva neanche più a nitrire, scalcia con una zampa sola freneticamente e ogni tanto alzava la testa con lo sguardo perso nel vuoto, una scena allucinante, roba da film... ma che cazzo ci faceva quel cavallo lì?

E adesso che devo fare?

My God-o, my God-o, my God-o!!!!

Ci mancava anche questa, ha ricominciato ad urlare, e stai zitta un attimo, vai via, adesso chiamo la Polizia.

My God-o, my God-o, my God-o!!!!

Ti ho detto di non rompere i coglioni, torna in macchina e stai zitta!

Mi sono avvicinato alla prima macchina, manco si capiva più di che modello era tanto si era scassata, dentro s'intravedeva un corpo immobile, mi sa che era morto, cazzo un morto! Era la prima volta che vedevo un morto.

La cosa mi prendeva proprio male e non sapevo cosa fare, non mi veniva neanche di andare a guardare dentro i rottami dell'altra macchina... intanto altre auto erano sopraggiunte, si fermavano, i conducenti scendevano a vedere cos'era successo e tutti ad uno ad uno si avvicinavano per chiedermi dell'accaduto, qualcuno urlava preso dallo shock

L'INCIDENTE STRADALE

nel vedere i morti ed il cavallo agonizzante, altri correvano per bloccare le macchine che sopraggiungevano, e poi continuavano a venire da me, che ormai ero completamente entrato in paranoia, per chiedermi com'era avvenuto l'incidente.

Cazzo, ma che minchia volete? Che cazzo ne so io di perché lì c'è un cavallo mezzo morto e 2 macchine sfasciate? Che ne so io, non ho visto niente, ero lì nella stradina a farmi fare un pompino da quella puttanza negra, lasciatemi stare, andatevene tutti affanculo!

Tutto quel sangue, quelle urla, le macchine che si fermavano a bordo strada, la confusione totale, ero preso proprio male, non capivo più niente, mi stava salendo una crisi isterica.

E lentamente, in silenzio, mentre tutto intorno c'è un casino bestiale, mi allontano da solo, camminando sul ciglio della strada, non so neanche dove sto andando, ma va bene così, senza parole...

Poi mi ricordo della nigeriana, dove cazzo sarà finita?

3 - La Polizia e i Vigili del Fuoco

Non avevo idea di quanto tempo fosse passato, né di quanto avessi camminato, a me sembrava tanto, ma più o meno mi trovavo nello stesso posto di prima. Arrivano i camion dei Vigili del Fuoco con le sirene a manetta, scendono di corsa, corrono verso le macchine sfasciate, tornano indietro, tirano fuori attrezzi e flessibili per tagliare le lamiere, arriva anche un'autoambulanza, gli infermieri vanno verso i Vigili, parlano fra loro e decidono di chiamare un'altra autoambulanza. Sono arrivati anche quelli della Polizia Stradale, che però sembrano più impegnati a bloccare le macchine che sopraggiungono ed ad informarsi su cosa sia successo. Uno di loro, perplesso, si è fermato vicino al cavallo, lo fissa e si capisce che non sa cosa fare.

E dai stronzo, non hai mai visto un film western? Dai, tira fuori la pistola e dagli il colpo finale!

Macché, questi poliziotti sono proprio imbranati, solo nei telefilm sembrano svegli... e così quello sta lì, da solo davanti al cavallo e lo guarda morire, senza fare un cazzo, magari adesso si china e gli dà pure una carezza... roba da matti!

Intanto un altro poliziotto si informa sulla dinamica dell'incidente, qualcuno fa segno verso di me, devono avergli detto che sono stato il primo ad arrivare sul posto dopo l'incidente.

E adesso che faccio? Quello verrà da me a chiedermi cosa ho visto e io che gli racconto? Che stavo nella stradina laterale imboscato a farmi fare un pompino da una troia negra, sicuramente anche clandestina, e per di più sulla macchina aziendale in orario di lavoro?

Ma che? Siamo fuori?

Decido in fretta, non c'è più tempo né per la paranoia né per i buoni sentimenti, ci vuole solo un po' di buon senso, me ne vado via subito, scappo, prima che quello sbirro venga a rompermi i coglioni.

Faccio un po' il finto indifferente, mi mischio nella ressa di tutti quelli che si sono fermati a vedere l'incidente, i curiosi, e poi svelto svelto me la svigno, 2 passi veloci e raggiungo la stradina sterrata dove ho lasciato la macchina, apro la portiera e salto dentro.

LA POLIZIA E I VIGILI DEL FUOCO

Ecco dov'eri finita, eri qua che mi stavi aspettando.

Wetin dey happen? Wetin dey happen?

Ma che cazzo stai dicendo, non si capisce niente, OK, te lo dico, c'è stato un incidente, car accident, della gente è morta, ded pipol, OK?

My God-o, my God-o, my God-o!!!

Police?

Yes, si c'è la Polizia, Police.

My God-o, my God-o, my God-o!!! ... My God-o, my God-o, my God-o!!! ... My God-o, my God-o, my God-o!!! ... My God-o, my God-o, my God-o!!!

E sì bella, ti sei spaventata perché c'è stato l'incidente ma quando ti dico che è arrivata la Polizia piangi e ti dispererai molto di più...

E adesso cosa faccio, qui, su questa stradina di merda di campagna, con questa pazza che urla come una scimmia, là sulla strada il poliziotto che mi sta cercando per chiedermi cosa ho visto... bella grana.

Please abeg, don't leave me here alone, abeg...

Dont vuorri bebi, ai dont liv iu alon (però, che stile che mi viene ogni tanto, sembro quasi anfribogart).

No, non la lascio sola, poi gli sbirri la prendono, magari le danno anche la colpa per l'incidente, chessò, si inventano che ha fatto vedere il culo e gli automobilisti si sono distratti e sono andati a schiantarsi, roba del genere...

Metto in moto e piano piano vado avanti per la stradina, fino ad un campo di mais, lì la strada svolta e mi parcheggio di nuovo, nascosto in modo che non mi veda nessuno.

OK, fatto, basta solo aspettare che se ne vadano tutti, dont vuorri bebi.

Accendo l'autoradio ed anche una sigaretta, lei mi guarda in silenzio, però... quando sta zitta è pure carina, quanti anni avrà? Chissà dove abita e da quanto è in Italia? Quasi quasi mi faccio fare un altro pompino.

4 - La porto a casa

Sono passate più di 3 ore, ormai si è fatto buio, avrò fumato almeno 10 sigarette, ogni tanto scendevo dalla macchina e quatto quatto andavo a vedere cosa stava succedendo sulla statale, nascosto in un piccolo canneto guardavo le ambulanze con i lampeggianti accesi e quei rompiballe dei poliziotti che non se ne andavano, intanto la fila di macchine in coda era diventata interminabile, ad un certo punto ho intravisto anche 2 fotografi dei giornali locali riprendere la scena dell'incidente. Proprio un gran casino. E poi c'era il cavallo, chissà se è morto? Comunque per portarlo via hanno dovuto chiamare un mezzo del soccorso stradale che l'ha imbracato con delle cinghie per caricarlo sul cassone.

Alla fine erano passate le 8 di sera da un pezzo, quando tutto si era normalizzato ed il traffico aveva iniziato a riprendere lo scorrimento normale.

Forse adesso me ne posso anche tornare a casa.

Allora bella, dove ti porto?

Tardi, non c'è treno, tu mi porta a Torino.

Che? A Torino? Ma tu sei fuori, se vuoi ti porto alla stazione e prendi un altro treno.

No, no treno, adesso tardi, finito tutti i treno, non c'è treno.

Bella grana, e che faccio io adesso? Non posso mica lasciarla qui al buio in mezzo alla campagna e neanche alla stazione tutta la notte... ma di portarla a Torino non se ne parla proprio.

Lei però insiste, mi dice che deve tornare a casa a Torino a tutti i costi sennò la sua madam la picchia.

Madam qui, madam là, ma chi cazzo sarà mai sta madam?

Boh, senti, a me di 'sta madam non me ne frega proprio niente, se vuoi ti porto a casa da me e dormi lì, poi domani mattina prendi il treno per Torino e te ne torni a casa, va bene? Ollraigt?

Lei non mi sembrava molto convinta, però non credo avesse altre alternative, mi dice di aspettare un momento e inizia a telefonare a qualche sua amica.

Madonna mia, fa un casino pazzesco, ma non è capace a parlare con

calma e senza urlare al telefono?

Passano altri 20 minuti di telefonate ininterrotte, io non ci capisco proprio niente, staranno discutendo in qualche dialetto africano, lei parla parla, non la finisce mai, poi ad un certo punto riattacca e mi dice che va bene, possiamo andare a casa mia.

Mentre guido verso casa la osservo bene, è proprio vestita da puttana, con tutto 'sto trucco in faccia e la super minigonna con vista mutanda incorporata. Se i vicini la vedono entrare da me, mi faccio una bella figura di merda.

Mah, speriamo in bene.

Parcheggio sotto casa, esco finto disinvolto dalla macchina e le faccio cenno di scendere, cam tis is mai aus.

Intanto mi guardo intorno sospettoso, devo assicurarmi che non ci sia nessuno che mi veda, tra l'altro va anche bene, sono ormai le 9 di sera, è buio e la gente sta cenando in casa. Mi sa che riesco a sgamarla.

Veloci ci dirigiamo verso il portone, infilo la chiave, apro la porta, uno sguardo furtivo verso la tromba delle scale e il pianerottolo del primo piano, OK, non c'è nessuno, entriamo. Io abito nel cortiletto interno, un piccolo appartamento al piano terra. E' una palazzina anni '50, ci vivono solo vecchietti in pensione, una banda di pettegoli e rompiballe incredibili, stanno sempre a bisticciare fra loro per delle cazzate o a parlare dell'uno o dell'altro. Ma stavolta mi va bene, questi vecchiacci saranno tutti in casa a vedere qualche quiz serale o qualche telenovelas/soap opera/fiction Rai, che so... tipo "Un Posto al Sole", bella lì. E poi domani mattina mi sveglio presto, magari alle 6, quando tutti stanno ancora dormendo, usciamo di casa in fretta e la porto alla stazione, così nessuno ci vede.

Attraversiamo l'androne della palazzina, apro la porta che dà sul cortiletto interno, metto fuori la testa... cazzo... m'hanno beccato.

Buonasera signor Franco, buonasera, tutto bene?

Eccoli lì, i 2 più tremendi del palazzo, in agguato come avvoltoi, ma non potevate starvene in casa a quest'ora, brutti vecchiacci?

Uno è il signor Giuseppe, ex ferroviere in pensione, abita di fronte a me e sta bagnando quella merda di mini orto che si è fatto nel cortiletto davanti a casa, l'altra è la signora Maria, zoppa da un piede ed alcolista recidiva, commerciante in pensione e famosa per le sue acconciature con cotonatura da guinnes dei primati. Sta lì sul balcone al primo piano a parlare col signor Giuseppe.

OK, ho capito, mi hanno beccato, meglio fare il finto sciolto.

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

Buonasera signor Giuseppe, buonasera signora Maria, si sta bene fuori 'sta sera, vero? E sì, ormai non ci sono più le mezze stagioni, l'autunno non c'è più e l'estate continua fino a inizio ottobre, basta solo mettersi un maglionicino e la sera si sta ancora bene fuori... I 2 vecchiacchi fanno ancora qualche stupido commento sul tempo, et voilà!... la mia ospite fa l'ingresso nel cortile ed ai 2 a momenti non prende un infarto. Mi volto ad osservarla ancora una volta, è proprio figa! Cammina stilosa su quei tacchi altissimi, si ferma, si guarda intorno, vede i 2 vecchi, io intanto procedo spedito verso la porta di casa.

Guardo la vecchia sul balcone che fa una faccia tombale, sembra impietrita, non riesce più a parlare. L'altro, il signor Giuseppe, secondo me ha avuto un'erezione fulminante, anche lui è rimasto immobile, immerso nelle più sconce fantasie erotiche. Ti ho visto vecchiacchio, le stai puntando il culo, se ti becca tua moglie ti sistema per bene.

Apro la porta e le faccio cenno di entrare, lei avanza, mi sfiora ed entra in casa, poi si volta e guarda il vecchio... Ciiiaoo, lo saluta con un tono da troia che se lo poteva anche risparmiare, ma ormai la frittata è fatta, vabbè. Saluto i 2 vecchi ed entro anch'io. Per la prossima settimana so già quale sarà l'argomento principale fra gli inquilini della palazzina. Mi soffermo davanti allo specchio nell'ingresso e mi accorgo di aver stampato in faccia un bel sorriso compiaciuto da perfetto imbecille, c'est la vie, mon ami!

5 - Jennifer Lopez

Eccoci qua, questa è casa mia, siediti pure dove vuoi.

OK, bella casa, piccola, is fine.

Dà uno sguardo intorno e poi velocemente si sfilta quelle scarpe modello trampoli e si butta sul divano.

Vuoi qualcosa da bere? Vino, birra?

Mineral.

Mineral? E cos'è mineral?

Fanta, Coca.

No, se vuoi ho dell'acqua, vuoter.

Hmm, dammi birra.

Le servo una birra, la guardo, non so cosa fare nè cosa dire, ma lei non sembra imbarazzata, beve la birra e si sdraia sul divano come se niente fosse, mi chiede di accendere la televisione. Le passo il telecomando e si sintonizza su 123SAT, lì di solito c'è sempre un po' di hip hop in rotazione.

C'è bagno?

Sì, quella porta lì.

Posso fare doccia?

Sì, vai pure.

Adesso lei è lì nella doccia, ed io che faccio? Sono confuso, non avevo mai messo in conto di passare tutta una serata in casa con un'africana che non parla neanche bene l'italiano, e poi io, alla fine, che ne so di queste nigeriane? Mi sarò fermato sì e no 10 volte con qualcuna di loro a farmi fare dei pompini per strada, una cosa semplice e veloce, mica si sta a fare tanta conversazione in quelle situazioni.

Non so proprio da dove iniziare e non mi va neanche di chiederle ancora di fare sesso con me.

Cazzo, uno guarda tutti quei documentari sull'Africa, Alle Falde del Kilimangiaro, Piero Angela e Quark, Turisti per Caso... ed alla fine quando ti ritrovi con un'africana in casa capisci di non sapere un cazzo.

Fosse un uomo potremmo parlare di calcio, quello funziona sempre, Obafemi Martins, Kanu, Taribo West, Jay Jay Okocha, ma a una donna

cosa dici? E poi il mio inglese fa talmente schifo...

Potrei uscire ed andare ad affittare un film, qualcosa che piace anche a lei, potrebbe essere un'idea, vedremo.

Mi fermo ad ascoltarla mentre canta nel suo dialetto sotto la doccia, sembrerebbe una canzone religiosa, Jesus è l'unica parola che riesco a comprendere.

Per anni all'Università, quando frequentavo i collettivi, si spendevano interi pomeriggi a discutere dei fratelli migranti, dell'integrazione, del multiculturalismo, si andava matti per le cene etniche dove alla fine spuntava sempre qualche senegalese che suonava il djembè e si ballava tutti scimmiottando improbabili passi di danze tribali. Roba da vergognarsi a pensarci bene, chissà quei senegalesi cosa pensavano di noi. Poi si fumava un po' di erba insieme e si rincasava contenti, convinti di aver fatto qualcosa di importante, di essere dei veri antirazzisti, affianco alla Lega, di essere parte del villaggio globale.

Cazzate, alla fine torni sempre da dove sei venuto, nella tua casetta, con papà e mamma e i tuoi amici, nel tuo guscio rigorosamente italiano, dove ti senti protetto e sicuro e del mondo non ne sai niente, ma proprio niente.

Tutto questo mi passava per la mente veloce, mentre lei... (a proposito ma come si chiama? Poi glielo chiedo) è in bagno, a cantare sotto la doccia. Forse alla fine 'sta storia non è neanche male, se la prendo dal verso giusto, può anche funzionare.

Esce dal bagno, si è struccata e non ha più tutto quel cerone in viso, la guardo ancora bene, il volto fiero, snella, ma senza tacchi sei proprio piccola!

Si è messa un paio di jeans attillati a vita bassa ed una maglia corta, rigorosamente con l'ombelico di fuori, le regole della moda sono transnazionali, questa ne è la prova certa.

Tutto bene?

Sì, bene.

Ma... come ti chiami? Vuots iour neim?

Gioa, mi chiamo Gioia.

Eh sì, e allora io sono Felice... Qual è il tuo vero nome? Il tuo nome africano?

Perché vuoi sapere come mi chiama?

Dai, non fare le scema, dimmi come ti chiami, io mi chiamo Franco.

My name is Ekaette.

Ekaette? Che nome strano.

JENNIFER LOPEZ

Ekaette is my traditional name.

Non me lo ricorderò per niente, troppo difficile.

Ride divertita, Franco, Frank, bel nome il tuo.

Continuo a fissarla mentre cammina verso il divano, mi passa a fianco e non posso non soffermarmi sul culo, il signor Giuseppe aveva visto bene, ha proprio un gran bel culo, sodo, rotondo, un culo che sta su da solo, un culo alla Jennifer Lopez.

Sì, OK, Jennifer Lopez, proprio lei, e siccome hai un culo come Jennifer Lopez ed un nome impronunciabile, per rendere le cose più facili ti chiamerò Jennifer.

Senti un po', va bene se ti chiamo Jennifer?

Why Jennifer?

Iu nouv Jennifer Lopez?

Who? No, I don't know this woman.

Jennifer Lopez, an american singher, lei canta, americana, lei è molto bella e tu hai un culo come lei.

Ride come una matta e scuote le mani, poi si gira e mi mostra il culo.

Do you like my yarnsh?

Yarnsh? E che è?

Culo, Culo.

Sì, hai proprio un bel culo.

Tutti italiani piace mio culo.

Vabbè, cambiamo discorso... ma va bene se ti chiamo Jennifer?

OK, call me Jennifer, no problem.

6 - La pastasciutta con le sardine in scatola e la maionese

Adesso che siamo entrati un po' in confidenza mi sento sollevato, quel senso di imbarazzo è andato via, e cosa c'è di meglio di una bella mangiata per continuare a cazzeggiare allegramente?

Hai fame, mangi?

Yes.

Allora ti preparo una bella cenetta italiana.

D'altronde sono nel bel mezzo di un summit intercontinentale, Italia vs Africa, e devo fare bella figura a tutti i costi, un bel piatto della cucina italiana è sicuramente la mia arma migliore per sedurre Jennifer.

Meglio però non strafare, vado sul sicuro, spaghetti con salsiccia, funziona sempre.

Hmm, salsiccia, maiale, non sarà mica mussulmana? Ma no, prima cantava Jesus, Jesus, sarà cattolica, meglio chiedere comunque, prima di fare qualche cazzata, proprio adesso che tutto va liscio.

Mangi maiale, sei mussulmana? Iu it pig? Ar iu muslim?

No, I'm Christian.

Allora bebi, ti cucino uno dei migliori piatti italiani, spaghetti, du iu nouv S-P-A-G-H-E-T-T-I ?

Yes.

Iu laik spaghetti?

Yes, I like.

E volevo ben dire, spaghetti, il piatto nazionale, quello che insieme alla mafia ha reso famosa l'Italia nel mondo... tanto per rafforzare un po' gli stereotipi internazionali.

Spaghetti n.5, soffritto di cipolle di Tropea, uno spicchio di aglio, peperoncino fresco, salsiccia, un rametto di rosmarino, pomodoro San Marzano tagliato a pezzetti e basilico fresco a volontà. Scolo la pasta, la faccio saltare in padella nel sugo, una spolverata di pecorino romano per finire. Mentre cucino mi atteggio alla Vissani, commento ad alta voce tutte le malizie della mia ricetta, improvviso anche una specie di balletto intorno alla padella fissando Jennifer con occhi intriganti.

Lei però non sembra molto interessata alle mie acrobazie culinarie,

continua a guardare i video musicali alla TV, canticchia a bassa voce ed ogni tanto improvvisa qualche mossa di danza sdraiata sul divano.

Tutti i miei sforzi per rendermi interessante sono inutili, secondo me anche se le servivo una Simmental l'effetto era lo stesso, anzi, credo di essermi reso un bel po' ridicolo con le mie mosse alla Don Lurio dei fornelli.

Ma non demordo, ho una fiducia illimitata nei miei spaghetti alla salsiccia, chi la dura la vince!

Nonostante la noncuranza di Jennifer, sono proprio preso bene... tra l'altro, mentre stavo cucinando, mi sono scolato un paio di birrette che mi hanno reso un po' euforico.

OK bebi, te fud is redi, cam to it italian spaghetti, e le sporgo la padella stracolma e fumante sotto il naso. Mi sento orgoglioso, il piatto ha proprio un aspetto sontuoso e ormai tutta la mia piccola cucina è immersa nei profumi intriganti del sugo di salsiccia.

Tis is S-A-L-S-I-C-C-I-A.

Jennifer mi guarda un po' preoccupata, secondo me non sta capendo un cazzo, ma non importa, tis is salsiccia, bebi!

Sanciccia?

No, salsiccia, con la elle, ma a pensarci bene San Ciccìa potrebbe anche essere il nome più appropriato.

Ci sediamo a tavola, prendo il piatto e le servo una mega porzione, poi tocca a me che non sono da meno.

Aspetto che inizi a mangiare, la osservo con ansia, questa è la prova del 9, vediamo se le piacciono i miei super spaghetti.

Come mi aspettavo non riesce ad usare bene la forchetta e gli spaghetti le scivolano da tutte le parti, poi però con uno scatto felino apre la bocca e si butta sulla forchetta, ingurgitandone almeno mezz'etto, mastica con la bocca piena, le cadono pezzetti sul tavolo ed io per educazione me la rido in silenzio fra me e me.

Ti piacciono?

Yes, is good, do you have pepper?

Peperoncino, ies, bat ai put pepper bifor in te pleit.

I need more.

Le passo del peperoncino in polvere.

This is pepper?

Yes.

Prende il vasetto, lo osserva con cura, non sembra molto convinta, toglie il tappo, annusa, poi infila il coltello dentro e inizia a spargerne

più di metà sugli spaghetti.

Mai sei fuori? Guarda che è forte.

Macché, niente da fare, ormai i miei splendidi spaghetti sono coperti da una coltre rossa di peperoncino in polvere, rovinati per sempre. Spero che il culo ti prenda fuoco quando andrai a cagare.

Però manca ancora qualcosa: il vino. In una buona cena non può mancare il vino buono, specie qui in Piemonte che ne abbiamo in abbondanza e di ottima qualità.

Scusa, vado a prendere il vino, torno subito.

Scendo in cantina, scelgo una bella bottiglia di "Marcaleone" Grignolino del Monferrato DOC, 12,5 gradi e poi, tutto felice, me ne torno su per le scale, apro la porta, e con un passo alla Christian De Sica entro in cucina facendo bella mostra della mia bottiglia.

Eh no, cazzo, però non si fa così, ma che hai combinato?

Una visione orribile mi assale, quest'africana venuta dalla foresta, mentre ero sceso in cantina, ha aperto il frigo, ha preso una scatoletta di sardine e il vasetto della maionese e poi li ha versati tutti e 2 sui miei meravigliosi spaghetti con San Ciccio.

Ma siete proprio dei selvaggi voi africani, ma come si fa a mischiare carne e pesce, e poi passi per l'overdose di peperoncino, ma la maionese sugli spaghetti no, proprio no.

Sono moralmente distrutto, lei mi guarda perplessa e continua a mangiare, sembra che le piaccia quell'intruglio malefico, anzi, sembra pure contenta. E' diventata allegra tutto di colpo.

Mettiamola così, Italia vs Africa 1-1, la formidabile accoppiata spaghetti/salsiccia va in vantaggio al primo tempo ma viene raggiunta in contropiede da un'azione congiunta sardine/maionese.

Sconfortato, mi siedo a tavola e mi verso un bicchiere di vino, continuo guardarla mentre s'ingozza senza ritegno, ha quasi finito tutto, poi si alza, si avvicina ai fornelli, prende un mestolo e si riempie di nuovo il piatto di spaghetti.

Ma allora ti piacciono i miei spaghetti!

Esulto, in zona Cesarini l'Italia va a segno di nuovo e chiude il match: Italia 2 - Africa 1.

Inutile dire che mi sono sbranato di gusto tutto quello che avevo nel piatto e che ho anche fatto il bis.

7 - Quattro chiacchiere sull'Africa

Sembra una banalità, ma davanti ad un bel piatto succulento e un buon bicchiere di vino, rompere il ghiaccio ed iniziare allegramente a conversare è davvero facile.

Certo, le differenze linguistiche potevano rappresentare un ostacolo, ma mi era venuta un'idea geniale: sul mio PC portatile era installato un traduttore italiano-inglese e così l'avevo piazzato sul tavolo della cucina ed ogni volta che non riuscivamo a capirci digitavo la parola ignota e compariva subito la possibile traduzione. Questo espediente aveva impressionato Jennifer e sembrava anche divertirla molto, al punto che cercare il significato in italiano delle parole inglesi più assurde si era trasformato quasi in un gioco.

Purtroppo di molte parole lei non ne conosceva l'ortografia corretta e spesso non riuscivamo a capire di quale termine cercare la traduzione.

Il vino era finito in fretta ed ero dovuto scendere di nuovo in cantina a prendere un'altra bottiglia, questo volta avevo optato per "Vendemmia nelle nebbie" Dolcetto d'Asti Superiore DOC, biologico, 14,5 gradi, un super vino degno delle migliori occasioni.

Fra una sorsata ed una risata, aveva iniziato a raccontarmi di casa sua in Africa, veniva da un posto chiamato Calabar, vicino ad un grande fiume, il Niger. Viveva in un villaggio a pochi chilometri dalla città e prima di venire in Italia faceva l'assistente in una scuola elementare privata. Suo padre era considerato il Re del villaggio, aveva sposato 3 mogli da cui erano nati 11 figli, Jennifer era la penultima.

Era in Italia da 4 mesi, clandestina.

Ogni volta che le chiedevo cosa pensasse dell'Italia, lei mi diceva: Italy is very good, ribadendo che era molto stupita che qui avevamo tutte le strade asfaltate, la luce elettrica in continuo e l'acqua corrente nelle case. Si lamentava che in Nigeria non c'era lavoro, si guadagnava pochissimo, era pieno di ladri e quando non c'erano i ladri arrivavano a rompere i coglioni i poliziotti, che forse era anche peggio.

Mentre raccontava tutte queste cose, mi sentivo affascinato dal suo sguardo e dalla sua pronuncia in quell'inglese sgangherato, non aveva

ancora finito una frase che già le sottoponevo una nuova domanda, ormai rapito da questa full immersion nella cultura africana.

Mi accorgevo, di racconto in racconto, di confrontarmi con qualcosa che mi era ignoto fino a quel momento... Internet, la televisione, i magazine ed i libri letti non erano serviti a niente, solo ora, che mi trovavo a tu per tu con questa bella ragazza africana, iniziavo a capire che nel mondo esistevano altri mondi che avevano tradizioni, culture, cucine, sapori, gusti e quant'altro, completamente diversi da quelli occidentali.

Mi stupiva il fatto che molto frequentemente Jennifer tirasse in ballo Dio e gli aneddoti narrati nella Bibbia, attribuendo loro un significato di inconfutabile verità storica e scientifica.

C'erano poi i racconti legati al juju o voodoo, cose incredibili al limite del ridicolo, all'inizio avevo cercato di contraddirla, di opporre la mia visione razionalistica dell'esistente, ma era tempo perso, lei si era tremendamente accanita nel sostenere l'esistenza di fatti e uomini soprannaturali, ed ogni sforzo di convincerla del contrario era stato vano.

Anche lei sembrava divertita dalla situazione e mi faceva molte domande sulla mia vita: la mia famiglia, il mio lavoro, perché non avevo una fidanzata.

Era stano osservare come 2 persone che si erano incontrate per caso nel pomeriggio, provenienti da culture lontanissime, avessero potuto instaurare un tal livello di confidenza in così poco tempo, era bastato solo un po' di cibo, del buon vino ed un po' di tranquillità in una casetta accogliente.

Ma anche se così diversi, mio accorgevo che alla fine avevamo molte cose in comune, forse perché eravamo quasi coetanei, lei 24 ed io 29 anni.

Ogni tanto le squillava il telefono, dovevano essere delle sue amiche che le chiedevano perché non era andata al lavoro quella sera e qualche cliente italiano che la cercava, ma la cosa non sembrava disturbarla molto, anzi con i clienti si divertiva a prenderli per il culo, invitandoli a tornare di nuovo a cercarla l'indomani. Uno in particolare era molto arrabbiato ed ingelosito ed insisteva per sapere dov'era e con chi, aveva richiamato almeno 3 volte ed era stato liquidato in modo perentorio: questa sera io non c'è, tu va a casa da tua moglie.

Non facevo domande, aspettavo che finisse di strapazzare i suoi clienti e poi riprendevamo a chiacchierare allegramente.

Si era fatta quasi l'una, il vino era finito e non restava che andare a dormire, per conto mio ero "confuso e felice".

8 - When I see you I'm happy

Come ho già detto, casa mia era abbastanza piccola, poco più di 30 metri quadri, ingresso, cucina, bagno e camera da letto, per dormire quindi c'era un posto solo, il mio letto a una piazza e mezza dove ci sdraiammo tutti e due. Jennifer ci entrò rapidamente, si coprì bene con il piumone e si voltò verso il muro, dandomi la schiena. Io me ne rimanevo coricato accanto a lei in silenzio, quella serata emozionante mi aveva tolto il sonno, ero ancora tempestato di domande, dubbi e sensazioni che si mischiavano all'euforia provocata dal vino. Poi il letto era un po' piccolo per 2 persone, appena mi muovevo, cercando una posizione giusta per prendere sonno, la sfioravo mio malgrado.

E più la sfioravo e più mi tornava in mente il suo culo super tonico ma anche il suo sorriso e iniziavano a passarmi per la mente audaci pensieri.

Sarò rimasto in quello stato di incertezza confusionale per una mezz'ora, poi le ragioni del mio basso ventre presero il sopravvento.

Mi girai verso di lei, le accarezzai i fianchi, senza parlare, le sfilai le mutandine e scivolai con tutta la testa fra le sue gambe. Jennifer non diceva niente, mi lasciava fare, poi d'improvviso iniziò contorcersi nel letto, strizzandosi i capezzoli con le dita.

Passammo quasi subito ad un 69 e continuammo così per una mezz'oretta. Adesso sì che potevo addormentarmi tranquillo.

La mattina lei si svegliò molto presto, erano circa le 7 e mi chiese di portala alla stazione. Un po' scazzato per la levataccia mi rivestii in fretta senza neanche darmi una lavata. Passammo prima in un bar a fare colazione. In stazione il tabellone indicava che il primo treno per Torino sarebbe passato fra 35 minuti e così decisi di stare ancora un po' con lei, per farle compagnia nell'attesa.

Quello di ieri sera, buono, tu bravo.

Un po' in imbarazzo, feci finta di non capire: ah sì, gli spaghetti...

No, non spaghetti, when you suck me...

Ah, il 69...

69, why you call this 69?

Allora mi sono messo lì, in mezzo all'atrio della stazione, a cercare di spiegare a gesti, incrociando in modo maldestro le mani, perché si chiamasse 69. L'impresa era abbastanza ardua, e nella foga di farmi capire devo anche aver

iniziato a commentare la mimica delle mani a voce alta perché mi sono accorto che 2 o 3 persone lì vicino mi guardavano divertite.

Comunque alla fine, penso di essere riuscito a rendere bene l'idea di quello che avevo in mente, anche Jennifer aveva iniziato a mimare il 69 con le mani ed era sorpresa dal fatto che quella posizione erotica e il numero 69 avevano veramente molti aspetti in comune.

Oyibò get's sense! I bianchi sono intelligenti, questa dovrebbe essere più o meno la traduzione.

African man don't do this, african man don't suck woman, but is good, I like this.

Mi sentivo orgoglioso, fiero di aver tenuto alto l'onore del maschio italiano, il cosiddetto latin lover, di cui anch'io, da quel momento, mi sentivo un rappresentante a pieno titolo.

Ma mi aspettava ancora una bella sorpresa: il 69 le era piaciuto, ed anche molto a sentire il suo punto di vista, però non bastava, quella della sera prima era stata comunque una scopata ed io dovevo pagarla.

Per conto mio era proprio assurdo, ma come? Ti ho fatto scoprire lati inediti dell'amore, ti ho iniziata a nuove pratiche dei sensi, e tu mi chiedi dei soldi?

E non voleva proprio sentire ragione, voleva altri soldi, 50 euri, ed iniziava anche ad alzare troppo la voce, la gente intorno ci guardava e non erano certo sguardi di ammirazione.

Mi arresi e tirai fuori altri 50 euri, che sommati a quelli del giorno prima facevano 85, più 2 bottiglie di buon vino per un totale di 100 e più euri. Intorno alcuni ragazzi che avevano seguito la scena dal mimo del 69 in poi, se la ridevano sotto i baffi ed io mi sentivo proprio un coglione.

Thank you, mi disse lei, thank you un cazzo, pensavo io.

Mi dai tuo numero di telefono?

Stavo per mandarla a cagare, ma era comunque troppo bella e forse in lei era proprio quella scaltrezza che mi piaceva... si annotò il mio numero sul cellulare e mi fece uno squillo, this is my number, call me.

Il treno stava per arrivare, le indicai il binario e ci salutammo. Rimasi ancora un po' ad osservarla mentre si allontanava, di colpo si voltò e si mise a correre verso di me, mi diede un bacio veloce... call me, when I see you I'm happy.

E ci credo che sei felice quando mi vedi, mangi e bevi meglio che al ristorante, te la fai leccare per bene e per di più rimedi pure 85 euri!

In fondo in fondo, però, non riescivo ad essere troppo incazzato, anzi mi sentivo quasi soddisfatto e compiaciuto.

9 - A proposito di me

Penso che ora sia giunto il momento di parlare un po' di me, tanto per inquadrare meglio la situazione.

Mi chiamo Franco, ho 29 anni e mi immedesimo abbastanza nello stereotipo dell'italiano medio.

Altezza m.1,75 (ma quando mi infilo i miei bellissimi stivali in pelle nera Frey, quelli con l'anello alla caviglia, la punta quadrata e il tacco tagliato, arrivo quasi a 1,80), peso 90 chili, capelli scuri mossi un po' lunghi sul collo (tipo albanese, per intenderci), impiegato senza troppo entusiasmo presso un'agenzia di riscossione crediti, amante delle belle donne e del buon cibo, nonché accanitissimo tifoso del Grande Toro!

Da ormai 6 anni vivo da solo in una piccola casa presa in affitto, fallita l'esperienza universitaria ho dovuto trovarmi un lavoro in fretta e furia ed appena ho iniziato ad avere un salario fisso ho deciso di abbandonare il tetto sotto cui vivevo con mamma e papà. Doverli sopportare tutti i giorni, per più ore al giorno mentre mi rinfacciavano di aver speso milioni e milioni di lire per farmi studiare all'Università e che non era servito a niente, era diventata una tortura per me insopportabile. Così sono scappato via, anche se poi tutte le domeniche torno da loro a pranzo, tanto per non perdere l'abitudine ad essere cazziato senza pietà.

Per anni, specie durante la fase universitaria, ho militato in collettivi extraparlamentari, quelli tipo Autonomia Operaia, Squatters, Anarco Insurrezionalisti e cose simili, poi con il posto fisso, una casetta tutta per me, la spesa da fare tutti i giorni, le camicie da stirare, i pavimenti da lavare, le rate della macchina, le bollette e tutto il resto, mi sono irrimediabilmente imborghesito. La passione politica però è rimasta, e devo dire che andare ai cortei mi dà sempre una grande emozione, se poi ci scappano anche un po' di scontri non riesco a trattenermi dal tirare pietre e bulloni alla Polizia.

Con le donne mi è sempre andata abbastanza male o forse non mi è mai interessato molto spendere energie in una relazione seria.

Per anni ho avuto un paio di fidanzate multi-problematiche e spacca-coglioni e per svogliatezza ho sempre sopportato le loro crisi umorali ed

i loro capricci. Dover arrabbiarsi o mollarle con relativa crisi esistenziale allegata, era per me troppo sbattimento, così cercavo sempre di assecondarle, finché poi non si rompevano loro e mi mandavano a cagare. Tanto meglio, in questo modo non mi potevano accusare di essere uno stronzo ed indurmi ad avere dei finti sensi di colpa. Forse, a pensarci bene, se avessi avuto più polso lasciandole entrambe prima io, avrei sicuramente speso meglio il mio tempo.

Ma sono fatto così, con le donne non riesco a impegnarmi, probabilmente a livello inconscio non le reputo meritevoli di sforzi e sacrifici per me sovrumani, del resto le energie le ho sempre impegnate tutte per fare baldoria con gli amici e basta.

Quando mi è capitato di farmi qualche bella storia, era sempre a sbattimento zero, magari uscivo con una ragazza un paio di volte e poi se me la dava continuavamo a vederci per un po', ma se faceva la preziosa, anche se mi piaceva molto, la mia indole da pigrone prendeva il sopravvento e mi defilavo quasi subito. Le occasioni migliori sono sempre arrivate al sabato notte verso le 3 o le 4 in qualche club o centro sociale, quando abbastanza ubriaco riuscivo con discreta facilità a sedurre belle ragazze, ubriache anche loro.

Alla fine, questa mia indole fancazzista verso il sesso femminile mi ha portato a formulare una teoria: piuttosto che perdere tempo, soldi e salute mentale con fidanzate stabili ed i loro rispettivi genitori, è molto meglio andare ogni tanto a puttane. Si fa una bella scopata, costa il giusto e quando hai finito hai finito, niente discorsi paranoici, ragionamenti cervellotici, insulse crisi depressive da dover assecondare e vagonate di sms idioti a tutte le ore del giorno.

Per quanto riguarda tempo libero e hobby, sono un appassionato di sport estremi: mi dedico con diligenza 4 o 5 ore alla settimana alla pratica dell'Aperitivo No Limits.

10 - L'incidente sul giornale

Jennifer era partita, non erano ancora le 9 del mattino ed io ero già in giro per la città senza un cazzo da fare.

Di tornare a casa a dormire ancora non se ne parlava proprio, tanto valeva andare al bar per fare un'altra colazione e leggere il giornale. Poteva essere una buona idea per ammazzare il tempo, nell'attesa che si facessero le 11 per dare inizio al rituale dell'aperitivo del sabato mattina. Un bicchiere di Erbaluce di Caluso accompagnato con pistacchi, favette e crostini con salsa piccante.

Arrivato al solito bar, che neanche a farlo apposta si chiamava "da Mario" dal nome del mitico proprietario, presi un altro caffè, una bella pasta di meliga e mi misi a sfogliare La Stampa.

Essendo sabato mattina l'attenzione principale era dedicata alle pagine sportive, l'indomani iniziava il campionato ed il Toro, salvato in extremis dalle grinfie del malefico duo Cimminelli-Romero, partiva per una nuova avventura con il neo presidente Urbano I° Cairo. Purtroppo la serie era la B e il Toro giocava in casa contro una squadra a me ignota fino ad allora: l'Albinoleffe (*NB: 10 settembre 2005, Torino 1 - Albinoleffe 0*).

Arrivato alla cronaca locale mi fermai su un titolo che prendeva tutta la pagina con annessa foto centrale a colori: "Rodeo sulla statale, 3 morti ed un cavallo abbattuto".

Il giornalista raccontava dell'incidente che avevo visto il giorno prima e svelava il mistero del cavallo e la dinamica dell'accaduto.

Tutto iniziava verso le 17 quando un giovane di 23 anni si recava nell'autosalone multimarche del suo paese con l'intenzione di comprare un'auto usata. Ad accompagnarlo c'era un amico ed i due, entrati nell'autosalone, rimasero folgorati dalla visione di una Seat Leon nuova di zecca. La macchina sportiva aveva immediatamente rapito i 2 ragazzi. Chiesero più volte di poterla provare ed il proprietario dell'autosalone acconsentì per un giretto nel circondario, tanto, pensava lui, abitiamo tutti qui, ci conosciamo bene, cosa vuoi che possa succedere?

I 2 presero la Seat Leon e si avviarono sulla statale in direzione Torino, appena usciti dal paese si apriva un lungo rettilineo in discesa e qui

il ragazzo alla guida aveva iniziato a dare gas, probabilmente posseduto dallo spirito di Ayrton Senna, aveva scambiato quella normalissima statale per il circuito di Monza, e pigiava sull'acceleratore sempre di più. A detta del giornalista si ipotizzava che avesse raggiunto addirittura i 190 chilometri orari.

Nel frattempo sulla collina adiacente la statale, in un maneggio denominato "Il Ranch" uno stalliere stava spostando i cavalli da un recinto all'altro quando uno stallone di nome "Voyager" all'improvviso è imbizzarrito, ha iniziato prima a scaliare e poi ha saltato la staccionata lanciandosi al galoppo giù nella valle.

Così mentre il posseduto da Ayrton Senna sfrecciava a quasi 200 all'ora giù per la statale, Voyager, uno splendido esemplare di stallone inglese, piomba all'improvviso in mezzo alla strada. Non c'è più niente da fare, il posseduto da Ayrton Senna non riesce a frenare ed a controllare la macchina, travolge in pieno Voyager, la macchina si impenna e, come nei migliori inseguimenti dei film americani, vola in alto, si avvita su se stessa e precipita frontalmente contro una Fiat Punto grigia che stava sopraggiungendo in senso contrario, guidata da una segretaria di 37 anni che tornava a casa dopo una giornata di lavoro.

Morale della favola: il posseduto da Ayrton Senna e la segretaria sono morti sul colpo, l'amico del posseduto circa un'ora dopo, Voyager è stato portato al mattatoio comunale ed in seguito abbattuto.

La segretaria lascia un figlio di 5 anni ed un marito da cui però aveva divorziato 2 anni prima, le famiglie del posseduto e del suo amico disperate accusano lo Stato di scarsa sicurezza e controllo sulle strade, Vasile, lo stalliere rumeno, che stava spostando Voyager, lo stallone inglese, si prende tutte le colpe, rimedia un decreto di espulsione e non può neanche lamentarsi per essersi slogato una caviglia nel tentativo di fermare Voyager, lo stallone inglese.

La LAV, Lega Antivivisezione, fa presente con un comunicato stampa che questo episodio evidenzia le crudeli condizioni in cui sono obbligati a vivere gli animali in cattività, sottolineando che la fuga con annessa corsa liberatoria di Voyager ne sono la prova tangibile. Seguono dichiarazioni di indignazione per l'abbattimento del cavallo.

Ma il più incazzato di tutti è il proprietario dell'autosalone, che si ritrova con la macchina distrutta e per di più coinvolta, probabilmente con torto, in un incidente mortale.

Sfoglio ancora il giornale e la pagina dopo per ironia della sorte trovo un annuncio pubblicitario di mezza pagina:

L'INCIDENTE SUL GIORNALE

“Auto Emoción: questa volta ci siamo - SEAT LEON - Motore benzina 2.0 TFSI da 185 cv (136 kW)

Un motore con una coppia massima di 270 Nm che resta costante dai 1800 ai 5000 giri favorendo ripartenze pronte in qualsiasi momento.

Per chi cerca soddisfazioni di guida e vuole sentirsi appagato dalla scelta leonina: docile e progressivo senza essere mai nervoso, si trasforma in un animale rabbioso appena il piede destro affonda con più vigore il pedale dell'acceleratore. Sempre pronto allo scatto improvviso, anche quando le marce sono alte, garantisce limiti elevati soprattutto nei tratti misti, con il turbo che entra in funzione a partire dai 2500 giri. I 100 km/h li raggiunge in 7,8 secondi e arrivare ai 221 km/h di velocità massima è un attimo.

Venite a provarla da noi!”

Si trattava proprio di quell'autosalone.

Puntuale come un orologio svizzero, alle 11 Razzo arriva al bar per il consueto appuntamento del sabato mattina.

Razzo per me è come se fosse un fratello di sangue, siamo praticamente cresciuti insieme, compagni nella lotta e compagni di merende.

Ha qualche anno in più di me ed è la copia identica di Zanardi, al punto che mi sono spesso chiesto se quell'andatura e quel modo di fare svaccato fossero naturali o se Razzo, affascinato dal personaggio di Andrea Pazienza, ne avesse a poco a poco assimilato lo stile e le sembianze.

In ogni caso era un tipo giusto, uno di quelli che ama farsi i cazzi propri ma non si tira mai indietro quando è necessario.

Lavorava in proprio come allestitore di stand fieristici e le cose sembravano andargli abbastanza bene. Insieme avevamo girato un po' per l'Europa, Parigi, Paesi Baschi, Bosnia, Turchia, Kurdistan...

Ci univa sicuramente la passione per gli scontri con la Polizia, la musica punk, l'alcol, le droghe leggere e la figa.

Aveva preso la patente per primo e con la sua Fiat 126 bianca per un paio d'anni eravamo andati in giro per l'Italia in una specie di tour organizzato dell'antagonismo, inseguendo tutti i cortei possibili, i campeggi di lotta, i presidi e le occupazioni delle università, nonché i più importanti concerti hardcore punk nei centri sociali.

Ora che gli "early days" erano passati e i debiti in banca erano aumentati, ci eravamo dati un po' una calmata, limitandoci a cazzeggiare insieme solo nei week end.

Ciao Razzo, com'è?

Regolare, e tu?

Tranquillo...

Dov'eri ieri? Non sei venuto...

Aprò il giornale e gli mostro l'articolo sull'incidente stradale... sono rimasto bloccato in questa storia, ne ho avuto per più di 2 ore, poi non c'avevo più testa di uscire.

Inizia dare un'occhiata all'articolo, guarda la foto... minchia che sto-

RAZZO

ria... ma hai visto i morti?

Sì, anche il cavallo.

Cavallo? E che c'entra?

Leggi, un cavallo ha invaso la strada ed è successo un pandemonio.

Legge un po'... ah sì il "Ranch", che cazzo di nome per un maneggio... ci sono stato una volta.

Ma ti sei messo ad andare a cavallo?

Ma no, niente, c'era una tipa che ci voleva andare e così l'ho accompagnata. Un posto di merda, ti fanno fare un giretto di un'ora su dei ronzini in un recinto e poi ti scuciono 15 euri.

E tu magari hai pagato anche per la tipa, vero?

Hmm... pure l'affitto degli stivali, dicevano che senza non si poteva montare... alla fine ci siamo fermati anche a mangiare lì la sera.

E com'è?

Menù finto texano, bistecca alla brace, patatine fritte, birra annacquata, 20-25 euri a testa, c'erano pure le cameriere in pantaloncini di jeans cortissimi, bikini e cappello da cow boy, tipo la cugina di Bo e Luke... non avevano neanche un DJ, c'era la musica della radio.

Un bel posto da fenomeni...

Decisamente il migliore.

Ma almeno te l'ha data?

Hmm...

Dai, vado a prendere un po' di vino.

12 - Gli scontri con Nuova Alternativa

Comunque, Franco, ieri sera bella storia, c'erano quelle merde di fascisti di Nuova Alternativa che hanno inaugurato una nuova sede in un paese qui vicino e siamo andati a rompergli i coglioni.

Eravate in tanti?

Una quarantina, c'era qualcuno dei Cobas, qualche universitario, un bel po' di ragazzini del collettivo autonomo ed un vecchio partigiano.

E loro?

Mah, 15-20 scemi, qualcuno aveva pure più di 50 anni, quasi tutta gente venuta da fuori, non c'era quasi nessuno di queste parti.

E poi?

Gli abbiamo bloccato la strada e loro sono scappati dentro la sede, una stanzetta di 20 metri, di quelle con la serranda da negozio, in una strada del cazzo, abbiamo provato a sfondare ma quelle merde hanno chiamato le guardie.

Vi siete menati?

Ma no, poco, è volato qualche pugno, poi la Polizia è arrivata in tenuta antisommossa ma non ha fatto cariche.

E tu?

Io mi sono divertito un sacco, a un certo punto è arrivato il loro segretario nazionale con un paio di tirapiedi e quelli del collettivo hanno iniziato a tirargli delle uova marce, l'hanno preso in pieno 5 o 6 volte e quelli se ne sono scappati, dovevi sentire la puzza di marcio che c'era... alla fine è tornato scortato dalla Polizia che l'ha fatto entrare nella sede...

Non siete riusciti a menarlo?

No, però ci siamo fermati lì davanti per più di 3 ore e loro non potevano uscire, sono rimasti lì dentro a cagarsi addosso, sperando che la Polizia non se ne andasse.

Bella storia, mi dispiace non esserci stato, magari una di queste sere ci torniamo a fargli uno scherzetto...

13 - Lunedì al lavoro

Non ho voglia di fare un cazzo, non ho voglia di fare un cazzo, non ho voglia di fare... puntualmente tutte le mattine, da 6 anni, mentre mi reco al lavoro, mi viene in mente questa frase.

Ore 8.30, lunedì mattina.

Come al solito dopo aver fatto 3 o 4 giri dell'isolato per cercare un parcheggio, entro in ufficio. Come al solito sono in ritardo di mezz'ora. Come al solito le 2 segretarie mi fanno un sorrisino stupido. Come al solito vado alla mia scrivania.

Come al solito il ragionier Frisa non alza neanche la testa per salutarmi. Come al solito l'avvocato Milena, il mio capo, mi fissa incazzato dalla sua scrivania. Come al solito faccio finta di niente.

Lavoro alla Cronos Trade, un'agenzia recupero crediti di secondo livello.

Secondo livello è una mia definizione, cioè quando le banche, gli enti pubblici, le finanziarie, non riescono ad incassare i crediti derivanti da tasse, multe e prestiti, si rivolgono ad un'agenzia recupero crediti seria (di primo livello) che si attiva per riscuotere le somme dovute, se anche questa agenzia non riesce ad incassare nulla, allora interviene la Cronos Trade, cioè noi, che rileviamo i crediti per cifre irrisorie e ci mettiamo alla ricerca dei cittadini insolventi cercando di portagli via tutto quello che riusciamo.

Un bel lavoro di merda.

Il ragionier Frisa è un ometto piccolo e grassoccio con un'enorme doppiamento, un uomo taciturno che si occupa dei rapporti con le banche e le altre agenzie di primo livello, l'avvocato Milena, il capo, è invece alto e magro, un uomo qualunque che crede di essere un grande finanziere, ossessionato dalla legalità e dall'efficientismo.

A sentirlo parlare sembra l'Ispettore Callaghan, un vero duro, poi nei fatti è un senza palle, forte con i deboli e debole con i forti, ed ogni volta che capita una grana o si tratta di contattare qualche disgraziato, e capita spesso, si defila e passa l'incarico a me.

Dal sito della Cronos Trade:

“L'intervento stragiudiziale di recupero credito si fonda principalmente sulle seguenti basi:

velocità di intervento e coordinamento logico nella sequenza dei tentativi di recupero credito per stimolare il debitore a valutare concretamente la definizione della pendenza;

impiego di personale qualificato, dotato di un'adeguata conoscenza in materia giuridica e contabile allo scopo di annullare eventuali tentativi promossi dal debitore per sottrarsi all'adempimento delle proprie obbligazioni;

utilizzo di una struttura investigativa propria per il reperimento di notizie a carico del debitore;

I funzionari incaricati Cronos Trade non svolgono mai la semplice mansione di riscossione asettica o peggio autoritaria dei crediti, in quanto si tratta sempre di personale altamente specializzato, dotato di un buon intuito per comprendere la psicologia del debitore, nonché di una adeguata conoscenza in materia giuridica e contabile allo scopo di annullare eventuali tentativi promossi dallo stesso per sottrarsi all'adempimento delle proprie obbligazioni.”

In pratica il mio lavoro consiste nel fare delle ricerche, o meglio, come dice il mio capo, “svolgere un'istruttoria” sui beni posseduti dai nostri debitori e successivamente procedere alla riscossione.

Nei fatti si tratta di andare a vedere dove abitano i debitori, verificare se hanno dei beni da pignorare o se li hanno intestati a famigliari, prendere nota delle auto di proprietà ed informarsi dai vicini sullo stile di vita delle potenziali vittime.

Poi devo contattare l'interessato, di solito con uno stratagemma, perché se mi qualifico come recuperatore crediti non si fa mai trovare nessuno, e cercare di intimorirlo per convincerlo a pagare.

Un bel lavoro di merda.

Così, quotidianamente, ho a che fare con 2 categorie di persone: i truffatori ed i morti di fame.

I truffatori sono persone incredibili, conoscono a menadito tutti i trucchi, i regolamenti, le sentenze di Cassazione e quant'altro per contestare le mie richieste e normalmente hanno già provveduto ad imboscare tutto e risultano nullatenenti.

Con i truffatori è un'eterna battaglia che perdo regolarmente, d'altronde come potrei spuntarla con gente che magari ha già messo in atto 2 o 3 fallimenti pilotati senza averne subito conseguenze. Capita poi che qualcuno di questi tenti di corrompermi, di fronte ad ingiunzioni di

LUNEDÌ AL LAVORO

pagamento di 5.000 euri e più, mi propongono di liquidarmi in segreto con 200-300 euri. In questi casi accetto subito, intasco il grano e torno in ufficio inventandomi qualche scusa, del tipo che non c'è niente da pignorare o che l'interessato è irreperibile. Causa archiviata.

I morti di fame, invece, sono generalmente brava gente, soprattutto pensionati che non riescono a pagare la tassa rifiuti o qualche bolletta. Gente semplice che veramente non ce la fa, gente che si sente in colpa, si vergogna e qualche volta scoppia anche a piangere. In questi casi cerco di farmi dare 50 o 100 euri, quel tanto che basta per tornare in ufficio a far vedere che ho svolto il mio lavoro con dovizia.

Praticamente la Cronos Trade sopravvive con i versamenti di quelli che saldano subito il debito o concordano un piano di rateizzazione appena ricevono la raccomandata che li minaccia di pignoramento. Sono decisamente pochi e questo permette al mio capo di insultarmi quotidianamente motivando che se fosse solo per gli incassi fatti da me l'azienda avrebbe già chiuso.

Ha ragione, ma a me non me ne fotte un cazzo.

14 - A puttane con Razzo

Venerdì sera, al bar per l'aperitivo

Uè! Razzo, com'è?

Bella storia, ho fatto un lavoro a Milano e ci ho sgamato su 400 euri. Al tipo per cui lavoravo servivano dei pannelli per uno stand ed io gliene ho venduti dei vecchi che avevo fottuto l'anno scorso ad un'altra fiera.

Bella lì, paga da bere allora.

Conoscevo Razzo troppo bene, quei soldi facili non sarebbero durati fino a lunedì. Arrivavano facili e se ne andavano ancora più facili.

Per festeggiare il buon business prendemmo una bottiglia di "Giardinnet" Roero DOCG, 13,5 gradi, poi si unirono anche altri amici e così le bottiglie divennero 4.

Il morale era alto ed anche il livello dell'alcol, all'allegria combriccola si era unito anche Mario, il proprietario del bar, e l'avevamo convinto a cambiare musica ed a mettere su un CD degli Assalti Frontali.

Quando iniziò a suonare "Un cannone me lo merito", come da copione uscimmo dal bar per farci, appunto, un cannone in onore di Razzo. Se l'era decisamente meritato.

Il fumo però non era all'altezza dell'occasione: caramello del cazzo, di quello che si trova dai marocchini in zona stazione.

La musica era buona, lo sballo abbastanza, per poter onorare appieno la santissima trinità Sesso, Droga e Rock'n'Roll, mancava solo un po' di figa. Ma bisogna dare tempo al tempo e saper aspettare che il destino compia il suo corso, infatti non passò neanche mezz'ora che con Razzo iniziammo a ragionare su dove rimediare qualche ragazza per la sera.

Senti Razzo, l'altra settimana ho conosciuto una bella nigeriana, magari la chiamo e le chiedo se c'ha pure un'amica, che dici?

Ma lo sai che con le nigeriane sono solo grane...

Sì, lo so, ma tu cosa vuoi fare?

Boh, magari andiamo in bordello Thai...

Mah, lì non ti lasciano fare casino, c'è sempre un via vai di gente, se ti fermi troppo la padrona viene a rompere i coglioni, poi di chiudermi in un appartamento non ne ho voglia, se chiamiamo le nigeriane, prima

A PUTTANE CON RAZZO

ce ne andiamo un po' in giro a ballare, poi le portiamo a casa mia, è meglio, più tranquillo.

Sì, ma quanto ci costa?

Io un 100 euri ce l'ho da spendere, tu quanto metti?

Questi 400 euri che ho tirato su in fiera, me li posso anche smenare tutti...

Touchè, lo conoscevo troppo bene!

Pronto? Jennifer?

Who be that?

Jennifer, sono io, Franco, ti ricordi di me, quello dell'incidente, l'altra settimana...

Sì, ciao amore, come stai?

Bene, bene, senti ci sei stasera? Hai anche un'amica? Siamo in 2.

No, stasera no, io vado via con idiomà (che voleva dire vecchio fidanzato italiano), tu vieni domani dove io lavora.

No, senti, se c'hai un'amica ci vediamo domani sera e andiamo a ballare.

Quanto tempo?

Tutta la notte, poi andiamo a casa mia.

No, troppo, ma tu quanto paga?

Quanto vuoi?

Io e mia amica, tutta la notte, 600 euro.

Eccheccazzo, no, no, lascia perdere è troppo, ciao.

No, non vai via, tu quanto dai?

300, tu e la tua amica, poi andiamo anche a mangiare ed a ballare.

Mangiare? Che mi frega di mangiare, io mangia a casa, tu dai 200 a me e 200 a mia amica.

Non potevo accettare, sapevo già che se pattuivo 200 euri, alla fine erano 250-300, dovevo tirare sul prezzo.

Senti 300 euri tutte e 2 e basta, lo sai che io sono bravo, ma la tua amica com'è, è bella?

Siiiiiii, lei bellissima.

Figuriamoci se mi diceva il contrario, ma non è che alla fine è una cicciona o è vecchia?

No, lei bellissima.

300 euri tutte e 2, va bene? Vengo a prendervi domani dove lavori, alle 7, poi andiamo a casa mia, ti lavi, ti cambi, mangiamo ed andiamo a ballare a Torino, va bene?

Call me tomorrow, I have to speak with my madam, OK?

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

OK, domani, ti chiamo a mezzogiorno, ciao bella.

Allora? Razzo era curioso ed impaziente.

Questa sera non se ne fa niente, vado a prenderle domani sera, mangiamo da me e poi andiamo a Torino.

Come 'sta sera niente? Ma non possiamo cercarne delle altre?

Lascia perdere, fidati, va bene così.

In realtà anch'io avevo voglia di scopare quella sera, ma l'idea di passare un'altra notte con Jennifer mi stuzzicava ancora di più...

15 - La musica nigeriana

Sabato, ore 19 in punto.

Prendo la macchina, passo a caricare Razzo e poi ci dirigiamo verso la statale per Torino, come previsto Jennifer alla fine ha accettato la mia proposta: 300 euri per una serata con lei e la sua amica.

Penso che andrà bene, io e Razzo siamo carichi e spensierati.

Eccola là, mi accosto e la saluto.

Ciao bella, come va?

Ciao amoure, come stai?

Bene, bene, dov'è la tua amica?

Lei lavora, devi aspettare.

OK, prendi la tua roba e sali in macchina che fa freddo.

Si piazza sul sedile posteriore, saluta Razzo ed inizia a cambiarsi, Razzo nel mentre si volta per ammirarne compiaciuto le grazie.

Senti Franco, metti questa musica e mi sporge un CD masterizzato.

Cos'è?

Nigerian music.

OK, infilo i CD nel lettore, ascoltiamo 'sta roba.

Mi aspettavo una musica pallosa, tipo quei canti africani gospel o roba con i tamburi ed invece parte un pezzo da paura, beat potente, rappato con cattiveria, hip hop da far invidia a quello americano.

...Jaga Jaga - Nigeria - Scatta Scatta ...

Bella 'sta musica, Razzo che ne dici?

Stiloso, mi piace.

Chi è che canta?

Lui Eededris Abdulkareem, lui Hausa, lui ha cantato in Nigeria con 50 Cent, poi lui picchiare 50 Cent, lui bravo.

... Na political armed robbah be that, na wetin da kill Nigeria... Jaga Jaga... (questi sono i politici rapinatori, e così stanno uccidendo la Nigeria... la Nigeria è fottuta)

Mentre aspettiamo che arrivi l'amica, la musica continua ad andare ed iniziamo a fare un sacco di domande a Jennifer.

Lei ci racconta di questo Eedriss, che è un mussulmano del nord della Nigeria, che canta contro il Governo corrotto, un po' in pidgin english ed un po' in hausa.

Mi vengono in mente le posse italiane anni '90, Onda Rossa Posse, 99 Posse, Isola Posse All Star, AK 47 e compagnia, il tiro è lo stesso, ma questo Eedriss è decisamente più bravo, anche Razzo concorda.

Poi il genere cambia, diventa più funky, Jennifer ci dice che è Afrobeat, quello che canta è Femi Kuti, il figlio di Fela Kuti, The Black President, il più importante cantante nigeriano e forse di tutta l'Africa. Ci racconta che Fela è morto qualche anno fa di AIDS, aveva 27 mogli e tantissimi figli, era uno che incitava il popolo alla rivolta e per questo i vari dittatori militari di turno l'avevano incarcerato più volte. Alla notizia della sua morte a Lagos era scoppiata una enorme rivolta perché si era sparsa la voce che fosse stato assassinato dai militari.

Anche questo Femi Kuti spacca di brutto, pure lui come il padre canta le disgrazie della sua terra.

... Sorry Sorry-o, Sorry for Nigeria, Sorry Sorry-o, Sorry for Africa...

Mentre ormai la mia macchina si è trasformata in un African Club, si accosta una Fiat Punto bianca guidata da un omino anonimo, si apre la portiera e scende una ragazza nigeriana.

This is my friend, lei arrivata.

Chi? Quella lì? Ma ha un culone enorme...

Razzo non sembra apprezzare la sua nuova partner, ma ormai è troppo tardi, la faccio salire vicino a Jennifer e partiamo.

L'amica si chiama Blessing, ha sicuramente qualche anno in più di Jennifer ed è decisamente spigliata.

Fra le 2 è lei che conduce il gioco, sembra esercitare una discreta autorità su Jennifer. Comunque le 2 ragazze sono molto affiatate fra loro, ridono e scherzano, fanno un sacco di commenti su di noi, ed anche se non riusciamo a capire cosa si dicano, intuiamo che non tutti sono lusinghieri.

Questa Blessing ha un sedere mastodontico, tutto all'infuori, tondo come un panettone, un culone che le riempie i pantaloni all'inverosimile, sembra quasi animato, e quei pantaloni danno l'idea di essere lì lì per scoppiare. Un culone così ti impone di fare delle scelte drastiche: o lo ami alla follia o ne rimani segnato per tutta la vita.

Per fortuna Razzo scelse di amarlo con tutto sé stesso e si fece risucchiare anima e corpo da quelle chiappe gaudenti.

Come deciso andammo a casa mia a mangiare qualcosa, mentre entravamo in casa pensai preoccupato al sig. Giuseppe: reggeranno le sue coronarie alla vista di un fondo schiena così esagerato?

Per non sbagliare cucinai di nuovo spaghetti e San Ciccìa, tirai fuori 2 bottiglie di "Gat Majmon" Barbera d'Asti DOC, 13,5 gradi e da subito si stabilì fra noi un clima allegro e spensierato.

Poi, verso mezzanotte, ci recammo a Torino per ballare, prima tappa da Giancarlo ai Murazzi e qui iniziarono i primi problemi.

Mentre scendevamo gli scaloni 2 tunisini ci fermarono per venderci del fumo, al nostro rifiuto si fecero insistenti ed in arabo iniziarono ad insultarci, eravamo abituati a quelle situazioni e come al solito proseguimmo lasciando perdere per evitare stupide grane, ma Jennifer e Blessing invece tornarono indietro ingaggiando una lite furibonda con i tunisini. Sembravano belve scatenate, urlavano come pazze in faccia ai 2 pusher, ogni tanto gli davano uno spintone. Io e Razzo rimanemmo stupiti da quanto fossero combattive ed eravamo convinti che da lì a poco sarebbe scoppiata una rissa. Invece le 2 nigeriane erano così assatanate che i tunisini arretravano a poco a poco, non erano certamente preparati

a fronteggiare quell'irruenza improvvisa. Alla fine maledicendo in arabo le 2 negre, i pusher si allontanarono. Soddisfatte, Blessing e Jennifer scesero per lo scalone con una postura trionfale da far invidia alle suobrette del Festival di San Remo quando entrano in scena. Senza parole io e Razzo le guardavamo ammirati, compiaciuti di essere proprio noi i cavalieri di quelle 2 splendide amazzoni.

Arrivati da Giancarlo si ripresentò la solita grana della tessera, senza non si poteva entrare e le 2 amiche, essendo clandestine non potevano certo farsela fare.

Dopo 10 minuti di discussioni accese con i buttafuori decidemmo di cambiare locale. Razzo aveva tentato anche la carta politica: ma come? Che razza di Circolo Arci siete, la menate con l'antirazzismo, la solidarietà, la fratellanza e poi non lasciate entrare gli immigrati? Organizzate anche le manifestazioni contro la Bossi-Fini e i CPT e poi a casa vostra siete solo dei razzisti quaquaraquà... per poco uno dei buttafuori non ci riempiva di botte.

Passammo ad un altro club, l'unico che non necessitasse di tessera per entrare. Era pieno di furiosi del sabato sera di quelli che passano più di 2 ore davanti allo specchio per prepararsi prima di uscire e magari nel pomeriggio sono andati anche dal parrucchiere a farsi fare l'ultimo taglio alla moda. Tutti ci guardavano come se fossimo degli UFO, ed effettivamente eravamo un po' anomali per quell'ambiente, io e Razzo in jeans e felpa con le uniche 2 ragazze di colore, ombelico di fuori e stivali a tacco altissimo.

Ballammo tutta la sera, Jennifer e Blessing si strusciavano a noi come quelle ragazze che si vedono nei video di Shaggy o Sean Paul, roba da paura, coglievamo l'invidia negli sguardi degli altri ragazzi presenti nel club.

Le ragazze sembravano divertirsi molto, Jennifer mi disse che era la prima volta che usciva al sabato sera per andare a ballare con dei bianchi, soprattutto giovani come noi.

Qualche volta le era capitato di essere invitata da altri italiani, uomini di 40-50 anni che di solito la portavano in qualche ristorante cinese e poi direttamente a casa per farsi una scopata.

Alternammo danze sfrenate e Cuba Libre, finché alle 4 decidemmo di tornare a casa.

Blessing andò a dormire da Razzo ed io rincasai con Jennifer.

L'indomani mattina rividi Razzo al bar.

Allora, com'è? Te lo sei mangiato tutto quel culone?

LA MADRE MALATA E LA RETTA SCOLASTICA

Bene, bene...

Dal tono della voce e dallo sguardo sornione, capii che doveva averlo apprezzato molto.

Bella tipa, sai, abbiamo anche parlato un po', mi ha raccontato di casa sua, che deve lavorare tanto per aiutare la famiglia in Nigeria, adesso ha la madre malata e non ha soldi per farla curare in ospedale...

Lei hai dato dei soldi?

Sì, 100 euri.

E magari è anche incasinata perché non sa come pagare la retta scolastica al fratellino...

Ma tu come fai a saperlo?

E' la stessa storia che mi ha raccontato Jennifer ieri sera, ci ha provato anche con me, io però non ci sono cascato e non le ho dato un euro in più.

Debiti, bollette scadute, multe da pagare, conto corrente in rosso... e ancora altri debiti che aumentano di settimana in settimana. Cazzo, anche dal mio profilo finanziario si capiva che come recuperatore crediti ero proprio un minchia.

Con il misero stipendio che rimediavo ogni mese riuscivo a malapena a pagare le rate della macchina, l'affitto e qualche bolletta, ma per mantenere gli stravizi ero obbligato a farmi imprestare sempre dei soldi. La situazione si era fatta ormai pesante ed ero convinto che prima o poi alla Cronos Trade sarebbe arrivata una cartella esattoriale da riscuotere con il mio nome.

Bella figura di merda.

In qualche modo dovevo uscire da questa situazione, ci pensavo tutti i giorni, più volte al giorno, ma non mi veniva in mente nessuna idea. Per di più mi saliva la paranoia ed il cattivo umore.

La situazione era ormai insostenibile, avevo provato a vendere vino su eBay ma la cosa si era rivelata troppo macchinosa ed i profitti erano scarsi, avevo così intrapreso l'attività di pusher part time, vendevo fumo a 4 o 5 amici, ma anche lì si guadagnava poco, era più quello che mi fumavo di quello che riuscivo a vendere.

Di cercare un secondo lavoro non se ne parlava nemmeno, avrei dovuto rinunciare al mio tempo libero.

Ero immerso in questi nefasti pensieri quando mi squilla il telefono.
Pronto?

Ciao amore, sono io, Jennifer.

Ciao bella, com'è?

Io bene, tu cosa sta facendo?

Ma niente, sono sul lavoro.

Ci vediamo domenica?

Ma senti, non ho soldi, non posso...

No, no soldi, no scopare, andiamo in giro.

In giro? Ma sì, per me va bene, dove ci vediamo?

Tu conosci Stazione Dora? Ci vediamo lì alle 11 domenica.

I MIEI DEBITI

Alle 11? Ma non possiamo fare più tardi, chissà, alle 4 del pomeriggio?

No, tu mi viene a prendere alle 11, va bene?

Va bene alle 11 a Stazione Dora.

Che strana telefonata, non me l'aspettavo, magari le sto simpatico davvero... però meglio stare attenti, con queste nigeriane c'è sempre aria di fregatura.

18 - La domenica in Chiesa

Domenica mattina, ore 11, davanti a Stazione Dora.

Non è ancora arrivata, questa storia dell'African Time mi fa proprio incazzare, sempre in ritardo.

Me ne sto lì ad aspettare, vicino ad una fermata del bus, sotto il cavalcavia, intorno a me alcuni palazzoni che avrebbero urgente bisogno di manutenzione, 5 o 6 Phone Center ed un via vai di stranieri, africani, arabi, peruviani, rumeni, ormai questa zona è quasi tutta abitata da loro.

Franco, Franco...

E' lei, la vedo arrivare dall'altro lato della strada, cazzo, ma come è vestita?

Indossa un abito lungo e coloratissimo, pieno di pizzi e ricami con un copricapo enorme ancora più colorato. A vederla così agghindata sembra quasi un'altra persona... però, è proprio bella.

Con lei ci sono altre 3 amiche vestite in modo quasi uguale, sembrano pronte per andare ad una festa importante, c'è anche Blessing.

Ciao Franco, non c'è tuo amico? Lui bravo, tu dici lui di telefonarmi.

Ciao Blessing, come va? A casa in Nigeria tutto bene? Come sta tua madre?

Bene, grazie, tutto bene, perché mi chiedi?

Eh, lo so io perché te lo chiedo...

Jennifer si avvicina, mi bacia sulla guancia e mi presenta alle amiche: this is my oyibò.

Faccio finta di niente, dove andiamo?

In Chiesa, vengono anche le mie amiche.

Ecco, mi sembrava strano che volesse uscire con me gratis solo per vedermi, 'sta stronza, le serviva un passaggio e per di più mi tocca anche andare in Chiesa.

Lo sapevo che c'era la fregatura.

Controvoglia le faccio salire in macchina e noto con sorpresa che hanno tutte una Bibbia in mano, dov'è la Chiesa?

Vai di là, via Aosta.

Se mi dici come si chiama la Chiesa, io magari so l'indirizzo.

Ma non è Chiesa italiana, is Nigerian Church, Pentecostal.

Pente... che?

Lo sapevo che c'era la fregatura.

Arriviamo davanti ad un magazzino dismesso, c'è un folto gruppo di nigeriani, tutti tirati a festa, le donne con vestiti colorati come quello che indossa Jennifer, gli uomini invece in giacca, cravatta e scarpe bianche, rosse, blu, in finto pitone con la punta enorme.

Scendiamo, le ragazze iniziano a salutare i presenti, parlano tutti in dialetto ed io non capisco niente, nessuno mi degna di uno sguardo. Vicino a me accosta una Ford Fiesta blu, scendono 3 ragazze nigeriane che si uniscono al gruppo. Guardo l'uomo al posto di guida, italiano, di mezza età, magari divorziato o padre di famiglia. Un altro cretino come me che si è fatto fregare.

Sul portone del magazzino qualcuno ha messo uno striscione plastificato dai colori sgargianti, provo a tradurre dall'inglese quello che c'è scritto: "Chiesa dei Fiumi di Potenza", non ci posso credere.

Franco non vieni? Dai, entra.

Sì, Jennifer arrivo.

La Chiesa è in un vecchio magazzino, ci saranno un centinaio di sedie di plastica, nessun dipinto alle pareti, solo festoni colorati. Il prete, che tutti chiamano Pastor Luke, è un uomo sui quarant'anni, molto elegante, mi ricorda Eddie Murphy. Inizia a predicare con veemenza, microfono in mano, cammina per la sala alzando le mani al cielo, invocando Dio e lo Spirito Santo. Dice che la grazia di Dio può arrivare in ogni momento, che bisogna affidarsi a Dio per ricevere benessere, fortuna e prosperità economica. Intorno a me si alzano le mani dei presenti, in modo scoordinato ognuno grida Amen, Alleluja, Jesus.

Alcune donne ciccione cariche di gioielli d'oro dondolano su se stesse come se fossero entrate in trance. Ogni tanto il Pastore tocca con forza la testa di qualcuno invocando lo Spirito Santo. Mi incuriosisce un modellino di aereo di plastica messo davanti all'altare. Poi partono i canti, c'è una piccola orchestra sul palco che inizia a suonare in modo un po' incerto, ma non importa, tutti cantano a gran voce, si alzano, ballano e le donne scuotono il culo, anche quelle più vecchie e grasse.

Jennifer sembra immersa in questa follia collettiva, poi si volta a guardarmi, perché tu non balla? Mah, che devo fare, qui non si capisce se siamo in Chiesa o a Carnevale, vabbè, tanto vale ballare un po'. Inizio anch'io a danzare divertito, la musica ora ha un ritmo vagamente reggae, niente male. Davanti a me un ragazzo improvvisa passettini alla Michael

Jackson. Vedo che ci sono anche un po' di italiani, quasi tutti nelle prime file, probabilmente sono mariti o fidanzati di qualche nigeriana, alcuni indossano pure vestiti tradizionali africani, non sembrano molto a loro agio, non so se ridere o provare compassione.

Dopo più di 2 ore di puro delirio, la funzione è finita, tutti si salutano, qualcuno inizia a discutere animatamente facendo un gran casino e gli uomini più giovani cercano di baccagliare le ragazze.

Ti piace?

La Chiesa? Sì, mi sono divertito, sembrava di essere ad una festa.

Questa è Nigerian Church, noi balla e canta, tu vieni ancora domenica?

Mah, non lo so, vediamo... (magari prima mi faccio un bel cannone d'erba, penso fra me e me).

Senti Jennifer, ma perché c'era un piccolo aereo sull'altare?

Pastor Luke viene da Nigeria, lui è pilot di aereo, lui mette aereo in Chiesa per avere protection da Dio.

Ah, ecco...

Adesso dove andiamo Jennifer?

Io va a casa di mia amica a mangiare, tu vieni?

Ci penso un attimo, non ne sono molto convinto.

No, vado a casa, vengo un'altra volta.

Mi dai passaggio?

Dove vai?

A casa di mia amica, vicino a Stazione Lingotto.

Ma è dall'altra parte della città...

Dai, dammi passaggio.

Va bene, va...

Blessing, Faith, Johnny, come, oyibò give us passaggio.

Così mi è toccato attraversare tutta Torino per dare un passaggio a lei, alle sue amiche ed ad un ragazzone nero che fa un po' troppo lo spavaldo.

Ed io che mi immaginavo una giornata romantica in giro con Jennifer, magari andavamo alla Basilica di Superga a vedere Torino dall'alto, poi la portavo a casa mia, tranquilli...

Invece mi ritrovo a passare la domenica in bianco... mi è toccato pure andare in Chiesa...

Lo sapevo che c'era la fregatura.

Guardo l'orologio, sono le 14,30, se mi sbrigo forse riesco ancora ad andare allo stadio e rimediare un biglietto per la partita.

Il Toro gioca in casa.

Non ho voglia di fare un cazzo, non ho voglia di fare un cazzo, non ho voglia di fare un cazzo.

Ore 8.30, lunedì mattina.

Come al solito dopo aver fatto 3 o 4 giri dell'isolato per cercare un parcheggio, entro in ufficio. Come al solito sono in ritardo di mezz'ora. Come al solito le 2 segretarie mi fanno un sorrisino stupido. Come al solito vado alla mia scrivania. Come al solito il ragionier Frisa non alza neanche la testa per salutarmi. Come al solito l'avvocato Milena, il mio capo, mi fissa incazzato dalla sua scrivania. Come al solito faccio finta di niente.

Sono seduto alla mia scrivania, questa mattina me ne resto in ufficio, fuori fa freddo e non ho voglia di andare in giro ad inseguire truffatori incalliti.

Mi invento qualche pratica urgente da completare, così me ne sto qui a cazzeggiare su Internet. In questi giorni ho sviluppato un casino di curiosità sulla Nigeria ed i Nigeriani, questa storia di Jennifer mi prende bene e devo cercare di capirne di più.

Digito su Google: Ragazze Nigeriane, Nigeriani Torino, Nigeria Prostituzione e così via e salta fuori un sacco di roba. Meticolosamente salvo i link e inizio a stampare tutto. Una montagna di carta.

Ci sono articoli di giornale che raccontano delle reti criminali, dello sfruttamento della prostituzione, delle truffe via Internet chiamate "419" di cui i nigeriani sono professionisti, saggi sul voodoo africano ed anche un Rapporto della Commissione Antimafia che illustra come è strutturata la mafia nigeriana. A leggere queste storie mi sembra di intuire che in Italia la vita sociale ed economica della comunità nigeriana sia fortemente permeata dalla prostituzione. Quasi tutte le donne sono passate da lì e con i soldi della prostituzione si alimentano altre attività, più o meno lecite.

Ma c'è un sito in particolare che mi ha incuriosito: è fatto da fidanzati e clienti di ragazze nigeriane che si prostituiscono e dà dei consigli su come comportarsi. Questo fa proprio al caso mio. Leggo con attenzione,

cerco di capirci qualcosa, sembra divertente, in alcune pagine hanno pubblicato le lettere che si scrivono i clienti fra di loro. Non ci posso credere: c'è anche il "Manuale per i clienti delle vittime della tratta".

Preso dall'euforia lo mando subito in stampa, è abbastanza voluminoso, lo appoggio sulla scrivania, lo leggerò con calma questa sera a casa.

Franco, ma cosa stai facendo? E' tutta la mattina che vai avanti a stampare. Fammi un po' vedere?

Cazzo, il mio capo mi ha beccato.

Non faccio in tempo a nascondere il plico che già si è gettato sulla scrivania ed ha afferrato tutti i fogli.

Immobile, a testa bassa, aspetto che mi dica qualcosa, non so che scusa trovare.

Che cazzo è questo? Il "Manuale per i clienti delle vittime della tratta"? Ma sei scemo? Guarda che sei qui per lavorare, non per farti i cazzi tuoi. Se ti becco ancora a stampare cazzate ti faccio comprare toner e carta per tutto l'ufficio. Adesso vedi di fare qualcosa.

Rimango zitto, la testa sempre bassa, cazzo che figura di merda.

Il mio capo alza bene in vista il plico, poi a voce alta, per farsi sentire da tutto l'ufficio: guardate un po' questo qua, invece di lavorare si mette a leggere il manuale del perfetto puttaniere...

Come al solito le 2 segretarie fanno un sorrisino stupido, come al solito il ragionier Frisa non alza neanche la testa e fa finta niente.

Questo adesso me lo prendo io, mi dice orgoglioso l'avvocato Milena e si siede alla sua scrivania iniziando a sfogliare soddisfatto le stampate.

Ecco, bravo, leggilo per bene, mi sa che serve più a te che a me, il Manuale del Perfetto Puttaniere.

Erano passati quasi 2 mesi da quando ero andato alla “Chiesa dei Fiumi di Potenza” con Jennifer e da allora non l’avevo più vista.

Ogni tanto mi telefonava, voleva sapere come stavo, mi chiedeva perché non andavo più a trovarla.

In quel periodo ero preso in tutto e per tutto a risolvere i miei problemi economici, non avevo testa di mischiarmi in storie strane e poi non avevo soldi da spendere. Decisi di lasciare perdere, meglio non cercare grane, nei documenti trovati su Internet avevo letto che queste ragazze sono delle vere e proprie sanguisughe.

Dal sito dei clienti delle nigeriane: “...di solito una ragazza alla quale chiedi se ha bisogno di qualcosa e se puoi aiutarla ti chiede semplicemente SOLDI... Alla fin fine spenderai un sacco di soldi per lei, per di più inutilmente.”

Questa frase mi aveva messo in allarme, poi c’erano anche tutte quelle storie sulle truffe nigeriane 419, la ragazza ti presentava un suo connazionale, un businessman, che ti proponeva di fare affari insieme in Nigeria, promettendo incredibili guadagni, alla fine se accettavi, lui prendeva i soldi e spariva per sempre.

“...purtroppo ci sono stati in passato casi finiti più tragicamente; persone particolarmente ingenue o credulone hanno abboccato al punto da affrontare viaggi in paesi africani ottenendo non una facile ricchezza ma un bel carico di legnate e una rapina vera e propria, in senso fisico”.

Meglio lasciar stare, mi ero detto, ho già troppi cazzi per conto mio.

Poi, visto che si stava avvicinando Natale ed avevo incassato la tredicesima, decisi di andarla a trovare, magari per portarla fuori una sera e farle un regalino.

Così, in un freddo pomeriggio di dicembre, prendo la macchina e mi dirigo verso la piazzola dove Jennifer si prostituisce.

Mentre mi avvicino vedo che con lei ci sono altre 3 o 4 ragazze, stan-

no discutendo animatamente fra loro. Non ho intenzione di immischiarmi in queste storie e decido di fermarmi un po' prima, in un piccolo slargo a bordo strada. Da lì posso vederle e quando avranno finito di litigare andrò a salutare Jennifer. Nell'attesa ascolto un po' la radio, su Radio DeeJay ci sono quegli scoppiati di Sciambola che mi fanno ammazzare dalle risate.

Le ragazze continuano a discutere, si scagliano a turno l'una contro l'altra, urlano, gesticolano vistosamente, un casino bestiale.

Mi sa che qui va per le lunghe, inizio a preparare una canna per ingannare il tempo. Ho appena finito di scaldare il fumo quando il tono delle urla aumenta improvvisamente, alzo la testa per capire cosa sta succedendo... cazzo, si stanno menando, 2 di loro si prendono furiosamente per i capelli, volano pugni, unghiate in faccia ed anche qualche morso. Guardo bene, una mi sembra Jennifer, dovrò intervenire? Ma no, non sono cazzi miei, adesso finisco di rollare 'sta canna e me ne vado via.

Le grida aumentano ancora, vedo Jennifer piegarsi su se stessa mentre l'altra ragazza continua a colpirla, cazzo, sembra che abbia un coltello!

D'istinto scendo dalla macchina, butto la canna ormai quasi pronta per terra e mi dirigo di corsa verso il gruppetto di ragazze. La rivale di Jennifer ha in mano una lametta da rasoio, tipo quelle Wilkinson da barbiere, mi metto ad urlare. Il mio arrivo inaspettato disorienta le ragazze, mi guardano mentre corro verso di loro gridando frasi senza senso... I kill you, bastard motherfucker... poi, non so come, mi viene un lampo di genio: Police, Polizia, Police, urlo ancora più forte, Polizia, Police.

La parola magica ha funzionato, sono riuscito a spaventare le ragazze che sono scappate in un campo lì vicino.

Mi avvicino a Jennifer, è a terra in ginocchio, perde sangue da un braccio. Su vieni, ti porto via con me.

Saliamo in macchina e partiamo.

Adesso andiamo a casa mia e vediamo che cos'hai.

Ma lei non sembra dare retta alle mie parole, alterna istericamente singhiozzi a frasi rabbiose in dialetto.

Perde molto sangue, ha sporcato tutto l'interno della macchina, meno male che questa volta ho preso la mia e non quella della Cronos Trade.

Arrivati a casa inizio a disinfettarla con un po' di alcol, sarebbe meglio andare all'ospedale a farsi dare 2 o 3 punti ma è clandestina, che gli racconto? E se poi chiamano la Polizia?

Per fortuna ha solo 2 tagli non troppo profondi, aspettami qua, vado in farmacia a cercare qualcosa per medicarti.

TORNO DA LEI

Alla fine sono riuscito a fare un buon lavoro, garza sterile e nastro-cerotto, sembravo quasi George Clooney in E.R.

Ma perché ti hanno picchiata? Chi è quella?

She don't wont pay Osusu.

Osusu? Ma che è?

Osusu, contribution, she don't wont pay.

“The Osusu credit system is a group saving scheme that enables participants to receive substantial amounts of money to meet planned heavy expenditure commitments. Each member of the group agrees to make a stipulated amount of savings into a pool at set intervals. The amount collected is in turn disbursed to a member of the group and this process continues until members of the group receive amounts equal to the contributions they made. The cycle of savings and payments is repeated until at such time the group decides to discontinue the scheme. In the francophone countries this is referred to as the tontines system. (UNDP - United Nations Development Programme - Microfinance Assessment Report For Sierra Leone - 1997)”

Stai qui stasera, riposati, sei troppo nervosa, poi domani mattina ti faccio un'altra medicazione, OK?

OK, thank you, Franco.

21 - La madam

Jennifer, ma perché non cambi vita?

Io non ho documenti, come faccio a trovare lavoro?

Mah, magari qualcosa in nero si trova, a guardare un anziano o fare le pulizie...

Franco, I have to pay my madam.

Ma chi è 'sta madam? Quanto le devi dare?

My madam is nigerian woman, lei porta me in Italia, io deve pagare lei. Se io non paga, lei manda bad boys a fare male a mia famiglia in Nigeria.

Ma quanto devi pagare?

40.000 euro, io già pagato 15.000.

Cazzo, 40.000 euri, ma come fai? Sono un sacco di soldi.

Io paga lei tutte le mattine 100 euro, poi paga anche gas, luce, affitto, cibo, 500 euro al mese.

Ma non puoi scappare?

Se io scappa lei fa male a mia famiglia, io giurato che non scappa, if I run juju go kill me! Abeg Franco, leave me, I don't wont speak again.

Non ho voglia di fare un cazzo, non ho voglia di fare un cazzo, non ho voglia di fare un cazzo.

Ore 8.30, lunedì mattina.

Come al solito dopo aver fatto 3 o 4 giri dell'isolato per cercare un parcheggio, entro in ufficio. Come al solito sono in ritardo di mezz'ora. Come al solito le 2 segretarie mi fanno un sorrisino stupido. Come al solito vado alla mia scrivania. Come al solito il ragionier Frisa non alza neanche la testa per salutarmi. Come al solito l'avvocato Milena, il mio capo, mi fissa incazzato dalla sua scrivania. Come al solito faccio finta di niente.

Natale è ormai vicino, fra qualche giorno vado in ferie, però non sono un cazzo contento.

Avrei voluto fare un giro a Istanbul per capodanno, ma non ho soldi, quel poco di tredicesima che ho preso se ne è già andata tutta per pagare una parte dei debiti.

Me ne sto seduto alla scrivania a pensare, devo tirare su del grano a tutti i costi.

Poi c'è anche Jennifer, l'aggressione, la madam, il debito, questa storia mi è entrata in testa, vorrei poter fare qualcosa, ma non so da dove iniziare.

Ho trovato un'interessante ricerca sulla prostituzione nigeriana in Italia (*La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia - Rapporto di ricerca - luglio 2003 - a cura di Franco Prina - Dipartimento di scienze sociali - Università di Torino*), me la sono letta tutta in un pomeriggio, poco per volta inizio a capire che la situazione di Jennifer è più complessa di quanto pensassi. Si tratta di una vera e propria rete criminale internazionale dedita allo sfruttamento della prostituzione, le madam che controllano il racket, uomini nigeriani che organizzano i viaggi dalla Nigeria all'Italia, riti voodoo per assoggettare le vittime, minacce e violenze alle famiglie, bande di giovani nigeriani pagati dalle madam per punire le ragazze che si ribellano.

E' un affare troppo grosso, Jennifer non ce la farà mai a tirarsene fuori

da sola, è destinata a soccombere, ed io non so che fare.

Penso, penso e ancora penso, non mi viene in mente niente, poi di colpo arriva un lampo di genio: la marijuana!

Sì, proprio la marijuana.

Quando siamo andati a ballare con Razzo e Blessing, ad un certo punto ci siamo fatti un cannone e Jennifer mi ha detto che in Nigeria c'è dell'erba potentissima. Uno dei suoi fratelli fa il contrabbandiere fra la Nigeria e il Camerun, ha una piccola barca ed ogni tanto fa dei carichi di marijuana.

Ho già fumato dell'erba africana, molto buona, forte, e qui in Italia se ne trova poca, se riuscissi ad averne un paio di chili potrei guadagnarci bene.

Adesso chiamo Jennifer, le chiedo se può organizzare il business, se riesce a farsi spedire un po' d'erba dividiamo il ricavato al 50%.

23 - La festa nigeriana

Combino un appuntamento con Jennifer, vado con lei ad una festa nigeriana, zona Barriera di Milano, prima periferia di Torino, palazzone fatiscente, quinto piano senza ascensore, appartamento di 40 metri, più di 50 persone presenti, le donne quasi tutte in costume tradizionale, gli uomini elegantissimi con le solite scarpe colorate a mega punta.

Siamo tutti ammassati fra la cucina e la camera da letto, le sedie non bastano, una ragazza mi sporge un piatto di riso e pollo, in questa bolgia faccio fatica a non rovesciare tutto per terra. Assaggio il riso, cazzo, è piccantissimo, datemi una birra!

Intravedo nella calca umana anche Blessing, ma non sembra fare a caso a me, ci sono altri 2 italiani, uno sballone con i capelli lunghi biondi ed un vecchio puttaniere seduto vicino ad una ragazzina nigeriana di 35 o 40 anni più giovane, 2 black boy filmano tutto con telecamere digitali.

Jennifer è sparita, nessuno sembra fare caso a me, mi metto in un angolo ed osservo gli altri ballare, le ragazze sono incredibilmente sensuali, muovono il culo in maniera perfetta, si strusciano contro i maschi e questi con gioia si appoggiano mimando un amplesso.

Cose così le avevo viste solo in televisione.

Mi prende proprio bene, questa festa è il Tempio della Figa!

Sono giovane e bianco, questo gioca sicuramente a mio vantaggio, adesso mi scelgo una ragazza ed inizio a baccagliarla, l'importante è non farle capire che sono pieno di debiti.

Ne adocchio una che fa un po' da cameriera, la chiamo, le chiedo una birra, lei attraversa a fatica la stanza stracolma di corpi sudati e danzanti e ritorna porgendomi una Guinness Stout.

Tank iu, vuots iour neim?

My name is Stella.

Iu vuont dans vuit mi?

Fa finta di non capire e se ne va.

Sconsolato bevo la birra e cerco di capire dov'è andata a finire Jennifer.

Un ragazzo gigantesco viene verso di me sorridente, che cazzo vuole

questo? Sarà mica uno di quei truffatori professionisti? La stanza è così piccola e zeppa di persone che non posso neanche allontanarmi.

Ciao, come stai?

Bene.

Ti ricordi di me?

Lo guardo perplesso e diffidente, ma chi cazzo è?

Mi hai dato un passaggio in macchina una domenica dopo la Chiesa.

Ah, sì, tu sei Johnny, l'amico di Jennifer e Blessing, com'è?

Iniziamo a parlare del più e del meno, principalmente ci soffermiamo a commentare le movenze ed i culi delle ragazze che stanno ballando, lui va a prendere altre birre, io però non gli do molta corda, mi aspetto che da un momento all'altro mi proponga qualche business improbabile.

Tu non balli? Mi chiede.

Mah, non conosco nessuno, ballare da solo non va bene...

Mi fa cenno di aspettare, si dirige verso una bella ragazza di non più di 20 anni, mi indica e le parla all'orecchio, i 2 poi tornano verso di me.

Lei è Helen, mia amica, dai balla con lei.

Iu vuont dans vuit mi?

Sorride ed inizia ad ancheggiare a ritmo di musica, è fatta!

Ballo, tranquillo, la festa mi prende bene ed intorno vedo che molti sono sorpresi e divertiti nel vedermi danzare, mi sembra che i commenti siano positivi, qualche ragazzone mi fa gesti di approvazione. Helen ogni tanto si volta e scuote il culone ed io, per non essere da meno dei maschi presenti, faccio un passetto in avanti e mi appoggio soddisfatto.

Dalla porta della camera accanto vedo sporgersi Jennifer, mi vede ballare con quest'altra ragazza e mi manda un'occhiata fulminante. Faccio finta di niente, poi dopo 2 o 3 pezzi, Jennifer si avvicina e con prepotenza si inserisce fra me e Helen ed inizia a danzarmi davanti. Helen non dice niente e si allontana, forse è troppo giovane e deve sottostare a una qualche sorta di gerarchia.

Balliamo ancora un po', poi ci spostiamo su un piccolo balcone che dà sulla strada e le propongo il business dell'erba.

Jennifer sembra interessata, mi chiede subito quanto sono disposto a pagare, sto sul vago, circa 2 euri al grammo, meno della metà di quanto la pago qui. 4.000 euri per 2 chili d'erba, più 1.000 euri tutti per te? Ollraig!

Yes, is good!

Anche per me, se va bene la vendo a 6 euri al grammo e ci tiro su 12.000 euri, meno 5.000 per te e le spese fanno 7.000 euri cash... yes, is gud!

24 - Johnny

Dopo alcuni minuti Johnny si unì a noi sul balcone, sembrava conoscere molto bene Jennifer, un po' troppo per i miei gusti, ma non cercavo grane, era una bella festa e volevo godermela tutta.

Johnny parlava un discreto italiano, era facile capirci, gli facevo un sacco di domande. L'Africa che stavo incontrando nei sobborghi di Torino era per me affascinante, intrigante e molto divertente. E poi c'erano tutte quelle ragazze esuberanti che sprigionavano sesso da ogni poro della pelle!

Di colpo il clima si era infiammato, sembravano impazziti tutti, cantavano in coro ehh-ohh, ehh-ohh, si erano scatenati in una danza collettiva ondeggiando fino a sfiorare il pavimento con il culo.

Questa è "Danfo Driver", mi spiegò Johnny, è la canzone più famosa del momento in Nigeria, nel video clip si vede la gente per strada a Lagos che balla così.

Johnny mi raccontò che in Nigeria si guadagnava da vivere giocando a biliardo. Era un buon giocatore, la gente scommetteva su di lui ed in caso di vittoria aveva una percentuale fissa sulle giocate.

Senti Johnny, domani non lavoro, ti passo a prendere e andiamo a giocare insieme a biliardo, OK?

OK, no problem.

Jennifer faceva fatica a capire cosa ci stessimo dicendo io e Johnny, sembrava molto infastidita, io invece mi stavo divertendo un mondo.

25 - Il biliardo

Un'anonima sala giochi di periferia, 4 tavoli da biliardo ed una parete intera di macchinette mangiasoldi. Ci ero già venuto qualche volta con un amico napoletano che lavora alle poste. Prendiamo un tavolo, scegliamo le stecche ed iniziamo la partita. Rigorosamente carambola. Intorno c'è un bel gruppetto di nullafacenti che ci guardano curiosi. Uno di loro fa un po' da capetto e si avvicina al nostro tavolo. Un metro e 80 per 140 chili, maglietta Lonsdale e testa rapata stile skinhead. Grane in vista, penso.

Listen, Johnny, is better if vui spik in english, ai dont laik tis man.

OK, no problem.

Johnny è bravo, infila le buche con scioltezza e mi batte 3 su 3.

Lo skin fa commenti entusiasti, sembra apprezzare molto lo stile di Johnny.

Te la fai una partita con me?

Johnny mi guarda.

Gli faccio cenno di sì con la testa.

Cosa ci giochiamo?

Johnny mi guarda.

Giocatevi da bere, chi perde paga, dico.

Lo skin accetta.

Come ti chiami? Di dove sei?

Johnny, I come from Naigiria.

Manciuria? Figo, e dov'è?

Cazzo che ignorante, penso.

Johnny sorride, Naigiria, Naigiria, mi sa che anche lui ha inquadrato bene il buzzurro che abbiamo davanti.

Altre 2 partite per Johnny, ad ogni giro lo skin paga le birre, anche a me che faccio da interprete.

Ce ne andiamo contenti mentre lo skin sta cercando di giustificarsi senza successo con i suoi amici, ciao ciao, cretino.

Franco, stasera vieni con me in discoteca?

Dove?

Al Freddy, nigerian club.

Immagino che sicuramente sarà pieno di figa ed accetto senza indugi.

Sì, ma adesso dove andiamo?

Vieni a casa mia, mangiamo qualcosa e poi usciamo.

Dove abiti, Johnny?

Vicino a Porta Palazzo.

La casa è piccola, quasi senza arredo, un fornello, tavolo e sedie, 2 letti ed una dozzina di valigie addossate ad un parete, tutto qui.

Mangiamo un po' del riso super piccante avanzato la sera prima alla festa, Johnny se ne è fatto riempire una pentola. Take away, ride.

Franco, tu non puoi venire in discoteca vestito così.

Perché? Cos'è che non va? Jeans, giubbotto e felpa, come sempre, che vestiti devo mettermi?

No, così non va bene, questi vanno bene per andare in giro, non per la discoteca, aspetta ti do io qualcosa.

Si mette a rovistare in una delle tante valigie accatastate per terra e ne tira fuori dei vestiti... ecco qua, metti questi.

Ma non sono troppo grandi per me?

No, prova, questi non sono miei, sono di un mio amico che vive con me, lui è più piccolo.

Mi cambio, sono un po' a disagio vestito così, completo giacca e pantaloni neri, camicia in finta seta amaranto con colletto ampio, rigorosamente sbottonato sopra il bavero della giacca. Mi manca solo il doppiopetto e sono uguale a Tony Montana in Scarface. Un ultimo tocco di classe, mi allunga un paio di stivaletti bassi di finto cocodrillo con cerniera. Mi auguro vivamente di non incontrare nessuno dei miei amici stasera.

Arriviamo al Freddy, si entra nel cortile di un palazzo e poi si scende in quello che già 20 anni fa doveva essere un night club di terza categoria.

Il posto è piccolo, pieno di specchi, tavolini e divanetti sfondati.

Due nigeriane sui quarant'anni stanno al banco bar, un ragazzo della security ci chiede 17 euri per entrare.

17 euri, ma sei fuori, per entrare in questo posto di merda?

Johnny parla un po' con il body guard, poi si accorda per 20 euri tutti e due.

Naturalmente pago io.

Ci sediamo, è pieno di africani, le donne sono poche e quasi nessuno balla. Ordino un Cuba Libre, ma la barista non sa cos'è, Coca e Rum, indico la bottiglia di Bacardi e la tipa finalmente capisce. 10 euri cazzo. Anche Johnny prende un Cuba Libre.

Naturalmente pago io.

Parliamo un po' di cazzate, poi Johnny mi illustra la sua strategia. Secondo lui verso l'una inizieranno ad arrivare le ragazze, molte stanno sulla strada qualche ora, e se trovano un italiano che le accompagna o hanno guadagnato bene, passano al Freddy a finire la serata. Ci sono poi le ricche madam che vengono qui per cercare dei giovani stalloni nigeriani. A questo punto individueremo 2 belle ragazze che ci piacciono, Johnny le avvicinerà invitandole a bere con noi e mi presenterà come un suo amico, businessman venuto da Roma.

Dirà alle ragazze che mi fermo a Torino per una settimana e che sto cercando compagnia. Vestito in quel modo più che un uomo d'affari sembro un pappone, ma questi sono piccoli dettagli. Poi Johnny spiegherà che sono pieno di soldi, un pollo da spennare, ma che per farmi scucire un bel po' di denaro devono mostrarsi carine con me e non stressarmi da subito con la storia che vogliono essere pagate. Se accettano di passare tutta la settimana con noi, alla fine io darò loro un bel po' di euri. Così ce le portiamo in un alberghetto lì vicino, le scopiamo per bene e la mattina dopo con la scusa di dover incontrare delle persone per concludere un business, ce ne scappiamo via. Secondo lui può funzionare, io devo solo stare al gioco.

Potrebbe anche andare bene, ma ho solo un piccolo dubbio: da bere per tutti e 4 per tutta la sera a 10 euri a consumazione, 2 matrimoniali per tutta la notte in albergo... ma chi paga?

Ho già intuito la risposta.

Ormai è quasi l'una e di ragazze neanche l'ombra, il locale si è riempito di black boy vestiti come i rapper americani, noto curiosamente che molti hanno ordinato bottiglie di Vecchia Romagna.

Dalle scale si precipita di corsa un ragazzo che urla qualcosa di incom-

prensibile in qualche dialetto africano. Panico. Tutti si alzano di colpo e si dirigono velocemente fuori dal locale. Qualcuno prima di scappare arraffa le bottiglie di Vecchia dimenticate sui tavoli. Anche Johnny è nervoso e mi dice di andare via, io non capisco un cazzo. Usciamo fuori, una macchina ha investito un africano che stava attraversando la strada, è lì sdraiato per terra, forse è morto. E' arrivata un'autoambulanza a sirene spiegate ed una macchina dei Vigili Urbani, tutt'intorno è un fuggi fuggi generale di black boy, saltano le transenne della linea tranviaria di fronte e se la danno gambe. Johnny mi fa cenno di andare via, io sono curioso, vorrei vedere da vicino il ferito, ma Johnny insiste e mi tira per un braccio.

Dai, vieni via, adesso arriva la Polizia, qui nessuno ha i documenti. Mi accorgo di avere dimenticato la giacca nel club, dico a Johnny di aspettarmi alla macchina mentre vado a riprenderla. Scendo le scale, il body guard mi ferma e mi chiede 17 euri

Ma sei scemo? Non ti ricordi che ho già pagato prima?

Fa finta di non capire, allora indico la giacca sul divanetto: è mia, devo solo prenderla. Entro nella sala, non c'è più nessuno, le bariste desolate mi lanciano uno sguardo ammiccante. Sorrido e vado via, che posto di merda.

Passate le feste natalizie, con sempre meno voglia ho ripreso a lavorare, il mio capo continua da giorni a girare frenetico per l'ufficio blaterando che dobbiamo darci degli obiettivi ambiziosi, quest'anno è necessario raddoppiare il fatturato.

Lo osservo in silenzio mentre continua a farneticare, sembra posediato. Inutile dire che il suo bersaglio preferito sono io, mi rinfaccia continuamente di essere scarsamente produttivo, a dicembre non ho praticamente riscosso nulla, adesso a gennaio devo darmi da fare come un matto.

In effetti è vero, a dicembre non ho incassato un euro, lui non lo sa, ma è per mia libera scelta. Come si fa ad andare a casa di poveri pensionati a pignorare televisioni ed elettrodomestici, proprio sotto Natale?

A me sembrava troppo crudele ed infatti per tutto dicembre ho fatto finta di non trovare nessuno dei debitori.

Il mio capo, l'avvocato Milena, ha una psiche veramente turbata, appena tornato in ufficio ha tirato fuori una nuova teoria sul pignoramento, probabilmente avrà passato tutte le feste chiuso in casa ad elaborarla con cura. Secondo lui, gennaio è il mese migliore per i pignoramenti perché la gente a Natale si scambia i regali e specialmente nelle famiglie dove ci sono dei bambini, le case si riempiono di Play Station, lettori CD, computer e cose simili. Allora questo è il momento giusto per agire, si fa un blitz improvviso nell'appartamento del debitore e si requisiscono tutti gli apparecchi elettronici che ci sono, impassibili di fronte al pianto struggente dei bambini che disperati vedono sottrarsi i tanto sospirati regali di Natale.

Mi torna in mente una frase sul sito della Cronos Trade:

“I funzionari incaricati provvedono alla richiesta di pagamento attraverso un'opera di persuasione bonaria, senza mai eccedere in atteggiamenti da esattore; questi ultimi spesso permettono di ottenere il risultato sperato, unitamente, però, ad un effetto collaterale di segno negativo rappresentato dalla perdita del cliente.”

Milena, l'avvocato Milena, il mio capo, questo è proprio un uomo di merda, mi ha proprio rotto il cazzo, adesso lo sistemo io.

Pochi giorni dopo mi trovavo a cena con un vecchio amico, un biologo che lavora presso un laboratorio analisi. Mi stava raccontando dei rischi che provocano i batteri nelle acque potabili quando mi viene un'idea: puoi procurarmi dei batteri da utilizzare per fare venire la diarrea a qualcuno?

Certo, non c'è problema, si può fare con l'Escherichia coli.

“Escherichia coli. È una delle specie principali di batteri che vivono nella parte inferiore dell'intestino di animali a sangue caldo (inclusi gli uccelli e i mammiferi) e sono necessari per la digestione corretta del cibo... Alcuni ceppi di E. coli sono tossigenici, producono cioè tossine che possono essere causa di diarrea. La dissenteria da E. coli è una comune tossinfezione alimentare, poiché viene contratta principalmente da alimenti contaminati. La contaminazione può avvenire da carni infette non adeguatamente cotte, da latte non pastorizzato e formaggi derivati, e da altri alimenti contaminati da feci”

Posso usare un terreno di coltura selettivo (*i terreni di coltura rappresentano i substrati artificiali nei quali è possibile far crescere i microrganismi*), poi, una volta isolato il ceppo dell'Escherichia coli, lo trasferisco in un terreno liquido (*una soluzione in acqua dei componenti nutritivi essenziali allo sviluppo batterico*), lo metto in una provetta e te lo do. Scusa Franco, ma a che ti serve?

Non ti preoccupare, lo so io a cosa mi serve.

Dopo una settimana telefonai di nuovo al mio amico biologo che mi consegnò una provetta con un liquido giallastro dentro.

Avevo già individuato il modo di infettare quello stronzo del mio capo.

Tutti i giorni, dopo la pausa pranzo, andava in bagno a lavarsi i denti, in un bicchiere sopra al lavandino, conservava spazzolino e dentifricio.

Oggi l'avvocato Milena non è in ufficio, vado in bagno, chiudo la porta a chiave, tiro fuori una siringa e la provetta con la soluzione all'Escherichia coli, ne prelevo un po' con la siringa, prendo il dentifricio dell'avvocato Milena, svito il tappo, inserisco la siringa nel tubetto e butto tutto dentro. Fatto, adesso puoi cagarti addosso fino a Pasqua!

Ed infatti funzionò, non so se gli venne la diarrea, quell'uomo era troppo pieno di sé per darlo a vedere, ma inaspettatamente la soluzione

batterica provocò un altro effetto collaterale.

L'avvocato Milena si beccò la gengivite.

“Si hanno così delle piccole infezioni batteriche nella gengiva intorno ai denti. Un quadro clinico chiamato gengivite. Le gengive sono gonfie e sanguinano con facilità... in alcuni casi e specialmente se non si interviene in tempo l'infezione può progredire ed arrivare a distruggere l'osso che sostiene i denti. Si forma così una vera e propria tasca dentro la gengiva, contenente vari tipi di batteri patogeni che crescono e si riproducono minacciando la salute del dente. Questa lesione è chiamata tasca parodontale. Si realizza la malattia parodontale, conosciuta da tutti con il nome improprio di piorrea che costituisce la più frequente causa di perdita dei denti”.

Dopo una settimana iniziò a lamentarsi di soffrire di mal di denti, pensava, giustamente, che si trattasse un'infezione e si lavava i denti più volte al giorno.

Più si lavava e più si infettava, comprò anche un collutorio con cui si sciacquava la bocca in continuo.

Feci una correzione all'Escherichia coli anche a quello.

Pronto? Chi è?

Is me, Jennifer, Franco vieni c'è una cosa per te.

L'erba era finalmente arrivata, Jennifer se l'era fatta portare da un connazionale che viaggiava frequentemente fra l'Italia e la Nigeria. Una specie di corriere abusivo, prima di partire le ragazze gli affidavano borse piene di vestiti e scarpe per le famiglie in Nigeria, al ritorno prendeva in consegna altri pacchetti stracolmi di generi alimentari africani. Si faceva pagare un tanto al chilo.

Ho appuntamento con Jennifer vicino alla Stazione di Porta Nuova, poi ci dirigiamo in macchina in una via di San Salvario. Entriamo in un Phone Center, Jennifer saluta il proprietario, parlottano un po', forse gli sta chiedendo se il corriere ha incontrato qualcuno dei suoi parenti in Nigeria, poi il tizio tira fuori uno scatolone tutto ammaccato e lo consegna a Jennifer. Lo carico in macchina, Jennifer non arriva, è ancora dentro al Phone Center a parlare, vado a chiamarla e le faccio cenno che dobbiamo andare. Il tizio mi guarda di brutto, ma che vuole?

Franco, we have to pay, but I don't have money.

4 euro a kilo, 25 kilo, 100 euro, mi dice il tizio.

Dovevo aspettarmelo, sono ancora troppo ingenuo, pago e ce ne andiamo via.

Franco, I need a place to park this.

Puoi portarlo a casa mia, non c'è problema.

Arrivati a casa apriamo con impazienza il pacco. Dentro c'è un po' di tutto, album fotografici che ritraggono i famigliari, cassette audio con registrati i saluti di parenti e amici, un DVD con le riprese della festa per il funerale (?) di una zia, qualche stoffa africana e molti sacchetti contenti spezie ed alimenti vari. Mentre li apre ad uno ad uno, la mia cucina si satura di odori fortissimi, lei annusa tutto soddisfatta, a me più che profumo sembra puzza. Da un sacchetto proviene un odore più nefasto degli altri, provo ad aprirlo, cazzo, ma che c'è qui dentro? Ma sono serpenti?

Jennifer ride divertita, is smoke fish, is very good.

Sono tanti piccoli pesci neri affumicati ed infilzati con dei bastoncini, la pelle è carbonizzata, Jennifer la rompe con le unghie ed inizia ad assaggiarne la carne nell'interno. Sembra piacerle molto.

L'odore si è fatto insopportabile, listen, iu can not teik tis in mai aus, ai put daun in cantina, OK?

In fondo allo scatolone c'è ancora una borsa di plastica sigillata con nastro da pacchi, la apriamo, ecco l'erba.

La rovescio sul tavolo, con le mani la allargo bene ed inizio ad annusarla. Odore: poco. Rametti e foglie: tanti. Cime: poche.

Cazzo che ignoranti, ma qua hanno raccolto tutto alla rinfusa, femmine, maschi, foglie, senza separare le cime. Erba così non vale un cazzo.

Faccio presente a Jennifer tutto il mio disappunto, ma lei ride e mi dice che quella è erba buona, africana, molto forte, che siamo noi italiani che non conosciamo l'erba buona.

Non mi convince, provo a farmi una canna per vedere che effetto mi fa.

Mi fa l'effetto di capire che mi hanno tirato un pacco. Ecco che effetto mi fa, ma vaffanculo Jennifer, 4.000 euri buttati via. Adesso ho pure più debiti di prima.

Ne prendo un po' e vado da Razzo, voglio farla fumare anche a lui.

Concorda con me: fa schifo.

Dovresti provare a mischiarla con dell'erba buona, magari con della Skunk olandese, poi la vendi in giro a poco dicendo che è erba albanese.

Sì, ma la Skunk costa un casino, più di 10 euri al grammo e ne servirebbe almeno un etto per aggiustare 'sta merda di marijuana.

Perché non provi a profumarla?

E come?

Mah, sai, adesso gira tutta quell'erba super profumata, con nomi strani, Lemon, Orange, quella roba lì, tu cerchi qualche profumo di quel tipo, gli dai una spruzzata e dici che viene dalla Svizzera o dall'Olanda. Magari qualche cretino che la compra lo trovi.

Dai Razzo, non dire cazzate.

Dammene un po', che ci provo io.

Razzo era un genio, aveva girato tutte le erboristerie della città alla ricerca delle essenze più strane, le annusava con cura, si informava sulle caratteristiche ed alla fine trovò un prodotto che gli sembrava quello giusto.

“Deodorante al limone: confezione verde, formato a vaporizzatore da 100 ml. Il foglietto illustrativo riportava queste componenti: acqua di sorgente, alcol, oli essenziali, olio di limone, non ha conservanti o altre sostanze chimiche.

ARRIVA L'ERBA

Abbina il suo gradevole profumo di limone alla consapevolezza che non nuoce”.

Mise tutta l'erba in un sacco nero dell'immondizia, ci spruzzò dentro il contenuto di 10 confezioni di deodorante, chiuse il sacco e lascio riposare per una settimana.

Quando venne a farmi vedere il risultato, non ci potevo credere, l'erba era profumatissima, sapeva di limonina ed a fumarla, forse per l'effetto degli oli essenziali e dell'alcol, dava anche una discreta botta.

Razzo era davvero un genio, girando su Internet era capitato in un sito di fanatici della cannabis, lì c'era la descrizione dettagliata di tutte le qualità di marijuana possibili, una aveva caratteristiche simili alla nostra, commercializzata da un produttore svizzero.

Copiammo la grafica e la scheda tecnica, stampammo tutto su cartoncino colorato e confezionammo bustine da 5 grammi scarsi.

“LEMON - Questa nuova White Widow è stata ottenuta con procedimenti genetici segreti. Il motivo? Gli strati bianchi di cristalli che ricoprono copiosamente questa cannabis dall'intenso aroma di limone. Lo sballo che produce è a dir poco travolgente, di piacere puro. Preparatevi a conoscere una nuova generazione di White Widow. Vincitrice della Highlife Cup 2005. Tipo: White Widow X Mystery Widow. Effetto: fresco e acuto. Sapore/odore: il nome dice tutto”.

Il sabato seguente andammo al Centro Sociale Gabrio, c'era una serata reggae, quale occasione migliore per testare il nostro esperimento?

Fu un successo, vendevamo l'erba a 25 euri a bustina, a chi ci chiedeva dove l'avessimo presa raccontavamo che arrivava dalla Svizzera, aprivamo la bustina e gliela schiacciavamo contro il naso, senti che profumo, questa è erba di prima classe. L'odore di limone era così forte che tutti rimanevano impressionati.

Tirammo su più di 500 euri.

29 - Hemp Connection

Con la lemon marijuana gli affari giravano bene, in poco più di un mese avevamo già finito i 2 chili, io mi occupavo di venderla agli amici in città, Razzo ne smazzava un po' fra quelli che come lui lavoravano nelle fiere ed anche Johnny si dava da fare. Aveva iniziato a frequentare assiduamente la sala da biliardo e si era fatto molti amici. Quando seppi del business di marijuana mi chiese di dargliene mezz'etto, aveva visto che lo skin e i suoi comparì fumavano molto e voleva provare a vendergliene un po'. Con mia grande sorpresa riuscì a farne fuori mezzo chilo in una settimana.

Avevamo incassato 10.000 euri, 1.000 euri per Jennifer che mi disse che li avrebbe mandati in Nigeria alla famiglia, 4.000 euri era il costo dell'erba, rimanevano 5.000 euri di utile. Decidemmo di reinvestirli di nuovo tutti, dissi a Jennifer di ordinarne altri 2 chili, facendole presente che questa volta volevamo roba buona, niente rami e foglie, solo cime di piante femmine, provai a spiegarglielo in vari modi, lei annuiva ma secondo me non aveva capito un cazzo.

Razzo si sarebbe specializzato nelle fasi di “profumazione, confezionamento e taroccamento”, io e Johnny della vendita.

Ad ogni giro avremmo acquistato altri 2 chili e diviso alla pari i guadagni. Se Jennifer questa volta riusciva a procurarci erba di buona qualità, sarebbe entrata anche lei nella società con il ruolo di “responsabile approvvigionamenti”, altrimenti era fuori dal business ed avremmo trovato altri fornitori.

Siglammo l'accordo in una trattoria di paese durante una cena a base di agnolotti, arrosto di cinghiale e barbera. Avevamo anche trovato un nome per la nuova joint venture: Fela Kutì Hemp Connection.

Sono al bar a fare colazione, sfoglio svogliatamente le pagine di cronaca locale su La Repubblica, quando vedo questo articolo:

“Immigrati, rivolta nel Cpt di Torino, stranieri in fuga dopo gli scontri. ...È incominciata così anche la rivolta di venerdì notte degli immigrati, la terza negli ultimi 30 giorni. Un ragazzo egiziano ha tentato la fuga approfittando della confusione. Erano le 2,15. Gli agenti - il turno ordinario è organizzato con 11 uomini fra Polizia, Carabinieri e guardia di finanza - hanno cercato di bloccarlo. È nato un gigantesco parapiglia organizzato. Molto violento.

Pietre, lavandini, water, pezzi di marciapiede e blocchi di asfalto già sradicati e pronti all'uso, lanciati contro gli agenti. Idranti contro gli immigrati. Sono arrivati i rinforzi. 3 ore di tensione... «A un certo punto i marocchini sono riusciti a sfondare le rete centrale, hanno strappato un idrante dalle mani degli agenti. Non si capiva più niente: urla, acqua, volava di tutto, portavano via i feriti».

Il vicequestore è stato colpito in faccia con un blocco di cemento. Denti rotti e 7 giorni di prognosi: «Mi ha salvato il casco». Un maresciallo dei Carabinieri è ancora ricoverato in osservazione per un trauma cranico. Sei agenti contusi in tutto. E nella notte, fra la boscaglia, oltre la recinzione alta 7 metri e oltre il muro di cinta della vecchia caserma, sono riusciti a scappare in diciotto.

...Il centro di corso Brunelleschi è stato inaugurato il 10 aprile 1999, primo in Italia per effetto della legge Turco Napolitano, doveva essere una struttura provvisoria in attesa di altre soluzioni. Invece negli anni è rimasto identico a se stesso. Container prefabbricati chiusi dentro a gabbie di rete metallica, su una spianata di cemento armato. 3 zone divise: quella delle donne, quella degli africani e quella dei romeni e degli albanesi. La gestione è affidata alla Croce Rossa. Capienza massima settanta persone. Venerdì notte, nelle gabbie erano in cinquantanove, di cui quindici donne...”

Nel tardo pomeriggio, durante l'appuntamento fisso per l'Aperitivo

No Limits, commentiamo l'accaduto fra amici, un ragazzo appartenente ad un collettivo studentesco ci informa che per il prossimo sabato è stata indetta una manifestazione nazionale per chiedere la chiusura del CPT-Lager di Torino. Decidiamo di andarci.

L'appuntamento è per le 15 in una piazza del centro, il clima è allegro, ci sono delegazioni di migranti da tutta Italia, molti i furgoni con sound system che sparano reggae e musica militante. Dalla nostra sonnolenta cittadina di provincia siamo venuti in una ventina, ci sono alcuni senegalesi, 2 rom, i ragazzi del collettivo studentesco e qualche reduce dell'antagonismo anni '90, fra cui io e Razzo. Anche Johnny si è unito al gruppo.

Si è fatto dare un volantino e me lo sporge orgoglioso:

*“Gruppo Migranti Torino Social Forum
per la chiusura dei centri di permanenza temporanea
per la regolarizzazione di tutti i migranti
per il riconoscimento del diritto di asilo
per un'Europa libera e meticcias*

... nel Centro di Permanenza Temporanea per migranti di corso Brunelleschi si trovano migranti trattenuti in gabbie, gabbie vere, recinti per uomini e donne rinchiusi perché privi di un documento atto a sancire la possibilità di rimanere in Italia... in attesa dell'espulsione verso il loro paese d'origine.

... E' evidente che i Centri non sono altro che fabbriche dove i corpi dei migranti, sfruttati anche nella loro segregazione, sono messi a reddito, a un tanto al giorno, per gonfiare le tasche di imprenditori abili a fare i conti sulle paure indotte dall'irresponsabilità dei governanti con la complicità dei media. Nel frattempo, al largo delle coste del Mediterraneo, lungo le linee che separano l'est dall'ovest, il sud dal nord, nel retro delle dogane si ingrassa il mercato dei corpi ridotti a merce, perché l'Europa ha sancito la libera circolazione delle merci ed è solo come merci che i migranti possono raggiungere il nostro paese, ed in quanto merci l'Europa di tanto in tanto li rispedisce al mittente: “rifiutato”, “espulso”, “avanti il prossimo”.

... i Centri di detenzione per i migranti, più che essere luoghi di eccezione del diritto, sono oggi diventati dei luoghi normali di repressione, il punto terminale della catena di condizioni che impongono la precarietà, la clandestinità, lo sfruttamento dei migranti in Europa.

Per questo, la lotta deve trovare un nuovo momento di aggregazione di piazza ... un nuovo terreno di lotta politica per la chiusura di tutti i lager”.

Aprono il corteo i rappresentanti delle comunità migranti, in coda gli

DAVANTI AL CPT

autonomi dell'Askatasuna, volto coperto, cordoni e bastoni.

Si va avanti tranquilli, sembra un'allegria scampagnata, la Polizia si tiene a distanza. Trovo il tempo di conoscere alcune ragazze della Costa d'Avorio e fare 4 chiacchiere con loro.

Ormai siamo quasi arrivati davanti al CPT, alcuni manifestanti si staccano dal corteo e si dirigono verso il muro del centro di detenzione, hanno pennelli e latte di vernice ed iniziano a colorare le grigie pareti di cemento. La Polizia lascia fare.

D'improvviso da una via laterale spuntano una trentina di incappucciati, squatters, lanciano petardi e pietre contro la Polizia. Parte una carica, improvvisa, violentissima, lancio di lacrimogeni e panico generale, molti migranti disorientati non sanno cosa fare, ci sono donne e bambini.

Si apre il cancello del CPT, escono altri Carabinieri in tenuta antisommossa, sono tanti, anche loro iniziano a caricare.

Era dal G8 di Genova che non vedevo le forze dell'ordine accanirsi con tanta brutalità.

Vicino a me le ragazze della Costa d'Avorio urlano come se fossero impazzite, il gas dei lacrimogeni ci fa scoppiare gli occhi, tutt'intorno c'è una confusione bestiale.

Razzo tira fuori il passamontagna, è ora di agire, anch'io mi copro il volto, chiamo Johnny ed un paio di ragazzi del collettivo, bisogna fare qualcosa.

C'è una Lancia Y10 parcheggiata qui vicino, la ribaltiamo in mezzo alla strada per fare una barricata, Razzo nel mentre sta armeggiando con una campana per la raccolta vetro, Johnny va a dargli una mano, riescono rovesciarla, adesso abbiamo bottiglie a volontà da tirare alla Polizia. Un gruppo di autonomi si unisce a noi, ribaltano altre macchine e ne incendiano una. La Polizia sembra temporeggiare, probabilmente si stanno riorganizzando per una nuova carica, noi siamo pronti a resistere.

Le ragazze della Costa d'Avorio si nascondono dietro di noi, Johnny ne afferra una per la mano, andiamo via, mi grida, ed inizia a correre verso una strada laterale. Parlo con Razzo, lui vuole restare fino alla fine, sono indeciso, guardo ancora le ragazze spaventate, faccio cenno di seguirmi e insieme corriamo verso Johnny. E' finita, ormai siamo fuori dal tiro della Polizia. Ci allontaniamo in fretta, poi entriamo in un bar per rilassarci un po'. Le ragazze sono contente, ci fanno un sacco di complimenti, adesso che tutto è finito sembrano quasi divertite. Offro da bere a tutti e ne approfitto per farmi lasciare il numero di telefono da Rama, la più bella del gruppo.

Ho rintracciato Razzo e gli altri per telefono, ci siamo dati appuntamento a El Paso, uno squat vicino alla Stazione Lingotto, c'è un concerto hardcore punk. Razzo mi racconta che alla fine la Polizia non ha più caricato, solo qualche lancio di lacrimogeni, poi i manifestanti si sono dispersi e la manifestazione è finita. Ci sediamo vicino al bar, gli "Spacciatori di Musica Stupefacente" stanno martellando nella sala concerti, ci facciamo un paio di cannoni con alcuni amici che non incontravamo da tempo. Razzo sembra essersi preso bene per una tipa un po' dark, capelli sparati, piena di borchie e catene, pallida come la morte. Le sta raccontando con toni epici degli scontri del pomeriggio, a sentire lui è stata una battaglia durissima, roba da fare invidia a Leonida alle Termopili. Sono le due, ho bevuto e fumato molto, sono stanco, Razzo mi dice che si vuole fermare ancora un po', è lì lì per concludere con la bella tenebrosa.

Salgo in macchina, ho fame, magari mi fermo da un paninaro per strada. Ne vedo uno in Corso Traiano, scendo, ordino una Ceres ed un panino con salsiccia, crauti, cipolle e ketchup. Mentre aspetto che sia pronto do un'occhiata in giro, di fronte, vicino ad un distributore, c'è una bella ragazza slava. Mi salgono pensieri sconci, continuo a fissarla immaginando improbabili performance sessuali. Divoro con avidità l'indigesto panino, ordino un'altra Ceres ed attraverso la strada.

Ciao bella, com'è?

Mi guarda sorridente.

Come ti chiami?

Irena, e tu?

Franco, quanto vuoi?

50 euro a casa, andiamo?

Abiti qui vicino?

Sì, ma prendiamo la macchina.

OK, andiamo.

Bilocale al piano terra di un palazzone, 2 camere, da quella a fianco arrivano le voci di un'altra ragazza con un cliente, enormi specchiere alle pareti, si spoglia e si mette a 90 sul letto. Irena, Ucraina, 24 anni, sei stata brava, prendi questi 100 euri.

32 - Jennifer torna all'attacco

Franco, is me, Jennifer, abeg, I need to speak with you.

Ci risiamo, quando mi chiama con quel tono, vuol dire che ci sono problemi in vista.

Infatti mi chiede dei soldi, e anche tanti, 5.000 euri.

Ma Jennifer dove li trovo io tutti questi soldi? E poi perché dovrei darteli, con la storia dell'erba ogni mese tiri su 1.000 euri, ma a cosa ti servono tutti 'sti soldi?

Franco, I have a big problem with my madam, I don't have nobody, only you can help me, abeg Franco, abeg.

Abeg un cazzo, dimmi cosa è successo.

My mother is sick, she is in the hospital, per pagare ospedale mia famiglia usa tutti soldi di casa, adesso loro non ce l'hanno più casa, speso tutto per mia mama, io allora mandato loro tutti i miei soldi per prendere una casa nuova in affitto, adesso mia madam arrabbiata con me, perché io non dà lei soldi, lei picchiare me, lei dice che se io non paga, lei mi fa picchiare dal suo black boy, se io non paga poi lei mi manda da un'altra madam e io deve pagare tutto di nuovo, lei dice che se io non paga, lei manda area boys to disturb my family in Nigeria, abeg Franco, abeg.

Bella grana, ha gli occhi gonfi, sta quasi per piangere, non l'ho mai vista così, neanche quando ha subito l'aggressione per strada.

Però non ne sono del tutto convinto, non è la prima volta che mi chiede dei soldi con la scusa che la madre è malata.

Senti Jennifer, io soldi non ne ho, se vuoi ti posso anticipare i 1.000 euri della marijuana, poi la prossima volta non prendi più niente, OK?

OK, thank you.

Quella sera si fermò a dormire da me, la mattina dopo, prima di andarsene, riuscì a scucirmi altri 200 euri extra.

“Nessun corpo contundente. È stata massacrata a pugni e schiaffi, la sventurata ragazza nigeriana. Secondo gli accertamenti compiuti sul corpo della ragazza, 29 anni, a causare la morte sarebbero state le percosse inferte a mani nude da una persona, quasi sicuramente un uomo, che ha finito la nigeriana soffocandola. Il volto era completamente tumefatto e ricoperto di sangue... L'ipotesi investigativa sulla quale stanno lavorando i Carabinieri è quella, al momento, di un delitto a scopo di rapina. Dopo aver probabilmente consumato il rapporto - la vittima è stata trovata seminuda - l'omicida ha tentato di derubare la 29enne nigeriana e, forse in seguito a una sua reazione, l'ha aggredita con brutalità uccidendola. A sostegno di questa ipotesi, vicino al corpo della donna non è stata trovata né la borsetta che - questa la tesi investigativa - sarebbe stata portata via dall'assassino, né il telefono cellulare. Il corpo senza vita della sventurata 29enne è stato trovato dietro un cespuglio”

Evelin, 29 anni, nigeriana, era cugina di Jennifer.

Massacrata di botte da una guardia carceraria a Catania, i Carabinieri l'avevano arrestato il giorno dopo il ritrovamento del cadavere, quel bastardo aveva ancora con sé il cellulare rubato a Evelin, non l'aveva nemmeno spento, anzi, visto che c'erano ancora un po' di euri di credito s'era fatto pure qualche telefonata. Coglione e figlio di puttana.

La notizia aveva scosso Jennifer, era rimasta molto turbata, avrebbe voluto andare fino a Catania al funerale, ma era senza documenti ed aveva paura di essere fermata dalla Polizia.

Presi la palla al balzo, era da un po' che non facevo più un viaggetto. Senti Jennifer, ci andiamo insieme, ti porto io in macchina, poi al ritorno ci fermiamo a Castel Volturno dove c'è quell'amico di Johnny che vende l'erba, vedi solo di non fare casini con la tua madam, fatti dare 2 o 3 giorni liberi, OK?

Partimmo il giovedì, il funerale era fissato per sabato mattina, sosta a Roma a casa di amici e poi di nuovo in viaggio verso Catania, dove ci ospitarono in un appartamento sovraffollato di nigeriani. Avrei preferito pren-

dere una camera d'albergo, ma Jennifer volle a tutti i costi fermarsi lì.

Il clima era teso, cupo, l'omicidio aveva scosso profondamente la comunità nigeriana di Catania. Nessuno aveva voglia di ridere o fare casino. L'unico svago era il televisore che trasmetteva ininterrottamente film nigeriani.

Rimasi molto colpito dal funerale e soprattutto da quanto accadde dopo al cimitero.

L'indomani alcuni nigeriani mi mostrarono il quotidiano locale che riportava un articolo sul funerale di Evelin.

“Più di 200 persone hanno riempito la Chiesa di S. Cristoforo per l'ultimo saluto a Evelin, la “lucchiola” nigeriana di 29 anni brutalmente assassinata qualche giorno fa sulla Catania-Gela da un ex agente di Polizia Penitenziaria.

Quasi tutti appartenenti alla numerosa comunità nigeriana catanese, hanno assistito alla messa, pronunciata secondo il rito cristiano, innalzando in più occasioni canti della cultura religiosa protestante.

Molte lacrime e commozione tra i presenti, in particolar modo da parte del fidanzato della vittima, anch'egli nigeriano venuto da Torino, dove abita e studia, per programmare le imminenti nozze con la sua ragazza.

Molte anche le proteste espresse, sia da esponenti della comunità nigeriana sia da italiani, per il silenzio assoluto dimostrato dalle istituzioni e dalla società civile nei confronti di questo efferato crimine... Secca l'apertura del parroco, che ha esordito ponendo ai fedeli la sua “vergogna di essere italiano” e ha rivolto un accorato appello alle comunità immigrate che, come dice lo stesso parroco, “sono giunte qui da lontano inseguendo un sogno e hanno trovato la morte, non solo fisica, ma di quel sogno che andavano perseguendo”.

L'unità e il radicamento della comunità nigeriana in Sicilia ha avuto modo di esprimersi ancora una volta in questa triste occasione di lutto, culturalmente intesa, quando avviene per morte naturale, come una festa, in cui ognuno sfoggia un completo nuovo e colorato. “Un modo di mistificare la morte e di mantenere una continuità oltre la vita” così ci dice E. A., italiano sposato con una ragazza nigeriana.

Ma questa volta è stato diverso. Nessuna festa, nessun completo colorato. Solo il nero, il colore del lutto e del dolore per una vita spezzata dalla ferocia di un altro uomo. Nessun conforto per questa gente che è dovuta ricorrere ad un'auto-tassazione per mettere insieme la somma necessaria a un funerale e una sepoltura degni per qualsiasi essere umano. Oltre duemila euro che sono serviti anche per affittare per un anno il loculo per la sepoltura al cimitero di

Catania, dopo la cui scadenza non si è certi di cosa avverrà. Si alzano voci che vorrebbero l'interessamento dell'ambasciata nigeriana affinché la salma venga riportata in patria perché, come ci dicono, "non è giusto seppellire il suo corpo in un paese che le ha dato la morte".

...Ma la "violenza bianca" non si ferma qui, purtroppo. Giunti al cimitero di Catania infatti si scopre che nessuno ha pulito il cadavere e che, all'insaputa di quanti sono accorsi anche solo con un mazzolino di fiori come omaggio alla defunta, la sepoltura avrebbe dovuto attendere 24 ore, così come la legge italiana prevede. E' così che la bara è stata lasciata nell'apposita camera dove si trovano le celle frigorifere nelle quali le salme devono essere messe in attesa della sepoltura o tumulazione, senza che ci sia la possibilità di lasciare gli omaggi floreali di quanti ancora piangono e si chiedono il perché accada questo. Invitati a non lasciare i fiori e a riportarli lunedì, data della sepoltura, i membri della comunità nigeriana vanno via delusi, non senza qualche polemica.

Uno nigeriano, in terra straniera, che non conosce la burocrazia "pazza" del paese che lo ospita. Che spesso ha anche difficoltà a leggere l'italiano, in una situazione tragica come questa si chiede cosa succede e, soprattutto, perché. E tutto tace."

A parte il “non sense” della Salerno-Reggio Calabria, il viaggio di ritorno procedeva con spensieratezza, la brutta storia di Evelin era ormai alle nostre spalle ed in un certo senso ci sentivamo sollevati. Su Radio DeeJay, Sciambola e Tropical Pizza ci tenevano in allegria. Arrivati a Pompei decisi di fare una sosta. Mi era venuto in mente un bel programmino: cena romantica a base di pesce, serata in albergo per un tète a tète e visita agli scavi archeologici il giorno dopo.

Tutto filò liscio tranne la visita agli scavi di Pompei. Nonostante mi fossi munito di guida turistica in inglese, Jennifer non capiva perché perdevamo tempo e soldi per visitare un posto “pieno di case vecchie”, inoltre era molto infastidita da alcuni cani randagi che girovagavano per le rovine. Quando entrammo in un salone con esposti i calchi in gesso delle vittime dell'eruzione, Jennifer restò terrorizzata da quella vista, iniziò a blaterare frasi incomprensibili e si rifiutò di proseguire. Avevo provato a spiegarle che si trattava di calchi e non di morti veri, ma non c'era niente da fare, teneva gli occhi spalancati, fremeva ed anche se sembra assurdo, mi appariva anche un po' sbiancata. La portai allora a vedere le Lupanare, i bordelli dell'antica Pompei, dove, alla vista di un affresco che raffigurava un Ermete Iperfallico, l'orrore provato poco prima venne subito rimpiazzato da una sorprendente ilarità.

All'uscita degli scavi c'erano alcune bancarelle con i souvenir per turisti, volevo acquistare un quadretto con l'immagine del tanto ammirato Ermete Iperfallico da regalare a Jennifer, ma lei invece mi obbligò a comprare un cappello da cow boy in simil pelle acrilica di zebra. Una vera sciccheria.

Adesso dovevamo raggiungere Castel Volturno per incontrare Edy, un nigeriano amico di Johnny, che aveva dell'erba da vendere. L'appuntamento era sulla Domiziana, in un Phone Center chiamato “Brain Power”.

La Domiziana era un vero supermarket del sesso, ogni 100-200 metri si vedevano ragazze nigeriane a bordo strada a prostituirsi, stavano sedute su vecchie sedie rotte, vicino a casolari in disuso, cumuli di macerie, immondizia e stradine che si inoltravano nella pineta, la sensazione di degrado era forte, anche Jennifer sembrava colpita da questa situazione.

Al "Brain Power Business Center", di Edy non c'era traccia, al telefono non rispondeva e nessuno voleva dirci dove potevamo trovarlo. Non ci restava che aspettare, più avanti c'era un African Market, prendemmo 2 Guinness e ci sedemmo in attesa.

Maledetto African Time.

Il via vai di africani era impressionante, le macchine passavano e salutavano a colpi di clacson, qualcuno parcheggiava in doppia fila, tutti parlavano fra loro a voce altissima, *this is like Africa*, mi diceva divertita Jennifer.

Dopo quasi 2 ore e 4 Guinness, avvicinandosi con camminata ciوندolante, Edy venne a salutarci. Aveva l'aria troppo da furbo, non mi piaceva, soprattutto quando provava a parlare in napoletano per fare il brillante.

We have to go to my house, bring your car, guagliò.

Ci portò vicino ad un casolare di campagna, passammo per una strada piena di buche, poi ci fece cenno di accostare.

Follow me.

Scendiamo e ci incamminiamo verso una baracca vicino al casolare, Edy apre un cancelletto di lamiera e ci fa segno di entrare. Il soffitto sarà alto appena 2 metri, ci sono 4 o 5 piccoli ambienti con ammassati per terra materassi e valigie, in una stanza 2 africani stanno riposando, in un'altra c'è uno che ascolta la radio, niente luce elettrica, acqua bagni.

Ma tu abiti qui?

Yes, this is where I live, we are ten persons.

Ma paghi l'affitto?

150 euro al mese, mi mostra da una finestra un vecchietto che armeggia vicino ad un trattore nel cortile del casolare, quello è il padrone, lui ha 5 posti come questo e affitta a quelli che non hanno documenti. Prima qui lui teneva galline, *chicken*, adesso lui con africani fa tanti soldi.

La puzza è incredibile, ma come si fa a vivere in queste condizioni?

Verso il fondo c'è una piccola porta di legno chiusa con catena e lucchetto, Edy la apre, è la sua stanza, entriamo.

Da una valigia tira fuori un pacco pieno di erba, me la sorge, questa è roba buona, africana. Annuso, l'odore è OK, quanto vuoi?

Dammi 1.000 euro per tutto.

Quant'è?

Un chilo.

Prendo il pacco in mano, lo soppeso con calma, ma che chilo, questo sarà al massimo mezzo chilo!

Si spazientisce ed inizia ad imprecare ad alta voce in inglese, Jennifer interviene, scuote la testa, ormai ha lei in mano la trattativa. Provo a ribadire

che per quell'erba posso dargli al massimo 500 euri. Nessuno mi dà retta, poi Jennifer si volta verso di me.

Ascolta, lui dice che se gli dai 700 euro va bene.

OK, ma voglio prima fumarne un po'.

A Edy sta bene, ci sediamo su un materasso e giro una canna, ha ragione, roba buona, affare fatto.

Prima di uscire dal pollaio Edy armeggia dentro una valigia, prende qualcosa e ci chiede di dargli un passaggio da un amico.

No problem, riprendiamo la Domiziana, poi ci fa cenno di svoltare dentro la pineta. Ci fermiamo davanti ad un bungalow abbandonato, tutt'intorno ci sono solo cumuli di immondizia e gatti spelacchiati che rovistano fra i sacchi dell'immondizia.

Scendiamo. Entriamo nel bungalow. Spazzatura ovunque, è quasi buio, in mezzo alla stanza c'è un tavolino con un mozzicone di candela a fare luce, un nero si sta facendo una pera, vicino a lui una nigeriana aspira fumo da una bottiglietta, forse è crack. Non fanno troppo caso a noi, Edy si avvicina e dice loro qualcosa. Guardo quei volti cadaverici, non sono più neanche neri, sembrano sbiaditi, color cenere. Cazzo, dei tossici africani, e chi l'avrebbe mai detto, e questi sono venuti dall'Africa fin qui per ammazzarsi di pere, ma che senso ha?

Guardo bene per terra, siringhe abbandonate ovunque, questo posto puzza di malattia, faccio cenno a Jennifer di andarcene fuori, lei è d'accordo. Mentre usciamo incrociamo una tossica nigeriana in carenza, sguardo fisso, cammina come un automa, nel pugno tiene stretti dei soldi, forse è una di quelle che abbiamo visto prima prostituirsi a bordo strada, adesso che ha tirato su qualche euro è pronta per farsi. Dalla pineta sbucano altri 2 neri, facce poco raccomandabili, ci guardano diffidenti, si siedono su un vecchio frigo abbandonato, accanto al bungalow.

E' meglio che ce ne andiamo, vado a chiamare Edy.

Entro di nuovo nel bungalow, nella prima stanza non c'è, passo oltre, dalla porta lo intravedo mentre sta contrattando con la tossica di prima, la tratta male, la spintona, lei piange, non riesce neanche a stare diritta. Vaffaculo, pusher di merda. Esco disgustato, ordino a Jennifer di salire in macchina, un negro mi chiama, vuole una sigaretta, faccio finta di non capire, si avvicina seguito dal suo compare, mi grida qualcosa, guardo Jennifer, ha paura. Metto in moto, una manovra veloce, via, andiamo via, affanculo a tutti quanti, ma che razza di posto è mai questo?

35 - Quattro tamarri mi menano

Riprendo la Domiziana in direzione Mondragone, non ci resta che tornare a casa.

Franco, tu forte, tu non ha paura.

Mah, un po' di paura ce l'avevo, è stato meglio andare via, secondo me quel tipo, Edy, ci ha portato in quella pineta per fregarci, magari si era messo d'accordo con qualcuno per prendersi di nuovo l'erba.

You are my Oga, e ridendo mi mette in testa il cappello da cow boy zebrato.

Meno male, è tornato il buon umore.

Ormai è buio, vedo una stazione di servizio e decido di fermarmi, dovrò guidare tutta la notte, meglio fare il pieno e prendere un caffè.

Parcheggio nella piazzola ed entriamo nel bar.

Ordino un caffè e Jennifer chiede di andare al bagno.

Seduti ad un tavolo ci sono 4 tamarri che sembrano usciti da un programma di Maria De Filippi, parlano in dialetto a voce alta, ho l'impressione che mi abbiano preso di mira, continuano a fissarmi e ridacchiano fra loro.

Ouè, cow boy, e il cavallo addò l'hai lassà?

Cow boy? Cazzo, mi sono dimenticato di togliermi 'sto cazzo di cappello zebrato, che coglione che sono, sorrido e faccio finta di niente.

Ouè, sto dicendo a te, da dove vieni con quel cappiello da ricchione?

Sono di Torino.

Torino, ah, la Juventus, eh?

Sì, ma io sono del Toro.

Ma il Torino è 'na squadra 'e mmerda, sta in serie B.

Si mette male, questi hanno voglia di attaccar briga.

Intanto Jennifer esce dal bagno, cammina lenta verso di me, portamento fiero e stiloso, di una così potrei anche innamorarmi.

Ah, cow boy, ma c'è anche l'indiana...

Continuo a fare l'indifferente, Jennifer, prendi qualcosa?

Capucino e brios.

Uno di loro si avvicina, mi squadra per bene.

E così vieni da Torino, sei un polentone... e che ci fai qui... è la tua femmena quella?

Siamo in vacanza.

Mi prende il cappello, me lo fai pruvà 'sto cappiello da John Wayne?

Lo lascio fare e lui torna dai suoi amici con in testa lo zebrato, ridono divertiti, tutti se lo voglio provare.

Il barista non dice una parola, pago e prima di uscire mi dirigo verso i ragazzi.

Stiamo andando via, mi ridai il cappello?

Cappiello? Ma quale cappiello?

Indico lo zebrato che ha in testa.

Questo? Ma questo è mio, che vuoi?

Dai lascia perdere, dammi 'sto cappello che ce ne dobbiamo andare...

Allungo una mano per riprendermi lo zebrato, lui mi blocca e mi tira uno schiaffone, lo spintono con forza, gli altri si alzano fulminei ed iniziano a riempirmi di botte, cado per terra, 30 secondi di calci e pugni, sono in 4 sopra di me, Jennifer si mette ad urlare, poi si avventa su uno dei ragazzi, gli salta addosso, questo emette un grido di dolore, Jennifer l'ha morso ad una mano.

'Sta puttana m'ha muzzecà, 'sta zoccola...

Jennifer scappa dietro al bancone, cerca di nascondersi vicino al barista che finalmente dice una parola.

Guagliò, adesso basta, avete già fatto troppo burdello, lassate stare 'sti 2 poverini, annatevene a casa, le birre che avete preso ve le offre la casa.

I 4 borbottano fra loro, uno ha la mano sanguinante e continua a bestemmiare contro Jennifer, quello che sembra il capo fa segno di andare, mi passano vicino, sono ancora a terra dolorante, mi tirano qualche calcio.

Mi alzo a fatica, Madonna quante botte, Jennifer mi aiuta a stare in piedi, poi sentiamo un tonfo nel piazzale, cazzo, mi stanno sfasciando la macchina, la prendono a pedate, via gli specchietti, i tergicristalli, portiere ammaccate.

Faccio per uscire per fermarli, ma il barista mi blocca.

Signò, lassate perdere, vi è già andata bene, quelli sono imparentati con i La Torre, è gente pericolosa, qua cumannano loro, sentite a mè, statevene tranquillo.

Me ne sto in piedi in silenzio, dolorante, davanti alla vetrata del bar, a guardarli mentre si divertono a demolirmi la macchina. Avrei voglia di

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

mettermi a piangere.

Dammi una grappa.

Fuori urlano come pazzi, uno esaltato si mette a saltare sul cofano, speriamo almeno che non mi rompano i vetri o peggio ancora, diano fuoco all'auto.

Due minuti di follia, poi montano sugli scooter e se ne vanno.

Guardo la macchina sconcolato, Jennifer mi tampona il naso sanguinate con un fazzoletto.

Tutto per colpa di quel cazzo di capello da cow boy finto zebrato di merda.

36 - Il permesso di soggiorno

*If you call woman
African woman no go 'gree
She go say I be Lady o*

E' una notte limpida, in autostrada c'è poco traffico, guido spedito verso casa, Jennifer si è addormentata, Fela Kuti mi tiene compagnia.

*She go say I no be woman
She go say market woman na woman
She go say I be Lady*

Faccio fatica a mettere insieme tutti i pezzi di questa strana trasferta, Catania, il funerale, Castel Volturno, i tossici africani, le botte prese a Mondragone... che casino...

Osservo Jennifer accanto a me, è bellissima, dorme serena, avrei voglia di fermarmi ed abbracciala...

*I want tell you about Lady
She go say him equal to man
She go say him get power like man
She go say anything man do
Him self fit do*

Mi torna in mente l'immagine di lei mentre esce dal bagno del bar di Mondragone, di come mi ero bloccato ad ammirarla camminare, con quello sguardo fiero... mi torna in mente di come con Edy aveva preso in mano la trattativa riuscendo a spuntare un buon prezzo per l'erba, sorrido... mi torna in mente di come è saltata addosso a quel tamarro prendendolo a morsi per difendermi.

Ma quale futuro potrà avere questa ragazza?

Non voglio vederla fare la fine di quelle nigeriane che abbiamo incontrato a Castel Volturno, venute dall'Africa con tanti sogni, con tante

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

speranze per poi morire di droga e di AIDS.

Ma che Africa è questa? Destinata alla prostituzione ed a morire di droga, un'Africa che purtroppo non ha alternative.

Ho visto la parte peggiore degli immigrati africani, uomini e donne senza identità.

*She go want take cigar before anybody
She go want make you open door for am
She go want make man wash plate for her for kitchen
She want salute man she go sit down for chair
She want sit down for table before anybody
She want piece of meat before anybody*

Ma senza permesso di soggiorno quale destino possono avere queste ragazze africane se non quello della prostituzione?

Il permesso di soggiorno toglie dalla "clandestinità" le persone, permette loro di cercare di inserirsi, di difendersi e non essere facilmente vittime della criminalità.

Ripenso al pollaio dove vivono Edy e gli altri africani senza documenti, se avessero il permesso di soggiorno sicuramente non starebbero in quella topaia.

Mi chiedo se spesso dietro il rifiuto del permesso di soggiorno da parte delle autorità non ci sia una volontà punitiva e l'interesse ad avere una moltitudine di schiavi che facciano comodo soprattutto all'economia sommersa.

*Call am for dance, she go dance Lady dance
African woman go dance she go dance the fire dance*

Dormi Jennifer, dormi bella mia, non ti preoccupare, è una splendida notte stellata, farò di tutto per tirarti fuori da questa situazione.

*If you call am woman
African woman no go 'gree
She go say I be Lady*

La prima cosa che mi era venuta in mente per cercare una soluzione per Jennifer, fu di rivolgermi ai miei familiari.

E' inutile nascondere, nel momento del bisogno si ritorna sempre lì, a piagnucolare da mamma e papà.

I miei erano da tempo impegnati in gruppi di volontariato parrocchiale, magari conoscevano qualche prete o qualche organizzazione che poteva darci una mano, anche solo una famiglia disposta a prendere Jennifer in casa come colf, chissà...

Avvisai mia madre che domenica sarei andato a pranzo da loro con un'amica, mia madre rimase molto sorpresa, non era mai capitato prima di allora.

E' la tua fidanzata?

No mà, è solo un'amica.

Hmm...

Avevo detto a Jennifer di prepararsi per bene, di non mettere vestiti da puttanone, di cercare di essere il più educata possibile e soprattutto di non arrivare in ritardo.

Mi diede retta, arrivò in perfetto orario, poco trucco e abbigliamento casual, jeans, maglione e giubbottino nero, l'unica cosa che stonava erano le scarpe: in vernice rossa con tacco a spillo 20 cm, feci un sospiro di rassegnazione.

Entrai in casa spedito, salutai i miei con fare disinvolto, mia madre rimase sulla porta ad aspettare la misteriosa ragazza che stava ancora salendo le scale. Mi fermai in mezzo al corridoio, a metà strada fra mia madre e il soggiorno dove mio padre stava leggendo il giornale, intravedo Jennifer mentre saliva le scale, mia madre si voltò di colpo lanciandomi uno sguardo fulminate pieno di maledizioni.

Ma si sa, piemontese falso e cortese, con un po' di imbarazzo la salutò e la fece accomodare in soggiorno. Mio padre si presentò, la guardava stupito mentre mia madre era impietrita con lo sguardo allucinato. Mi venne in mente un vecchio film che avevo visto anni fa, "Indovina chi viene a cena", dove lei, bianca, presenta il fidanzato nero ai genitori che

rimangono spiazzati dalla situazione. Ecco, in quel momento era come se mi trovassi sul set di quel film.

Per evitare probabili inconvenienti, spiegai ai miei che Jennifer non parlava italiano e che quindi io avrei svolto il ruolo di interprete, in questo modo potevo facilmente filtrare le possibili situazioni imbarazzanti.

Ci sedemmo a tavola, avevo ordinato a Jennifer di mangiare tutto senza fare obiezioni, almeno dal lato alimentare non volevo avere grane. Obbedì, di malavoglia, ma obbedì.

Iniziarono le solite domande di rito...da dove vieni? quanti anni hai? è tanto che sei in Italia? Quando si arrivò a: che lavoro fai? spiegai che era commessa in un African Market, mio padre mi guardò con sufficienza.

Non avevo calcolato che sia mia madre che mio padre alle superiori avevano studiato un po' di inglese, così iniziarono a scavalcarmi, cimentandosi direttamente con Jennifer in improbabili discorsi.

Jennifer rispondeva divertita, dopo un breve periodo di spaesamento ed imbarazzo, sicuramente anche aiutata dai 4 bicchieri di vino che si era scolata, aveva iniziato a raccontare dell'Africa e con mia madre aveva intavolato una disputa teologica per determinare quale fra i 2 culti, cattolico e pentecostale, fosse il più rispettoso dell'ortodossia cristiana.

Ormai io e mio padre eravamo tagliati fuori, le 2 donne si affrontavano con tenacia a colpi di parabole, salmi e lettere degli apostoli, decidemmo così di spostarci in sala per guardare "Quelli che il calcio".

E' una bella ragazza...

Sì, è anche brava.

E' una di quelle che si vedono per strada?

Ma no, papà, l'ho conosciuta ad una festa a Torino.

Guarda, fai quello che vuoi, ma stai attento, io una volta ne ho caricata una per strada, poi quella non voleva più andarsene e mi ha combinato un casino pazzesco... guarda solo di non farti prendere in mezzo a brutte storie, ti ha chiesto tanti soldi?

Ma no, papà, stai tranquillo, è tutto a posto, è solo che non ha i documenti e volevo darle una mano a trovare un lavoro.

Ma perché l'hai portata qui? Di cosa hai bisogno? Ma è tanto che va avanti questa storia?

Sai, pensavo che voi conoscete molta gente, magari potete informarvi in parrocchia se c'è qualcuno che cerca una colf...

Ma è senza permesso di soggiorno...

Sì, lo so, io sto cercando di capire cosa deve fare per avere i documen-

A CASA DEI MIEI

ti, però ci vuole tempo, non è facile.

Hai visto la mamma che faccia che ha fatto...

Lo sai anche tu che fa sempre così, poi però si calma, in fondo è una buona persona...

Lo dici tu, che non ci vivi tutti i giorni insieme...

Verso le 6 del pomeriggio salutammo i miei e ci avviammo verso casa mia, con grande sorpresa Jennifer era riuscita in qualche modo a farsi accettare da mia madre. Prima di lasciarla andare via le aveva regalato 2 coperte a trapunta, una camicetta in lino, 3 gonne lunghe ed un paio di maglioni fatti a mano. Tutta roba che piuttosto che portarla in parrocchia per i poveri, era meglio che la prendesse lei.

38 - Parliamone insieme

Pronto?

Ciao Franco, sono io.

Ciao mà, com'è?

Bene, senti, ho parlato con il parroco, Don Bruno, mi ha indicato un'associazione di Torino che si occupa di queste ragazze nigeriane, ti do il numero, prova a telefonare.

OK, li chiamo e poi ti faccio sapere, ciao.

Mia madre è una donna piena di risorse, non sono passati neanche 2 giorni da quando le ho presentato Jennifer, e già si è attivata per cercare una soluzione. Grande!

L'unico aspetto che mi lascia un po' perplesso è che la segnalazione è arrivata da Don Bruno, non nutro molta stima per quell'uomo, mi dà l'idea di una checca, mia madre mi ha raccontato che spesso, dopo gli incontri di preghiera, si intrattiene con perpetue e pie donne per farsi insegnare a cucinare torte e biscotti.

Buongiorno, servizio "Parliamone insieme".

Buongiorno, senta ho avuto il vostro numero da un prete, mi ha detto che vi occupate di assistenza per giovani donne straniere.

Non proprio, il nostro è un servizio di ascolto e di consulenza per i clienti delle prostitute.

Cazzo, lo sapevo che di Don Bruno non bisognava fidarsi...

Ah... senta, io conosco una ragazza nigeriana clandestina, volevo sapere se c'era qualche opportunità per aiutarla a prendere il permesso di soggiorno.

E' una prostituta?

... sì...

E lei è un cliente di prostitute?

Ma... non proprio... qualche volta...

Non deve sentirsi imbarazzato, purtroppo ci sono molte persone che come lei frequentano le prostitute e sono persone insospettabili, padri di famiglia, divorziati, single, vicini di casa, giovani ed anziani soli... persone normali che abitano nei nostri condomini o che incontriamo

ogni giorno sul posto di lavoro.

Sì, lo so, ma non è di questo che volevo parlare.

Non si senta in imbarazzo, il nostro servizio è proprio rivolto a persone come lei, a chi frequenta le prostitute e desidera riflettere sul proprio comportamento. Posso farle una breve serie di domande?

Mah... non saprei... che tipo di domande?

Non abbia timore, le garantisco la massima riservatezza, la nostra equipe è formata da operatori appositamente formati su queste problematiche, deve solo rispondere ad un breve questionario, poi se lo desidera, potrà incontrare gratuitamente psicologi e sessuologi per discutere di persona dei suoi problemi.

Va bene, mi faccia queste domande...

Frequenta abitualmente prostitute e non riesce più a farne a meno?

Ma no, qualche volta...

Ogni volta che ci va insieme le cresce l'insoddisfazione? Si chiede perché continua a frequentarle?

A dire il vero... a me piace andare a prostitute, non ci trovo niente di male... pago... le tratto bene... qualche volta non è proprio il massimo, però...

Magari è da tempo che si promette che sarà l'ultima volta, ma quando le sorge l'impulso non riesce a controllarsi...

Ma guardi che chi va a puttane non è mica una bestia assatanata, capita che uno è solo, non ha una fidanzata e qualche volta va a farsi una mano per strada, tutto qui...

Comprendo il suo punto di vista, ma penso di poterle dire che invece della libertà che cercava, lei ha scoperto di essere in ostaggio di una dipendenza che non sazia...

Mavaffanculo, va!

39 - Un viaggio allucinante

Era arrivata la primavera, le giornate si facevano sempre più calde, così una domenica decisi con Johnny di fare una gita in montagna. Destinazione Bardonecchia, conoscevo un'antica mulattiera che saliva fino a quasi 2.500 metri, ci attrezzammo con panini e birre ed iniziammo la camminata.

E' bello qui, guarda che panorama, ma a casa tua, in Nigeria, ci sono montagne così?

A casa mia no, ma ho passato molti giorni in montagna quando ero in Marocco.

In Marocco? Perché? Sei passato dal Marocco per venire in Italia?

Sono stato in Marocco, in Algeria, in Mali... non è stato facile arrivare in Italia, in Marocco ho attraversato le montagne a piedi per più di 10 giorni.

Ma quando sei partito dalla Nigeria? Dai, raccontami che viaggio hai fatto...

“Era il 1999, vivevo a Lagos, non c'erano soldi e si sentiva raccontare in giro che quelli che erano andati in Europa avevano fatto fortuna. Quando sei in Africa pensi che qui ci siano montagne di soldi, che basta arrivare in Europa per diventare ricchi, nessuno sa veramente in che condizioni viviamo noi africani, tutti pensano che qui si trovano i soldi per terra... Così ho deciso di partire, ed ho cominciato a risparmiare soldi in vista di un mio viaggio per l'Europa. All'inizio non avevo un'idea precisa di dove andare. Poi un mio vicino di casa, che era venuto anni prima in Italia, mi disse che non era difficile, bastava pagare e lui mi avrebbe procurato un Visto per l'Italia. Gli ho dato i miei 3.000 dollari che avevo risparmiato in dieci anni di lavoro e sono rimasto ad aspettare che mi chiamasse per partire. E invece, quel bastardo mi aveva imbrogliato, se ne era scappato con tutti i miei soldi e i miei sogni. Non potevo aspettare altri dieci anni prima di tentare il viaggio e così con tre miei amici abbiamo deciso di partire con quel poco che avevamo, attraversando l'Africa via terra. Non dissi niente ai miei famigliari altrimenti non mi avrebbero mai fatto partire. Molti altri prima

di me avevano tentato l'avventura, senza che poi si sapesse più nulla di loro, spariti, morti mentre attraversavano i deserti del nord.

Ho lasciato Lagos nel marzo 2000, con me avevo 300 dollari, i miei amici qualcosa di più e partimmo in pullman. Abbiamo attraversato la Repubblica del Benin, poi il Burkina Faso, sempre in bus siamo arrivati a Bamako, in Mali.

Qui abbiamo incontrato altri quattro nigeriani, con loro abbiamo proseguito per Gao, in Niger. A Gao c'è un nigeriano, lo chiamano "Boss", è il capo della "Gao Connection", se vuoi trovare un passaggio per andare avanti devi andare da lui.

Lo abbiamo pagato e dopo tre notti di viaggio siamo arrivati ad Agades. Viaggiavamo in ventinove su una jeep.

Ad Agades ho finito i soldi e sono tornato in Mali per farmi spedire dei dollari da dei miei amici in Europa.

Dopo una settimana sono ritornato ad Agades. Gli altri mi avevano aspettato e siamo rimasti lì per quasi due settimane.

Agades è piena di africani che cercano di andare in Europa, ci sono delle specie di agenzie di viaggio che organizzano il trasporto verso la Libia o l'Algeria. I camion partono dalla stazione, sotto gli occhi di tutti, davanti alla Polizia, sono dei Mercedes 6x6 con duecento passeggeri aggrappati dietro.

Tutti gli abitanti di Agades fanno business con i neri, gestiscono ristoranti, pensioni, negozi che vendono taniche per l'acqua, torce elettriche, coperte, ci sono i meccanici che riparano camion e le jeep.

Prima di partire bisogna sempre litigare qualche ora, ti caricano in più di cento su un camion, qualcuno non trova posto.

Chi non ha soldi deve restare ad Agades ed arrangiarsi per guadagnare qualcosa. Molte donne si prostituiscono.

Abbiamo preso contatto con alcune guide che organizzavano i trasporti verso l'Algeria e in venti persone divisi su due jeep siamo partiti per il deserto. Era molto pericoloso, avevamo solo il minimo necessario per mangiare e bere, le piste che l'auto percorreva venivano continuamente cancellate dal vento. Ad un certo punto abbiamo incontrato una carcassa d'auto con delle ossa umane. Eravamo molto preoccupati, ma grazie a Dio, dopo cinque giorni siamo arrivati al confine con il Marocco, a Maghnia.

Maghnia è un posto incredibile, no man's land, c'è chi è stato espulso del Marocco dopo aver tentato l'assalto ai recinti che circondano l'enclave spagnola di Melilla, altri sono appena arrivati dal deserto del Sahara, altri ancora sono lì da mesi ad aspettare...

Eravamo più di mille africani, abitavamo in accampamenti di fortuna

fatti di rami e cartoni, in attesa di trovare il modo di passare la frontiera.

Centinaia di baracche di legno, coperte con sacchi di juta e di plastica nera per proteggersi dalla pioggia. Lì vicino c'era un piccolo fiume senz'acqua, pieno di immondizia e delle baracche che usavamo per lavarci e cagare.

Maghnia è divisa in "ghetto", quartieri divisi per nazionalità, Nigeria, Camerun, Mali, Burkina Faso, Senegal, Gambia, Guinea, Ghana...

Ogni comunità ha i propri chairman, i capi: un presidente, un vicepresidente, un segretario ed un addetto alla sicurezza. Quando arrivi devi andare da loro, ti fanno pagare una tassa, sono loro che decidono chi deve partire o restare.

Non si può bere alcol, se qualcuno ha un piccolo lavoro deve dare una parte dei soldi ai chairman che li usano per i bisogni di tutti, si cucina a turno e si mangia tutti insieme.

Tutti sono organizzati più o meno allo stesso modo. I più tecnologici hanno un generatore e una saletta con televisione e antenna parabolica. I più poveri non hanno niente: solo le tende, in cui mangiano, dormono e contano i giorni che passano.

E' molto pericoloso, ci sono delle gang che sequestrano le persone, poi chiedono un riscatto alle famiglie rimaste a casa, ci sono i ladri.

C'è gente che preferisce non vivere nell'accampamento, si nascondono nei dintorni, in case abbandonate o in rifugi di fortuna nei boschi.

Anche le donne vivono nella foresta vicino. Molte di loro muoiono durante il parto, non vanno all'ospedale perché hanno paura di essere arrestate.

La Polizia algerina non era severa con noi, però spesso violentavano le donne di colore. Nessuno reagiva, era troppo pericoloso. Si faceva finta di niente e si continuava ad aspettare. Molti di quelli che erano lì erano disperati: non avevano più soldi per andare avanti ma neanche per tornare indietro: erano bloccati in quel luogo, senza speranza.

Mi ricordo di un ragazzo del Congo, era stato espulso dal Marocco più di venti volte. Viveva a Maghnia da quasi tre anni, dopo un po' ha perso la testa, è diventato pazzo.

Per tre volte abbiamo cercato di passare la "Valla", il recinto di metallo che separa Melilla dal Marocco, stavamo nascosti nel bosco lì vicino tutto il giorno, in silenzio per non farci scoprire dalle guardie marocchine, costruivamo scale con rami e stracci ed aspettavamo che facesse notte. Quando era buio provavamo a scavalcare la recinzione ma ogni volta la Polizia marocchina ci ha fermati, picchiati e rispediti a Maghnia.

Dovevamo trovare un'altra via, abbiamo comprato pane, acciughe e ton-

no nei negozietti che c'erano nel ghetto e siamo partiti. Eravamo in dodici e dovevamo attraversare la frontiera a piedi. Siamo passati per una lunga valle e poi abbiamo scavalcato delle montagne. Ci abbiamo messo sette giorni. Si viaggiava solo con il buio per evitare le guardie di frontiera, il freddo era fortissimo e l'unico modo di riscaldarci era di stringerci tra di noi.

Guai a sedersi e riposare, diventava difficilissimo rialzarsi, chi lo faceva rischiava di morire. Eravamo stanchi, le gambe ci facevano male, poi avevamo poco cibo e le taniche d'acqua che ci eravamo portati dietro erano molto pesanti. Con noi c'erano anche quattro donne, non ce la facevano, alcune abbiamo dovuto lasciarle indietro, penso che siano morte.

Arrivati in Marocco siamo stati presi dalla Polizia, ci hanno bastonati, hanno rubato tutto quel che avevamo e ci hanno riportati a Maghnia. Eravamo di nuovo al punto di partenza. C'era chi voleva tornare indietro, ma io no. Ho lavorato per i contadini algerini, mi pagavano 500 dinari, 5 dollari al giorno, ho messo da parte po' di soldi e ho riorganizzato la partenza. In dieci abbiamo affrontato per la seconda volta la traversata tra le montagne. Questa volta le cose sono andate ancora peggio della prima. Mentre attraversavamo un fiume, la corrente si è portata via i miei compagni con cui ero partito dalla Nigeria. Sono morti in sette. La Polizia marocchina mi ha salvato all'ultimo momento tirandomi fuori dall'acqua. A quel punto ero solo e sono stato arrestato. Sono rimasto una settimana in prigione a pane e acqua e poi espulso. Ho dovuto anche riconoscere i corpi dei miei compagni che sono stati sepolti in Marocco. Ero di nuovo a Maghnia, al punto di partenza, al di là della frontiera marocchina. In quei momenti ho pensato che tutto fosse finito, ma non ho mai voluto ritornare indietro, ero pronto a morire, ma non sarei tornato a casa. Dopo poco sono ripartito con un altro gruppo. Questa volta erano uomini e donne del Ghana. Altri dieci giorni a piedi nel gelo della notte tra montagne e fiumi, ma questa volta ce l'abbiamo fatta. Un camionista che trasportava pecore ci fece salire sul suo mezzo, ci nascondemmo tra gli animali. Ci portò vicino a Rabat, la notte dormivano nelle case abbandonate che trovavamo e di giorno lavoravamo per pochi soldi dai contadini.

Ci siamo poi trasferiti in città a Rabat dove siamo rimasti per un lungo periodo in attesa di andare a Tangeri. Si viveva grazie a lavoretti cercando sempre di evitare di incontrare poliziotti. Noi africani vivevamo in appartamenti pagando un affitto doppio rispetto al prezzo normale. Ogni comunità sta in un quartiere della città, c'è un capo che comanda e i nuovi fanno vivere i vecchi. Quando si arriva in un alloggio, si paga un "diritto di ghetto" di 50 dollari.

Sono rimasto a Rabat tre mesi, poi la Polizia mi ha arrestato, mi hanno tenuto per un mese in prigione e poi mi hanno di nuovo mandato a Maghnia.

Sono ripartito subito e sono riuscito ad arrivare di nuovo a Rabat, dove ho vissuto per altri sei mesi.

Appena ho messo da parte un po' di soldi mi sono trasferito a Tangeri. Lì ho alloggiato in un albergo della medina con altri africani. Non potevamo mai uscire per il pericolo di incontrare la Polizia. Solo nel week end ci venivano a prendere con una macchina, ci nascondevamo sotto un telo e ci portavano a lavorare nei campi fuori città. Sono rimasto in quell'albergo per altri tre mesi. Il tempo non passava mai, aspettavamo chiusi nelle nostre stanze fino ad impazzire.

Un giorno, chi si occupava del viaggio verso la Spagna, ci disse di prepararci. Ci portò in una foresta poco fuori città e ci disse di attendere. Ho aspettato per tre settimane. Eravamo in tanti, si viveva come animali, senza niente. Ogni due giorni si andava verso la città, un marocchino si faceva dare dei soldi e ci comprava del riso e del latte, poi si tornava nella foresta e si cucinava sul fuoco a legna. Una sera ci dissero che si partiva. Il prezzo del viaggio era di 1.000 dollari a testa. Eravamo due gruppi di quaranta persone, era notte e in spiaggia ci aspettavano due gommoni. Il nostro non riuscì a partire, non si accendeva il motore. Ci dissero che dovevamo tornare nella foresta. Il secondo gommone invece prese subito il largo. Quella notte pioveva e le onde erano alte. Lo vidi partire nel buio e scomparire. Il giorno dopo ci dissero che era affondato... erano quarantasei persone. Di loro non si è mai più saputo nulla.

Noi siamo partiti pochi giorni dopo. Il viaggio è stato terribile, il gommone ha cominciato a riempirsi d'acqua, stavamo affondando. Ci hanno salvati gli uomini della Marina spagnola. Non gli abbiamo detto da dove venivamo: ci avrebbero subito portati in Marocco, ci avrebbero arrestati, picchiati e rimandati a Maghnia. Abbiamo detto che era da giorni che eravamo in mare.

Ci hanno portato in un centro di accoglienza. Alcuni di quelli che erano con me sono stati ricoverati in ospedale. Io sono rimasto ancora due mesi nel centro, poi mi hanno fatto uscire con un foglio di via. Invece di tornare in Africa sono andato a Valencia dove ho incontrato dei nigeriani che mi hanno aiutato e alla fine sono arrivato a Torino.

In tutto il mio viaggio è durato sedici mesi.

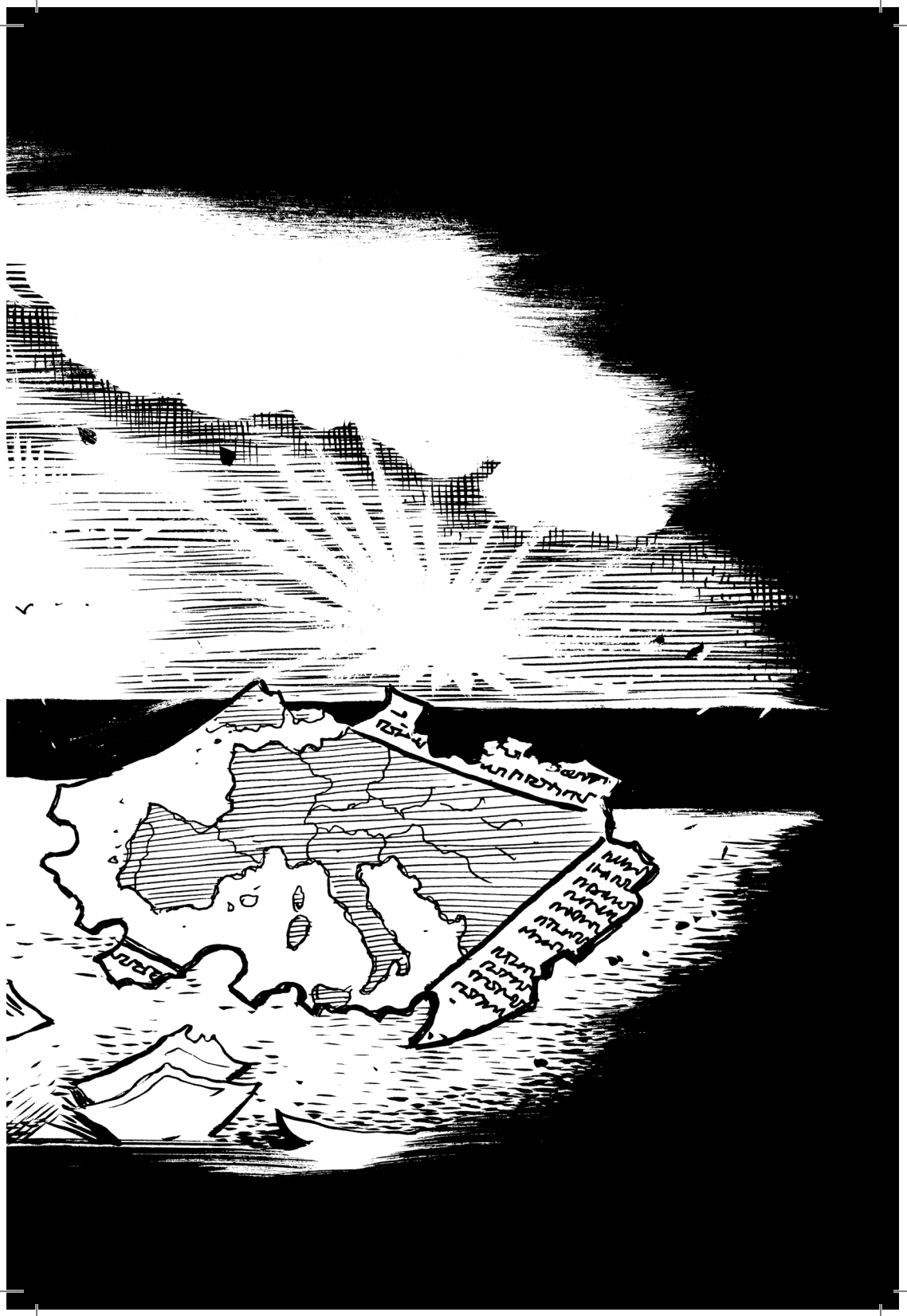
Quando sono arrivato a Valencia ho telefonato a casa, ormai mi credevano morto e ho dovuto elencare tutti i nomi dei miei parenti a mio padre che non credeva fossi io. Mia madre poi è svenuta.

La mia famiglia... sono sei anni che non li vedo... ”

Un viaggio allucinante

Tavole di Sergio Ponchione









































40 - Contract marriage

Eravamo arrivati in cima alla vetta, sull'altro versante si vedevano i paesini francesi, il tempo era passato velocemente, camminavamo di buon passo ed io ero rimasto completamente assorbito nell'ascoltare il racconto del viaggio di Johnny.

Minchia Johnny, che storia...

Sai Franco, io sono stato fortunato, adesso sono qui in Italia e le cose mi vanno abbastanza bene, mi manca solo il permesso di soggiorno, ma forse ho trovato una soluzione.

Davvero? E come fai?

C'è una donna nigeriana che ha i documenti, se la pago 4.000 euro ci sposiamo, facciamo un "contract marriage", poi così anch'io posso prendere il permesso di soggiorno.

Beh, va bene...

E' solo che questa donna si vuole sposare davvero, vuole che vado a vivere con lei, come un vero marito, ma a me non piace, è vecchia, ha più di 40 anni.

Però se la sposi sul serio puoi anche non pagarla.

Ci ho pensato, ma ho paura, se poi non la pago e dopo aver preso il permesso me ne vado via, lei può andare alla Polizia a denunciarmi...

Allora devi metterti in testa di fare il bravo marito... non vai più nei club, stai a casa con lei...

Franco, sono ancora giovane, Torino è piena di belle ragazze...

Senti Johnny, ma tu ti scopi Jennifer?

Io? Noooo ...

Dai dimmi la verità, te la sei scopata, vero?

No Franco, lei è la tua fidanzata, io non posso fare una cosa simile.

Ma io e Jennifer non stiamo insieme, lei non è la mia fidanzata, non sono geloso, ero solo curioso, mi sembra che vi conoscete molto bene, volevo solo sapere ...

Franco, io non ho una girlfriend, conosco tante donne.

Sì, però Jennifer te la sei scopata...

Solo una volta... prima... quando non ti conoscevo ancora, adesso

CONTRACT MARRIAGE

che sta con te, io e lei siamo solo amici, anzi, non hai un'amica italiana da presentarmi?

Lo sapevo che andavano a letto insieme, fin dal primo momento che incontrai Johnny avevo notato una strana complicità fra lui e Jennifer... però, che storia... il triangolo no, non l'avevo considerato...

Si? Pronto? Ah, sei tu, dimmi... OK.

Era Jennifer, torniamo a Torino, è arrivata dell'altra erba dalla Nigeria.

Questa volta Jennifer era stata di parola, l'erba era di ottima qualità, ma Razzo decise di profumarla ancora un po', non tanto, solo un po', la gente andava pazza per la Lemon... Ye Ye De Smell... cantava Fela Kuti.

Da alcuni giorni Jennifer era diventata un po' troppo asfissiante, mi telefonava tutti i giorni, voleva sempre sapere se ero da solo o se c'era qualcuno con me, qualche volta era anche capitata all'improvviso a casa mia, non pensavo fosse per gelosia, secondo me aveva in mente qualcosa... e poi continuava a parlarmi di Blessing, mi aveva chiesto se potevo ospitarla per qualche giorno.

Dovevo capire cosa c'era nell'aria, non volevo trovarmi in mezzo a qualche storia strana, così decisi di invitare Blessing e Jennifer a mangiare da me, avevo escogitato un piano: ad un certo punto della serata, con una scusa, sarei uscito di casa, in modo da lasciare le 2 ragazze sole. In ogni stanza avevo piazzato dei mini registratori ed in questo modo avrei potuto ascoltare tutto quello che si dicevano.

Tutto filò liscio, a metà cena mi allontanai con la scusa che dovevo consegnare dell'erba ad un amico, tornai dopo 2 ore, ansioso di ascoltare tutto quello che si erano dette.

Tralasciando le varie amenità da conversazione femminile, che costituivano la maggior parte di quanto registrato, rimasi stupito da alcuni passaggi che riporto di seguito, tradotti in italiano corrente per agevolarne la comprensione.

“Dai, per favore sister, convinci Franco a farmi stare un po' da lui, solo una settimana, poi cerco un altro posto, forse vado a Brescia da mia cugina.

Non lo so, quando torna provo a parlargli con calma, ma non è facile, Franco è indipendente, a lui piace stare da solo.

Non avere paura Jennifer, sto tranquilla, non lo tocco il tuo oyibò.

Ma sei sicura di voler scappare? E' tutto a posto?

Sì, il mio idiomà (vecchio italiano) la prossima settimana mi dà 30.000 euro e devo ancora pagarne 12.000 alla mia madam per il debito. Così finisco di pagare e me ne vado via, ma l'idiomà vuole che vado a vivere con lui... io sto con lui 1 o 2 giorni, poi scappo via, ma devo trovare un posto che lui non conosce e adesso non so dove andare.

Ma non puoi stare con l'idiomà per un po', finché non trovi un posto in

un'altra città?

Sister Jennifer, non voglio, non mi piace stare con quell'uomo, è vecchio, mi controlla, voglio solo scappare il più in fretta possibile... non mi piacciono i white men... questi italiani puzzano, non si lavano, tornano a casa da lavorare sporchi e vanno a dormire senza neanche fare la doccia... non sanno scopare, non sono come i nostri black boy che hanno "power"... e poi gli italiani vogliono sempre scopare il culo, che "non sense" è questo?

E' vero, però gli italiani sono più seri, i black boy ti dicono che ti amano, ti chiedono soldi e poi dopo un mese trovano un'altra ragazza, se ne vanno e ti lasciano da sola. Così poi tutti ti prendono in giro e fai la figura della scema... è meglio stare con un black boy solo ogni tanto, una o 2 volte al mese e poi gli italiani non sono tutti malvagi, c'è anche chi sa scopare bene, hanno il cazzo più piccolo, però c'è chi ha "style", te la sanno leccare ...

Ah-ha... adesso ho capito perché stai con il tuo oyibò... ma perché continui a vederti con Franco? Quello non ti dà soldi, è un poverino...

Lui è bravo con me, is very funny, e poi mi aiuta, è giovane e gli piace divertirsi, non è un vecchio come il tuo, non vedi? Andiamo sempre in giro a ballare, al ristorante, mi ha anche portato in Sicilia.

Ma non ha soldi, non vedi che macchina brutta che ha? E questa casa è troppo piccola, quello non guadagna niente... perché non ti prendi uno di quegli italiani pieni di soldi?

Quelli ricchi ti danno tanti soldi, ma vogliono sempre vederti sulla strada, se gli chiedi aiuto per andare via non ti danno niente e si arrabbiano. Vengono da noi tutte le settimane, ci pagano bene, ma non vogliono sapere se hai dei problemi, come sta la tua famiglia, se stai bene o se stai male, loro vogliono solo trovarti sempre pronta per scopare. Poi se ne tornano a casa contenti dalle loro mogli. Quelli poverini invece ti aiutano davvero, anche se hanno pochi soldi ti danno sempre più di quello che possono, sono gentili, se gli dici che vuoi cambiare vita cercano di darti una mano... Franco è giovane e bravo, qualche volta mi dà dei soldi anche senza scopare, quando andiamo in giro mi tratta bene, non come una puttana... io voglio restare in Italia, ma non voglio finire a vivere con un vecchio... e poi Franco non è poverino, lui qui ha mamma e papà, una casa, un lavoro, forse mi può aiutare a trovare un lavoro vero..."

Tornai a casa tardi, le ragazze si erano ormai appisolate sul divano davanti alla televisione, le svegliai e le riaccompagnai subito a Torino, ero bramoso di ascoltare quello che avevo registrato.

L'espedito dei registratori si rivelò molto utile, quando Jennifer mi

chiese se potevo ospitare Blessing per una settimana, le feci capire di essere disponibile, però era rischioso, lei era clandestina e se la trovavano in casa mia rischiavo di passare dei guai. La cosa si poteva fare solo se mi dava 1.000 euri, sapevo del raggio all'idiomà e della cresta di 18.000 euri che ci aveva fatto sopra, volevo anch'io la mia parte.

Come per incanto tutte le richieste di ospitalità cessarono immediatamente e di Blessing non ebbi più notizia.

Col passare delle settimane notai che Jennifer mostrava un atteggiamento sempre più affabile nei miei confronti, d'altronde avevo iniziato a farmi la doccia tutti i giorni appena rincasavo dal lavoro e gliela leccavo con perizia ogni qual volta se ne prestasse l'occasione.

42 - La madam va in Nigeria

Franco, adesso sono libera, I'm free! La mia madam va in Nigeria per 2 o 3 mesi. Posso riposare un po', nessuno più mi controllare.

Ma con la storia del debito, come sei messa?

Io paga tutti i mesi, manda lei i soldi in Nigeria.

Allora non sei proprio libera...

Però quando voglio posso stare a casa, non devo andare a lavorare tutti i giorni.

Così avremo più tempo per stare insieme, tranquilli...

Se vuoi posso venire a stare con te, a casa tua.

E poi? Cosa fai? Tutti i giorni esci per andare a lavorare per strada e la sera te ne torni a casa mia? Ed io che figura ci faccio? Che storia è vivere con una ragazza che tutti i giorni va a prostituirsi sulla strada? E poi io non voglio nessuno in casa mia, niente casini, a me piace farmi i cazzi miei e stare tranquillo... se vuoi puoi stare qualche giorno da me, ma non vai sulla strada, OK?

OK, Franco, io lavora tutta la settimana, poi se ho guadagnato tanti soldi, il week end vengo a casa tua.

Tutti i week end?

No, solo quando tu vuoi, se non ti piace, io sta a casa mia, no problem.

Va bene, issolraigt, no problem.

Per 2 mesi Jennifer si accasò da me, arrivava il venerdì pomeriggio e se ne andava il lunedì mattina. Stavamo diventando degli abituarini: il venerdì in giro per pub con gli amici, il sabato pomeriggio dedicato alla spesa e la sera a ballare, la domenica mattina lei prendeva il treno e se ne andava a Torino in Chiesa, io invece, facevo visita ai miei per pranzo, la serata la passavamo strusciandoci sul divano. Ho un bel ricordo di quel periodo, andavamo d'accordo, scherzavamo molto, vivevamo in modo leggero, spensierati. Jennifer era libera di muoversi come voleva, non doveva più obbedire agli ordini della madam, riusciva anche a selezionare i clienti con cui andare, sceglieva solo quelli facoltosi o i simil impotenti. Certo, saperla sulla strada tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, non era il mas

simo, però d'altronde non era mica la mia fidanzata e poi questa storia della tratta di esseri umani e racket della prostituzione era troppo grande per me, dal momento che avevo deciso di entrarci dentro, in qualche modo dovevo accettarne le regole.

Jennifer teneva la casa in perfetto ordine, lavava i piatti e mi stirava i vestiti, provò anche a cucinare, plantain fritti, rice and stew... non male... finché un giorno mi trovai nel piatto un intruglio malefico, un ectoplasma viscido e fumante.

Franco, this is Ogbono Soup, is very good.

Veri gud un cazzo, ma cos'è 'sta roba? Sembra bava! Mangiatela a casa tua, questa è una casa italiana e si mangia italiano, capito? Spaghetti, pasta al forno, arrosto, salsiccia, polenta e bagna cauda, altro che obonno sup.

"Ogbono Soup

Questi semi sono ottenuti dalle noci del cespuglio del mango africano, dopodiché vengono essiccati al sole. Possiedono un sottile aroma e diventano molto mucillaginosi una volta cotti. Si possono acquistare sia interi che in polvere.

Ingredienti: Carne o pollo (cotta e tagliata a pezzettini), pesce fresco o affumicato (senza spine, pesce pulito), olio di palma (2/4 cucchiaini), 2 pomodori (tritati), 2 cipolle (tritate), 2 dadi per il brodo, dell'ogbono tritato, da usare nella densità desiderata, sale e pepe tritato.

Preparazione: Friggere tutti gli ingredienti tritati fino a che diventino teneri. Aggiungere il brodo o i dadi con dell'acqua. Portare il composto a bollitura. Nel frattempo, miscelare l'ogbono tritato con l'olio di palma e aggiungerlo al preparato che sta bollendo, mescolare per evitare grumi. Aggiungere la carne, aggiungere l'ogbono. Se aggiungete anche del pesce, aggiungetelo 5 minuti dopo aver aggiunto l'ogbono. Cuocere a fuoco medio per 20/25 minuti i fino alla densità desiderata.

Varianti: Spinaci, ocrà, foglie amare, ewedu, okazie possono essere aggiunte 10 minuti prima che sia cotto. Se usate l'ocrà lasciare un po' di più sul fuoco."

Parte seconda

*Piemonte,
lunedì 12 giugno 2006,
ore 6,
in una cittadina di provincia*



43 - Il pignoramento

L'avvocato Milena aveva organizzato tutto con estrema precisione, apostamento di prima mattina, impresa traslochi al seguito pronta ad intervenire per fare razzia di tutto quanto fosse possibile, copie autenticate delle ingiunzioni di pignoramento e portaborse, che sarei io, su cui scaricare tutte le grane che fossero emerse. Sembrava pronto per lo sbarco in Normandia, era frenetico, esaltato, bramoso di mettere la mani sul bottino.

Obiettivo: l'inafferrabile Fathi Fatos, ambiguo personaggio albanese che poteva vantare un faldone di pratiche recupero crediti da guinnes dei primati, decine di multe stradali, bolli auto e tasse rifiuti mai pagate, sentenze di risarcimento danni passate in giudicato.

Mai nessuna agenzia di recupero crediti di prima categoria era riuscita a cavarci nulla, Fathi Fatos, la primula rossa dei morosi, riusciva sempre ad eludere i pignoramenti.

Ma questa volta l'avvocato Milena era deciso a portare a termine la missione a tutti i costi, era pronto anche a farmi menare dall'albanese, pur di rendere esecutivo il pignoramento.

Il piano era semplice: arriviamo all'improvviso dal Fathi all'alba, per essere sicuri di trovarlo in casa, se si rifiuta di aprire, forziamo la porta e facciamo razzia di tutti i suoi beni. Un piano diabolico.

Ma il Fathi non era in casa e così l'avvocato Milena attivò il piano di riserva: piantonare l'abitazione nell'attesa del suo ritorno.

Ore 12: del Fathi nemmeno l'ombra, l'avvocato Milena è furioso, impreca contro l'albanese e tutta la sua stirpe, mi guarda in cagnesco, manco fosse colpa mia. Capisco l'antifona e me ne vado scoglionato a cazzeggiare con i ragazzi della ditta traslochi, almeno loro sono tranquilli, anzi mi sembrano proprio contenti, è la prima volta che gli capita di essere pagati senza dover spostare neanche un mobile.

Ore 14: l'avvocato Milena sembra essere in preda a una crisi isterica, cammina nervoso per il cortile del condominio, noto divertito che ogni tanto si passa freneticamente la lingua sulle gengive, ringrazio Dio per aver creato l'Escherichia coli.

Ore 15: vedo un ragazzo, giovane e ben vestito che ci viene incontro, che

sia il Fathi?

Buongiorno, senta, posso sapere chi siete e cosa volete? Io abito qui e mia moglie mi ha telefonato per avvertirmi che è tutta la mattina che c'è della gente strana nel cortile.

A fatica trattengo le risa, poi osservo il mio capo, si mette quasi sull'attenti e con tono marziale: sono l'Avvocato Milena, Funzionario Esattoriale Incaricato della Cronos Trade, Agenzia Riscossione Crediti, siamo venuti ad eseguire un pignoramento.

Ah... scusi... io mi chiamo Socci, abito qui e sono un finanziere...

Che piacere, siamo quasi colleghi...

Mah... e da chi dovete andare per il pignoramento?

Fathi Fatos, un albanese.

Sì, abita qui, proprio sul mio pianerottolo, ma non c'è quasi mai, quello è un balordo, in quest'appartamento ospita delle ragazze dell'est, albanesi, russe, ucraine... ragazze che lavorano nei night, lui passa tutti i giorni a controllarle, ma non mi sembra che viva qui.

Conosco questo tipo di persone, sono degli spregiudicati, gente che non ha rispetto per nessuno, credono di poter fare tutto quello che vogliono, ma questa volta lo incastriamo, pensi che questo albanese ha debiti con la mia agenzia, la Cronos Trade, per più di 12.000 euro.

Questi sono dei pezzi merda, sfruttano le donne, spacciano la droga, cambiano macchina una volta al mese, fanno un sacco di soldi e riescono sempre a farla franca...

Io intanto me ne stavo lì a sentire i discorsi forcaioli fra il finanziere e il mio capo, sembrava di essere al festival dei luoghi comuni: ormai l'Italia è invasa da extracomunitari che vengono qui per stuprare le nostre donne, rubano nelle case e picchiano gli anziani, bisognerebbe rispedirli tutti a casa loro, la gente comune, gli italiani per bene, se rubano una mela vanno subito in prigione, invece questi extracomunitari possono fare tutto quello che vogliono, anche se li arrestano, dopo un giorno sono già fuori, non sono razzista, no... io rispetto chi viene qui per lavorare onestamente, ma la maggior parte di questi non viene in Italia per lavorare, questi vogliono solo fare soldi in fretta alle nostre spalle... e così via...

Il finanziere, palesemente figlio di immigrati del sud, incarnava perfettamente lo stereotipo dell'uomo qualunque, moderatamente elegante, macchina nuova comprata a 72 rate, sicuro di sé, ignorante di fondo, benpensante e convinto di essere sempre nel giusto. Uno di quelli che la domenica porta i figli in Chiesa e al pomeriggio va a trovare l'amante, uno di quelli che vorrebbe la pena di morte per i politici corrotti ma quando indossa la divisa della

IL PIGNORAMENTO

Guardia di Finanza non si fa scrupoli ad accettare mazzette da imprenditori compiacenti.

Ore 16: l'avvocato Milena, rincuorato dalla presenza del finanziere, decide di tornare in ufficio, nel caso l'albanese dovesse farsi vivo, lo avviserò per telefono.

Vuole prendere un caffè? Su, venga a casa mia, si riposi un po', tanto se quel pezzo di merda arriva lo sentiamo.

Accettai di buon grado, era tutto il giorno che me ne stavo in piedi e non avevo neanche pranzato, l'unico dubbio era su come comportarmi con il finanziere... decisi di assecondarlo, anzi, di provare a stuzzicarlo un po', per vedere quante altre cazzate poteva inventarsi.

Venga, entri pure, le presento Assunta, mia moglie e questi sono Jonathan e Sharon, i miei 2 figli... Assunta, prepara un caffè per il signore, dobbiamo trattarlo bene, è venuto per dare una lezione a quell'albanese del cazzo che abita qui, speriamo che sia la volta buona che si leva dai coglioni.

Lei che è finanziere di storie del genere, di gente che ruba ed evade il fisco, ne vedrà continuamente...

Ma dammi pure del tu, siamo quasi coetanei vero?

Penso di sì, va bene, allora di truffatori ne incontrerai tanti...

Non hai idea, sono più di quelli onesti.

E sono quasi tutti extracomunitari?

Certamente, quelli sono la feccia, sono scaltri, spregiudicati e abilissimi a rubare, truffare, spacciare la droga.

Tanto anche se li arrestate quelli risultano sempre nullatenenti, magari lo Stato gli paga pure l'avvocato...

Non abbiamo neanche i soldi per mettere la benzina nelle volanti, quelli invece se ne vanno in giro con Mercedes, BMW, hanno sempre i migliori avvocati, è uno schifo, fosse per me li manderei tutti a casa.

E' vero, noi italiani facciamo fatica a pagare il mutuo per la casa, le tasse, ed a questi stranieri gli danno pure la casa popolare...

Il problema sono le leggi, abbiamo delle leggi che gli permettono di fare tutto quello che vogliono, anche se li prendiamo, questi al massimo vanno in prigione per qualche mese e poi se ne tornano fuori, non pagano niente... ho comprato la macchina nuova da poco, un'Alfa 147 JTD, ma se per caso un mese sono in difficoltà e non riesco a pagare in tempo la rata, mi arriva subito la lettera dell'avvocato, poi magari si vengono anche a prendere la macchina indietro...

Lo so, è il mio lavoro...

Sì, chissà quanta povera gente vedi anche tu, brave persone che per pochi

debiti si vedono portare via tutti risparmi di una vita.

Quelli che pagano sono sempre i più deboli e sfigati, i malavitosi sanno come nascondere i soldi...

Una volta abbiamo arrestato un tunisino per droga, in casa teneva 25.000 euro in contanti, quello ha preso un bravo avvocato, ha detto che erano soldi della moglie che non sapeva niente, era incensurato, aveva anche un figlio piccolo ed alla fine abbiamo dovuto restituirgli tutto, ci mancava solo che ci facessero chiedere scusa a quel bastardo... e adesso sai dov'è? E' tornato a spacciare come prima nel parco davanti all'ospedale, come se non fosse successo niente, quando ci vede passare ci sfotte pure, quel pezzo di merda, ma la prossima volta, se lo becco di nuovo, a costo di andare in prigione io, lo riempio di botte e i soldi li faccio sparire per sempre.

Hai ragione, alla fine questa è l'unica soluzione, se non ci pensiamo noi a difenderci non ci difende nessuno.

Sì, guarda, io a quei bastardi li ammazzerei tutti.

E meno male che sei un uomo dello Stato, pensavo fra me e me.

Ore 17,30: una BMW X5 parcheggia nel cortile, scendono 2 ragazze strafighe e un uomo sui 40 anni, indossa abiti casual ma di classe.

Eccolo è lui, quell'albanese di merda, presto, chiama il tuo collega.

Avviso l'avvocato Milena... che merda d'uomo, si sta già cagando addosso, mi tempesta di domande sull'albanese, vuole sapere com'è di corporatura e se è accompagnato da qualche suo compare...

Non si preoccupi dottore, è alto più o meno come me e con lui ci sono solo 2 ragazze.

Allora arrivo subito, tu intanto bloccalo e non lasciarlo andare via, anzi, chiedi al finanziere se ci può dare una mano.

Certo, non mancherò...

Il Fathi sale le scale accompagnato dalle strafighe, lo attendo sul pianerottolo.

Fathi Fatos?

Sì, chi mi cerca?

Buongiorno, sono della Cronos Trade, agenzia recupero crediti, ho qui un ordine di pignoramento, lei non ha pagato diverse multe, devo entrare in casa sua e procedere con il sequestro dei suoi beni.

Il Fathi non fa una piega, dietro di me il finanziere commenta soddisfatto.

Fathi Fatos, l'inafferrabile, ha l'aria di un uomo distinto, ben pettinato, indossa abiti costosi, braccialetti d'oro e orologio di marca, mi squadra con sufficienza.

Mi può mostrare i documenti, prego?

IL PIGNORAMENTO

Gli sporgo le cartelle esattoriali e l'ingiunzione di pignoramento, inizia a sfogliare le carte, commenta ad alta voce in albanese, le ragazze ridacchiano fra loro, mi guardano strafottenti, abbasso lo sguardo, mi sento come lo scemo del villaggio.

Il finanziere si fa avanti: e quella BMW è tua? Fammi vedere i documenti, che ti portiamo via anche quella.

La macchina? No, non è mia, è di un mio amico che me l'ha prestata... poi chiama una delle ragazze, le dà le chiavi dell'auto e la manda a prendere i documenti.

Hai visto? E cosa ti dicevo, questi si credono furbi, intestano tutto quello che hanno a delle teste di legno, girano in BMW e risultano nullatenenti, ma adesso voglio proprio controllare a chi è intestata quella macchina, lo sistemo io a questo qua.

Senta, signor Fathi, dovrebbe aprire la porta e lasciarci entrare, poi faccio un elenco delle cose che hanno valore e procediamo con il pignoramento, c'è qui un'impresa traslochi pronta a caricare tutto su un furgone, porteremo le sue cose in un magazzino giudiziario e le metteremo all'asta, se vuole ha 10 giorni per pagare le multe e riprendersi tutto.

Intanto la ragazza ritorna con il libretto di circolazione dell'auto e lo consegna al finanziere che lo esamina con attenzione.

E così la macchina sarebbe del signor Kiptiu Arjan, nato a Scutari nel 1926... e ti sembra vero che un albanese di 80 anni vada in giro con una BMW come questa?

Arjan è un mio amico, ogni tanto mi lascia la sua macchina, che problema c'è?

Nessuno, lasci stare, mi può aprire la porta?

Ma sì, fate pure, portatevi via cosa volete, non voglio altri problemi.

Entro nell'appartamento: arredamento essenziale, scarno, qualche mobile e pochi elettrodomestici, si capisce al volo che in questa casa non abita nessuno. Chiamo i ragazzi dell'impresa traslochi, man mano che catalogo i beni pignorati loro procedono a portarli via.

Il Fathi resta sulla porta insieme alle 2 strafighe, parlottano fra loro e mi guardano con disprezzo.

Ore 19: il pignoramento è ultimato e quel merdone dell'avvocato Milena non è ancora arrivato, il Fathi firma una copia del verbale, saluta e se ne va, le 2 strafighe lo seguono continuando a ridacchiare.

Hai visto quel bastardo, se ne va via contento, non gliene frega niente di quello che gli avete portato via, tanto quello domani va in un negozio e si ricompra di nuovo tutto, e noi stiamo qui a farci prendere per il culo da

stronzi come quello.

Purtroppo non posso farci niente, questa è la legge, comunque è stato un piacere conoscerti.

Se qualche volta avete bisogno di me, chiamatemi pure, sai, sono finanziere, se capita che avete dei problemi con qualcuno, io vi accompagno in divisa, così vedi che le cose si sistemano subito.

Potrebbe esser un'idea, ma tu puoi venire con noi mentre sei in servizio?

Non ho detto che vengo in servizio, ho detto solo che ti accompagno vestito con la divisa della Guardia di Finanza, se mi avvertite un giorno o 2 prima, io mi metto in ferie e poi vengo con voi ad aiutarvi a fare i pignoramenti, naturalmente poi ci mettiamo d'accordo, vero?

Devo parlarne con il mio capo...

Tieni, questo il mio biglietto da visita, non farti dei problemi, se hai bisogno chiamami quando vuoi, poi una soluzione la troviamo di sicuro... ciao.

Quando arrivo in ufficio l'avvocato Milena è sulla porta che mi aspetta ansioso.

Scusa se non sono venuto, ma ho dovuto parlare con un cliente al telefono e non mi lascia venire via...

...sì, sì, quante balle, è che come al solito ti sei cagato addosso, avevi paura dell'albanese, altro che cliente al telefono...

E allora? Com'è andata? Hai preso tanta roba a quel pezzo di merda?

Gli sporgo il verbale con la lista dei beni pignorati: n.1 televisore a colori, n.1 lavatrice, n.1 stereo HiFi, n.1 lettore DVD, n.2 letti singoli, n.1 tavolino da soggiorno, n.4 sedie da soggiorno, n.1 divano a 2 posti in finta pelle, n.1 set completo di pentole mai usate, n.4 lampade da tavolo, n.2 comodini, n.1 scatolone contenente 26 DVD (porno ndr), n.1 scopa elettrica.

Roba di valore?

Praticamente niente, in quella casa non ci abita nessuno, è una garconiere.

Beh, ci sarà per almeno 2.000 euro di roba.

Scusi avvocato, ma se ne ricaviamo 1.000 è già tanto.

Ma sei scemo? 1.000 euro è quasi quanto abbiamo pagato l'impresa traslochi... ma tu non capisci niente, lascia fare a me... e quel finanziere, il vicino di casa, ti ha dato una mano?

Sì, più o meno, è stato lì a vedere come procedeva.

Un tipo in gamba quello, ce ne vorrebbero di più di persone così.

Lo guardo perplesso... e sì, ce ne vorrebbero proprio di più di stronzi come quello...

44 - Con Johnny al club

Una domenica sera Johnny mi convinse ad andare a ballare con lui in un african club. Questa volta aveva garantito che si trattava di un posto di classe, molto meglio del Freddy. Non ne ero molto convinto, ma non avevo niente da fare, Jennifer si era fermata a casa di un'amica ed accettai. Il club si chiamava Miami, una minidiscoteca in un seminterrato di un condominio, pareti verniciate di rosso e nero con enormi stelle argentate, alla consolle un DJ africano sparava hip hop a più non posso.

Feci un giro per il locale per rendermi conto in che situazione mi fossi cacciato, sembrava tutto a posto, non era certo un club di classe ma poteva andare bene lo stesso. In pista ragazze africane ballavano spensierate, un gruppo di ragazzoni neri stazionava davanti al banco bar, sparse qua e là sui divanetti coppie di fidanzati s'intrattenevano a chiacchierare. Notai che c'erano anche alcuni bianchi, ragazzi giovani, probabilmente spasmanti di qualche bella nigeriana.

Ordinai 2 birre continuando ad esaminare i presenti, alla ricerca di una ragazza da invitare a ballare.

Sedute su un divano, notai 3 donne non più giovanissime, vestite in modo appariscente, occhiali neri, vistose collane e braccialetti d'oro, dall'aria altezzosa. Poco distante 3 o 4 black boy, molto eleganti, discutevano attorno ad un tavolino pieno di bottiglie vuote di Champagne.

Dopo un po' il gruppetto di signore si alzò per dirigersi verso la pista da ballo, ostentavano atteggiamenti e movenze decisamente arroganti ed in poco tempo conquistarono il centro della pista. Stranamente gli altri nigeriani che stavano danzando non fecero storie per farsi da parte.

Senti Johnny, vedi quel gruppo di donne, ma chi sono?

Quello è un gruppo di madam.

E quei ragazzi laggiù, quelli ben vestiti?

Sono purè boy, quelli stanno con le madam e si fanno mantenere...

E quelle sarebbero le madam? Quelle che controllano le ragazze che stanno sulla strada?

Sì, hanno tanti soldi, sono donne ricchissime, importanti, in Nigeria hanno palazzi interi e molte macchine, stanno sempre tra di loro, non

parlano molto con gli altri nigeriani...

E i purè boy?

Quelli sono i più furbi, non fanno un cazzo, stanno con le madam, le scopano, vanno in giro con loro e si fanno dare un casino di soldi, si fanno comprare vestiti alla moda, Mercedes, orologi d'oro, però devono sempre stare attenti a non combinare casini, se una madam becca il suo purè boy con un'altra donna lo manda via subito e se ne prende un altro... Torino è la capitale dei purè boy, vengono anche da altre città perché sanno che qui ci sono molte madam con i soldi.

Ma ne hanno così tanti?

Franco, tu non ti immagini nemmeno quanti soldi hanno queste donne, più di quello che puoi guadagnare tu in tutta la vita.

Ma di tutti questi soldi cosa se ne fanno?

Li mandano in Africa o li portano loro direttamente quando vanno in Nigeria, li usano per costruire delle case, comprare nuove ragazze, aprono dei negozi, Phone Center, African Market...

Anche la madam di Jennifer è come quelle lì?

Quella è ancora più importante, è tanto che è in Italia, in tutti questi anni avrà avuto quasi 20 ragazze, ognuna le ha pagato almeno 40.000 euro.

Cazzo, 800.000 euri, e dove li nascondono 'sti soldi? Non possono mica metterli in banca?

Boh, non lo so, forse li tengono in casa, una volta ho sentito di una madam che aveva nascosto 30.000 euro in un sacchetto nell'immondizia, un giorno che non era in casa una delle sue ragazze ha fatto le pulizie ed buttato tutto in un cassonetto dei rifiuti.

30.000 euri buttati via, e poi cosa ha fatto?

Si è incazzata come una bestia, ha picchiato la ragazza e le ha aumentato il debito di altri 30.000 euro.

Certo che voi nigeriani siete proprio incredibili...

La serata continuò tranquilla, senza imprevisti, avevo conosciuto una ragazza, ballammo un po', avevo una mezz'idea di baccagliarla, ma quando ci sedemmo per fare un po' di conversazione mi accorsi che era tremendamente ignorante, le offrii una birra e mi congedai quasi subito.

Tornammo al Miami anche la domenica seguente, questa volta anche Razzo era venuto con noi.

Lo scenario era pressappoco quello della domenica precedente, belle ragazze che ballavano, black boy american style appoggiati al bancone, qualche giovane italiano ed il solito gruppetto di madam con purè boy al seguito.

Johnny ci presentò 2 simpatiche nigeriane, ci disse che non si pro-

CON JOHNNY AL CLUB

stituivano più, avevano da poco finito di pagare il debito e sembravano molto interessate a conoscere giovani italiani.

Ballammo e scherzammo per tutta la sera, prima di salutarci ci scambiammo i numeri di telefono con la promessa che ci saremmo di nuovo incontrati la domenica seguente al Miami.

La sorpresa arrivò il giorno dopo.

Pronto? Chi è?

Sono io, Jennifer.

Ciao, come stai?

Tu ieri andato a ballare.

Sì, con Johnny, perché?

Tu bastardo, tu vai con altre donne, tu dici me che devi andare via e poi vai in club, tu bastardo.

Ma che cazzo dici? Che storia è questa? Sono andato a ballare, punto e basta.

Tu non dai me niente soldi e poi vai al club a spendere tutti i soldi con altre ragazze.

Ma guarda che non ho dato nessun soldo a nessuna, sono solo andato a ballare, e poi che te ne frega, non posso più andare a ballare? E chi te l'ha detto che sono andato al Miami?

Non importa chi mi dice, tanta gente ti ha visto, adesso tutti ridono di me.

Senti, questo non è un mio problema, mica ti controllo io quando mi dici che vai dalle tue amiche...

Se tu fai ancora così, io non viene più a casa tua... tu bastardo... sei come i black boy...

Vebbè, lascia stare, la prossima volta che vado al Miami ti porto con me, va bene?

A me non importa di andare al club, tu mi dici bugia, tu mi lascia sola e vai con altre donne...

Ma cosa fai? Piangi? Ma lascia perdere, stai tranquilla, non mi sono scopato nessuna...

Tu bastardo, bastardo, bastardo...

Ho capito che non c'è né, tanto non vuoi capire, meglio che ne parliamo un'altra volta, quando sei più tranquilla, ti chiamo domani, ciao.

Ma pensa un po' questa qui, non stiamo neanche insieme e mi rompe i coglioni come se fosse mia moglie, e poi questi cazzo di nigeriani sono proprio dei pettegoli, uno non può neanche andare a ballare per i cazzi suoi che il giorno dopo già tutti lo sanno.

UN BEL CAZZIATONE

E poi quella pazza si mette anche a piangere... basta, mi sono proprio rotto i coglioni di questi africani... e sai cosa faccio adesso? Sai cosa faccio? Appena finisco di lavorare prendo la macchina e vado sulla statale a chiavarmi una rumena, così impari a rompermi i coglioni...

Convincere Jennifer a fare la pace fu un'impresa più dura di quanto pensassi, dovetti telefonarle 4 o 5 volte nei giorni seguenti, invitarla una sera a cena e scucirle 100 euri che, come da copione, mi disse sarebbero serviti per comperare le medicine alla madre malata.

Alla fine però, le acque si calmarono e riprendemmo la solita routine. Routine, appunto la solita routine, era proprio questo modo di vivere che mi lasciava sempre insoddisfatto: una fidanzata che però non è proprio una fidanzata, che viene da me il fine settimana e gli altri giorni si prostituisce per pagare un debito che non finisce mai, l'assenza di prospettive dovuta alla mancanza del permesso di soggiorno, la monotonia ordinaria del mio lavoro, i debiti sempre pressanti... ero impallato, mi ero infilato in una situazione di stallo, abbastanza complicata e non riuscivo ad uscire, anzi, non ero neanche in grado di intravedere una seppur minima soluzione.

L'unica cosa che riusciva ancora ad entusiasarmi era il calcio: il Toro promosso in serie A, la Juve in B, Moggi che piange in televisione e dulcis in fundo... 9 luglio 2006, Francia 4 - Italia 6, Campioni del Mondo!

Dovevo reagire, fare qualcosa... dalla vita sentivo di meritarmi di più.
Jennifer, tu conosci tante madam?

Yes, why?

Ma le conosci bene?

Non tutte, solo quelle che sono amiche della mia madam, ma io non so tanto, io non capisce loro quando parlano, loro sono di Benin City, parlano un'altra lingua...

Ma sai dove nascondono i soldi?

No, perché mi chiedi?

Mi hanno detto che queste madam hanno tanti soldi e che li tengono in casa, magari possiamo andare a rubarli...

Non si può, pericolo... non fare cazzata Franco, stai attento.

Magari un giorno che non sono in casa, entriamo e rubiamo tutto.

Ma come fai tu a sapere quando non sono in casa?

Me lo dici tu.

No, io non dico niente, io non sono ladra.

Ma no, devi solo dirmi dove abita qualche madam, poi la controlliamo e quando esce di casa andiamo a prenderle i soldi.

Franco, tu sei thieffy thieffy bobò.

Pensi che non si può fare?

Non so, c'è pericolo, se quelli ti prendono, loro poi ti ammazza.

Tu non ti preoccupare, devi solo dirmi dove abita qualche grossa madam, poi se riesco a prendere i soldi te ne do un po', così finisci di pagare il debito.

Ah sì? E quanto mi dai?

Non so, dipende, diciamo il 20%, se trovo 40.00 euri te ne do 8.000.

Is good, va bene, ma io non fa niente, io ti dico solo dove abita la madam e basta... ma tu ce l'hai il power per fare il ladro?

Boh, non so, vediamo...

Ma se qualcuno ti prende, poi tutti sanno che tu sei mio oyibò, poi la madam manda da me bad boys for revenge... troppa gente conosce te a Torino, tu vai sempre all'african club, se vuoi fare questo business devi andare in un'altra città, dove nessuno sa chi sei.

Hai ragione, ma io non conosco nessuno in altre città, come faccio?

Se è vero che tu mi dai 20%, io posso andare in un altro posto, quando trovo una madam ricca ti chiamo e ti faccio vedere la casa, così nessuno sa che io e te abbiamo connection.

E brava Jennifer, vedi che quando vuoi hai anche delle belle idee...

Dopo qualche giorno decidemmo che la città prescelta era Padova, lì Jennifer aveva una cugina che poteva ospitarla per un po', l'unico ostacolo era rappresentato dalla sua madam che fra pochi giorni sarebbe rientrata dalla Nigeria.

Escogitammo un facile trucchetto, Jennifer le telefonò dicendole che la Polizia era venuta a cercarla a casa a Torino, la volevano arrestare e Jennifer era stata identificata e le avevano dato il foglio di via. Inoltre Jennifer era stata abile a raccontare la stessa storia anche ad altre ragazze che lavoravano per madam amiche della sua, la notizia si era subito diffusa nel giro dei conoscenti e quando la madam chiamò le sue compari per avere ulteriori informazioni, tutte le confermarono il blitz della Polizia. Fu veramente facile spaventarla ed alcuni giorni dopo telefonò a Jennifer per comunicarle che si sarebbe fermata ancora un mese in Nigeria, raccomandandole di cambiare casa per un po' di tempo, temeva che la Polizia tornasse per arrestare Jennifer, mandarla al CPT e deportarla in Nigeria.

Pronto?

Ciao amore, sono io, Jennifer.

Ciao bella, allora com'è?

C'è un po' problema, io adesso in Padova, ma non posso stare a casa di mia cugina, qui troppo casino, nigeriani sempre fight con marocchini, adesso pieno di Polizia, io deve trovare un altro posto.

Va bene, vedi tu, se non trovi una soluzione torna a casa, no problem.

La cugina di Jennifer viveva in Via Anelli, un complesso di 6 palazzoni abbandonato al più estremo degrado. Nordafricani e nigeriani convivono a fatica in questa terra di nessuno, diventata ormai la centrale dello spaccio padovano. Sovente scoppiavano risse, scontri fra bande per il controllo del mercato della droga. Il 26 luglio centinaia di africani si sono affrontati per strada armati di mazze e coltelli, a fatica la Polizia è riuscita ad impedire che ci scappasse il morto, alla fine il Sindaco, probabilmente un ex comunista nostalgico della cortina di ferro, ha avuto una brillante idea: recintare tutto il complesso con un muro di acciaio, 84 metri di lunghezza per 3 di altezza, spessore 4 millimetri, 2 soli varchi per entrare e uscire, controllati da telecamere e Polizia.

E Jennifer è capitata proprio lì, nel posto sbagliato al momento sbagliato, cazzo che culo!

Ma la ragazza è sveglia, di questo ne ero sicuro, infatti dopo alcuni giorni mi richiamò dicendomi che aveva trovato ospitalità da un suo concittadino di Calabar.

Pronto, Jennifer?

Yes, is me.

Allora, hai novità?

Yes, tomorrow io va da una madam di Benin City che vive vicino a mio amico, io vado per chiedere se mi dà un joint per lavorare (*il joint, nel gergo dei nigeriani, è il posto sulla strada dove la ragazze si prostituiscono. Per poter sostare in uno di questi joint si deve pagare un affitto di 200-300 euro al mese alla madam che lo controlla*), così io vedo anche com'è

PADOVA

casa sua, quante ragazze ha, se c'è marito o boyfriend che vive con lei... tu mi chiama domani sera e io ti dico tutto, ciao amore.

L'indomani Jennifer mi disse che si era accordata con la madam per l'affitto di un joint alla periferia di Padova. La madam aveva 2 ragazze che lavoravano per lei e Jennifer sarebbe andata con loro ogni sera. L'affitto del joint era di 200 euri.

Poi mi illustrò il suo piano: poco per volta avrebbe preso confidenza con le 2 ragazze, in modo da ottenere più informazioni possibili sulla madam, aveva intenzione di fermarsi a Padova per un mese, se riteneva che fosse possibile derubare la madam, mi avrebbe contattato, altrimenti se ne sarebbe tornata a Torino, all'improvviso, senza pagare il joint.

Lo sapevo che la ragazza era sveglia...

Franco, is me Jennifer.

Ciao bella, come stai?

Bene, senti io ho le chiavi della casa della madam.

Bella storia, e come hai fatto?

Io sta sulla strada con le ragazze della madam, quando loro vanno con clienti, io prende la borsa di una, dentro c'è le chiavi di casa, poi quando la ragazza tornata, io detto lei che ho visto un marocchino che rubava la borsa.

E brava, e adesso cosa facciamo?

Tu non viene a rubare?

Sì, vengo, ma ho bisogno di qualche giorno per organizzarmi, non posso farlo da solo, devo trovare qualcuno e poi tu mi devi dire quando lei non è in casa... se vuoi posso venire a Padova il prossimo sabato, così mi fai vedere la casa e decidiamo cosa fare.

Va bene, chiama tra qualche giorno, io ti fa sapere.

Il sabato seguente mi recai a Padova per fare un sopralluogo, Jennifer abitava al quartiere Arcella, una zona periferica costruita quasi interamente fra gli anni 50 e 60, un quartiere popolare di palazzi a 3 o 4 piani. Trovai Jennifer in splendida forma, per l'occasione mi aveva comprato una camicia africana con disegni di pesci gialli, verdi e rossi. Era irresistibile e la indossai subito. Sostammo per alcuni minuti di fronte alla casa della madam, un anonimo condominio di 3 piani, decisi di entrare per dare un'occhiata. La porta principale era appoggiata, salii le scale, 3 pianerottoli, 2 alloggi per piano, l'abitazione prescelta era all'ultimo, sul campanello della porta accanto notai un nome straniero. Sembrava tutto tranquillo, presi l'ascensore per ridiscendere.

OK, se il vicino di casa non se ne accorge dovrebbe andare tutto liscio, ma quand'è che la casa è vuota?

Friday night the woman go to Church for choir practice.

Ma scusa, se questa fa la madam, cosa ci va a fare in Chiesa?

Lei è Elder, lei è importante nella Chiesa, lei va tutti i venerdì a cantare.

E come si chiama questa Chiesa? Jesus Dollar Superstar? Lasciamo perdere... e le ragazze?

Loro vanno a lavorare alle 10 di sera.

A che ora sono le prove di canto in Chiesa?

La madam va via verso le 9 e torna a casa around 11.

C'è quasi un'ora di tempo, dovrei riuscirci, ma tu sai dove tiene i soldi?

No, ma penso che lei li tiene in camera sua, ci sono 2 camere, una per le ragazze e una per lei, se ha i soldi in casa, lei li tiene lì.

Ma dove? Li avrà nascosti da qualche parte...

Io non so, Franco, però tu prova a guardare in valigia o dentro a mobili...

La sera la passammo al Centro Sociale Pedro, in passato ci ero stato altre volte, ma ora mi sembrava di essere fuori posto, non conoscevo più nessuno e l'età media dei presenti era di almeno 7 o 8 anni inferiore alla mia. Comunque la birra costava poco ed in meno di un'ora io e Jennifer

eravamo già completamente sbronzi.

Verso mezzanotte ce ne andammo in cerca di un albergo ma l'impresa si rivelò assai ardua, nessuno voleva darci una camera, Jennifer era clandestina ed anche la mia presenza barcollante non era certo delle più rassicuranti. Al terzo tentativo fallito desistemmo, ci imboscammo per un po' in un parcheggio di periferia e poi sconsolato accompagnai Jennifer sotto casa sua.

I miss you too much.

Ai miss iu anch'io, bebi.

Tornare a casa in macchina non fu facile, ad ogni autogrill facevo una sosta, caffè per riprendermi e birra da viaggio.

L'indomani sera parlai del colpo con Razzo, ci volle poco per convincerlo, però insisteva sull'opportunità di procurarsi una pistola.

Ma dove la troviamo una pistola? E poi se ci becca la Polizia è un gran casino...

Sì, però se ci beccano i nigeriani almeno riusciamo a spaventarli un po', sennò quelli ci ammazzano.

Ma vai tranquillo, se vediamo che c'è qualcosa di strano ce ne scappiamo via subito.

Ascolta Franco, io vengo con te, ma sei proprio sicuro di quello che vuoi fare?

Non lo so... ma sono stufo di questa vita piena di debiti che non finiscono mai... anche tu sei messo uguale, dobbiamo tirare su del grano una volta per tutte, dare una svolta a 'sta vita da pellegrini... i soldi si vanno a prendere dove ce ne sono, nella banche per gli italiani e dalle madam per i nigeriani... dal mio punto di vista etico-morale sarebbe più giusto andare in una banca, ma è troppo rischioso, perciò penso che sia meglio ripiegare sulle madam.

Ve bene... vediamo come va a finire...

Il venerdì successivo eravamo a Padova pronti per fare il colpo, Jennifer ci aveva dato le chiavi di casa, lei sarebbe andata a lavorare con le ragazze, se si fosse accorta di qualcosa di strano mi avrebbe avvertito per telefono.

Alle 9 in punto notammo una donna nigeriana uscire dal portone, doveva essere lei, la madam, aspettammo in macchina sorseggiando una birretta, dopo mezz'ora anche le 2 ragazze lasciarono la casa. Le guardai mentre si dirigevano verso la fermata del bus dove Jennifer le stava aspettando.

Arriva l'autobus, le ragazze salgono, è ora.

Avevamo studiato tutto nei minimi dettagli: Razzo avrebbe fatto da palo vicino al portone del condominio, nel caso avesse notato strani movimenti mi avrebbe fatto uno squillo e io a quel punto sarei scappato con l'ascensore, se invece tutto filava liscio, prima di lasciare la casa sarei stato io a fare uno squillo a Razzo che sarebbe andato a prendere la macchina per prelevarmi proprio davanti al portone.

Salgo le scale lentamente, ho le chiavi in mano, faccio attenzione ad ogni rumore, non voglio essere visto da nessuno. Terzo piano, ecco la porta, prima però mi accosto a quella del vicino, il televisore sembra acceso. Chiamo l'ascensore, così se mi va bene quando dovrò andarmene sarà già al piano.

Infilo la chiave, giro, la porta si apre, tutto OK, chiudo la porta, do una rapida occhiata intorno, una casa normale, abbastanza ordinata, le informazioni di Jennifer sono giuste, 2 stanze, l'ultima è quella della madam, apro la porta, cazzo è chiusa a chiave... e adesso che faccio? Stai tranquillo, non ti agitare, pensa alla cosa più logica. Sul divano c'è un cuscino, lo prendo, lo appoggio al vetro della porta e tiro un pugno, il vetro si crepa, OK, lentamente sfilo dal telaio i pezzi di vetro rotti, ecco la camera, letto matrimoniale, cassetiera e armadio, inizio dalla cassetiera, butto tutto all'aria, niente... proviamo con l'armadio, lo apro, è pieno di vestiti e valigie, OK, guarda dentro le valigie mi aveva detto Jennifer... ce n'è una chiusa con dei lucchetti, se ci sono soldi devono essere lì dentro, vado in cucina, prendo un grosso coltello e mi avvento sulla valigia, cazzo quanto è dura... alla fine riesco ad aprirla, dentro c'è di tutto, vestiti tradizionali africani, album con foto di famiglia, documenti, in fondo vedo una busta marrone, la apro, eccoli! E' piena di soldi. Me la infilo dentro i pantaloni, nascosta sotto la maglietta, faccio per uscire, no, aspetta un attimo, torno in cucina, apro il frigo, lo sapevo... afferro 2 Guinness Stout, le metto in un sacchetto di plastica, adesso sì che è tutto a posto. Guardo dallo spioncino, sul pianerottolo non c'è nessuno, faccio un flash a Razzo, esco, prendo l'ascensore, 1, 2, 3 piani, ci sono, esco deciso, Razzo mi aspetta a motore acceso, salgo in macchina, dai, andiamo, mi guarda, sorride, ingrana la prima e parte, tiro fuori una birra, la stappo con i denti e gliela passo...

Allora Franco?

E' stato facile, cazzo, troppo facile.

18.450 euri, 4.000 per Jennifer, 7.000 a testa per me e Razzo, 450 spesi fra birre, ristorante e puttane lungo la strada del ritorno.

E' stato facile, cazzo, troppo facile.

L'estate trascorreva lenta e afosa, Jennifer era ancora a Padova ed io passavo i week end scorrazzando con Razzo e Johnny da una festa di paese all'altra. Con i soldi "espropriati" alla madam avevo sistemato un po' di debiti, non tutti, ma mi sentivo decisamente sollevato, inoltre agosto era un mese formidabile per vendere l'erba, tutti quelli che partivano per le ferie ne cercavano un po' da portarsi dietro e noi eravamo i migliori fornitori di "lemon" sulla piazza. Quasi 3.000 euri solo nelle prime 2 settimane di agosto.

L'unica novità era che l'avvocato Milena aveva colto al volo la proposta del Sig. Socci, il finanziere, di affiancarmi in alta uniforme durante i pignoramenti. Capitava così che almeno una volta a settimana mi ritrovassi in compagnia di questo individuo per dare esecuzione alle ingiunzioni di riscossione crediti.

Socci era decisamente uno stronzo, più lo frequentavo e più me ne convincevo, tuttavia rendeva la mia vita lavorativa assai meno impegnativa, bastava che i creditori vedessero l'uniforme della Guardia di Finanza e, come d'incanto, desistevano da ogni tentativo di sottrarsi al pignoramento, anzi, in alcuni casi ci trattavano con inaspettata gentilezza.

Socci interveniva solo nelle situazioni più complicate, quasi sempre si trattava di stranieri inguaiati con le banche o il fisco ed in queste occasioni ostentava un senso di estremo compiacimento. Secondo me godeva più per la soddisfazione di portare via qualcosa dalla casa di uno straniero che per il compenso che percepiva. Incarnava perfettamente lo stereotipo dell'aguzzino, si sentiva un giustiziere in missione per conto di Dio.

Aprite, Guardia di Finanza, non fate i furbi, so che siete in casa, aprite o sfondiamo la porta, dobbiamo eseguire un pignoramento per conto della Cronos Trade, avete fatto i cazzi vostri, ma adesso è finita, o pagate o vi portiamo via tutto.

Il più delle volte ci apriva la porta qualche donna araba rimasta a casa a badare i figli mentre il marito era al lavoro, ci guardava terrorizzata, capiva a stento l'italiano e faceva fatica a spiegarsi, allora intervenivo io e con calma cercavo di illustrarle la situazione. Socci non gradiva molto questa fase e spesso mi travalicava, entrando subito nell'appartamento ed iniziando a fare

la lista degli oggetti da portare via. Era proprio una carogna, il degno compare dell'avvocato Milena. Altre volte accadeva che nell'alloggio prescelto trovassimo 3 o 4 africani che dichiaravano di non conoscere l'intestatario dell'ingiunzione di pignoramento. In queste situazioni Socci tirava fuori il suo lato più sbirresco, controllava i documenti, insultava tutti pesantemente e minacciava espulsioni di massa.

E' finita la pacchia, pensavate di essere venuti qua per spacciare, rubare, fare le puttane, fare quel cazzo che volete, e invece no... adesso pagate tutto e se non avete il permesso in regola, io vi spedisco a calci in culo a casa vostra.

Hai visto Franco, bisogna essere decisi, non farsi impietosire da questi pezzi di merda, questi i soldi ce li hanno e più di noi, questi fanno la bella vita mentre noi sgobbiamo dalla mattina alla sera, hai visto quanta roba avevano in casa? E poi dicono che siamo noi ad essere razzisti... a calci in culo bisogna prenderli... tutti quanti.

In un paio di mesi, grazie al solerte intervento del finanziere Socci, il magazzino della Cronos Trade era stracolmo di televisori, lavatrici e impianti stereo di seconda o terza mano, nonché di automobili scassate con più di 200.000 Km, tutta roba di nessun valore, difficile da rivendere o mettere all'asta, però l'avvocato Milena sembrava entusiasta, per lui l'importante era portare a termine il pignoramento, non la qualità degli oggetti prelevati. Il mio capo non faceva altro che lodare l'operato di Socci, secondo lui avrei dovuto prendere ad esempio le tecniche di riscossione dell'impavido finanziere, da quell'uomo c'era solo da imparare...

Sarà... ma più sentivo Socci disprezzare gli africani e più mi saliva la nostalgia di Jennifer...

Ciao bella, come stai?

I'm fine, and you?

Bene, grazie, hai delle novità?

Ho visto un'altra nigerian woman piena di soldi, quando tu mi viene a trovare?

Mah, non so, magari sabato prossimo.

OK, quanto tu viene io ti spiega tutto.

Riesci a trovarmi un posto per dormire, una stanza da qualche tua amica?

Is difficult, io non voglio che altri ti vedono con me.

Va bene, cercherò qualche soluzione, magari vengo con Razzo, ciao bebi.

Lentamente l'estate stava finendo, era arrivato il momento di rimettersi in movimento.

Sabato 23 settembre, Padova.

Allora come stai piccola?

Io bene, qui a Padova meglio di Torino, Torino sempre casino...

Lavori ancora per strada?

Sì, ma non sempre, mia madam ancora in Nigeria, io manda lei soldi tutti i mesi, ma non tanti.

Quanto ti manca ancora per finire di pagare?

Io pagato 23.000 euro, ma adesso io ce l'ho oyibò a Padova, lui mi da tanti soldi.

E' vecchio? E' un idiomà?

Non tanto idiomà, lui ha 54 anni.

Cazzo, potrebbe essere tuo padre... dai, andiamo a cena da qualche parte, così ci racconti tutto... Razzo, gira una canna...

Trovammo una simpatica osteria veneta, specialità carne alla brace e vino bianco della casa, il clima era quello giusto per studiare il nuovo colpo.

Jennifer ci parlò di una business woman nigeriana proprietaria di 2 African Market dove si potevano anche spedire soldi in Nigeria "euro to euro", cioè in modo abusivo senza passare per gli sportelli della Western Union. Jennifer era sicura che la donna fosse anche una madam. Viveva con la sorella in un alloggio sempre nel quartiere Arcella e probabilmente aveva affittato un altro appartamento dove teneva le sue ragazze. Conoscevamo la casa, i suoi inquilini, ma non le loro abitudini e questo rendeva molto più difficile progettare il colpo. Come avremmo fatto a sapere quando in casa non c'era nessuno? E i vicini? L'alloggio della business woman era al primo piano nel cortile interno di un palazzo, chiunque avrebbe potuto vederci entrare. Bella grana. Jennifer però era convinta che in quella casa ci fossero "a lot of money".

No Franco, è troppo rischioso, questa volta io non vengo.

Lo so Razzo, anch'io la penso come te, dobbiamo inventarci qualcosa, potremmo entrare in casa di notte con delle pistole finte e fare una rapina...

Ma che cazzo di film ti sei visto? Romanzo criminale? E se quella poi

si mette ad urlare e sveglia tutto il palazzo...

Hai ragione... però l'unica soluzione possibile è quella della rapina, hai sentito Jennifer... c'è sempre qualcuno in casa...

Lascia perdere... hai visto i manifesti in città?

No, che manifesti?

Domani i Disobbedienti organizzano una manifestazione in Via Anelli contro la costruzione del muro di acciaio, potremmo fermarci per andare a fare un salto.

Per me va bene, tu Jennifer cosa fai?

I have appointment with my oyibò.

Ma non puoi stare con me almeno quelle poche volte che vengo a trovarti a Padova?

Franco, if you want me, you have to be serious with me, tu non vuole dare soldi a me per pagare debito, io adesso trovato uno uomo che mi aiuta davvero, e poi tu non venuto a Padova per me, tu venuto per business.

Ha ragione, Franco, non puoi incazzarti, se la vuoi davvero, devi prenderla in casa con te, come una vera fidanzata.

Ma vaffanculo pure a te, Razzo.

Il giorno seguente andammo alla manifestazione organizzata dai Disobbedienti contro il muro di Via Anelli, gli Assalti Frontali si esibivano live su un furgone, molti i manifestanti muniti di caschi e protezioni, forze dell'ordine in assetto antisommossa, pochi gli stranieri presenti, Via Anelli deserta, di fianco a me una matrona africana imprecava contro la Polizia, in chiusura qualche folkloristico tafferuglio.

Tutto qui.

In questo paese il problema è che non si riesce a far rispettare la legalità, è tutto qui il problema. Hai visto l'altra volta in casa di quei marocchini che razza di televisori e satelliti che avevano? E quella è gente che non paga le tasse, che non ci rispetta, quelli sono venuti qui per comandare, adesso si mettono anche a costruire le moschee, raccolgono fondi per Al Qaeda, sono tutti terroristi...

Ma senti un po' Socci, sei veramente convinto di quello che dici?

Certo, questi ci vogliono imporre le loro regole, non vogliono integrarsi, si comportano come se fossero a casa loro, non vedi che tutte le donne hanno il burqa, ma che razza di gente è questa?

Mah, se portano il velo saranno affari loro, io però l'altro giorno in casa di quella marocchina con il velo ho visto anche un paio di tanga da paura stesi sullo stendino...

E allora vedi che ho ragione io, questi vengono qua a comandarci ma tra di loro fanno quel cazzo che vogliono, e poi dovresti saperlo... le donne sono puttane in tutto il mondo.

Vabbè, lasciamo perdere...

Non c'è più legalità, se qualcuno si azzarda a dirgli qualcosa quelli vanno subito da un avvocato e ti fanno passare un sacco di grane, bisognerebbe dargli una bella lezione, così la capiscono una volta per tutte e invece no, la legge funziona poco e quando funziona serve solo a difendere questi bastardi.

Senti Socci, ma a te piacerebbe far soffrire per bene uno di questi criminali stranieri?

E come no!

E se ti dicessi che conosco una donna africana che sfrutta altre giovani ragazze, le fa prostituire e ci guadagna su un bel po' di soldi, tu cosa faresti?

Andrei subito in Questura a denunciarla.

Bravo, così poi l'arrestano, sta in prigione un mese o 2 e poi se ne esce tranquilla e riprende i suoi intrallazzi come se niente fosse... bisognerebbe darle una lezione sul serio.

Cosa vuoi dire Franco?

Voglio dire che a questa gente bisogna colpirli per fargli male davvero, e

l'unico modo di farli soffrire e prendergli tutti i soldi che hanno, lasciarli in miseria, questa sì che è una soluzione.

E come fai?

Vado a casa loro, li minaccio e mi prendo tutti i loro soldi.

Ma è illegale...

Sì, lo so, ma è anche l'unico modo per spaventarli davvero, se tu li arresti, loro dichiarano di non possedere niente, anzi si fanno pure dare un avvocato col gratuito patrocinio e ti ridono in faccia, ma se tu gli porti via tutto, vedi come si prendono male.

Effettivamente...

E dai Socci, sei sempre lì che fai il Charles Bronson di provincia e poi quando bisogna passare dalle parole ai fatti ti caghi addosso.

Che cazzo dici? Io non ho paura di niente, sei tu che mi sembri una checca.

Non ti preoccupare Socci, se sei veramente tosto allora vieni con me a dare una lezione a questi mafiosi africani.

Dici sul serio?

Io ci vado, anche da solo, magari se ci vieni anche tu possiamo dividere il bottino in 2.

Cazzo... e quanto sarà?

Mah, non so, magari troviamo 20.000 euri e facciamo 10.000 a testa.

10.000 euro? Mica male, mi farebbero comodo davvero... e se quella ci denuncia?

E cosa denuncia? Che gli hanno rubato i soldi che ha guadagnato costringendo delle giovani clandestine a prostituirsi? Guarda che sono africani, mica scemi...

Hai ragione, ma hai già organizzato tutto?

No, devo parlarne con un amico, ma se vuoi c'è posto anche per te.

Va bene... minchia Franco, ti credevo uno di quei froci comunisti senza palle, e invece zitto zitto, la sai lunga...

Ma sei rincoglionito? Andare a raccontare tutto ad un finanziere? Ma che cazzo ti è preso?

Stai tranquillo Razzo, quello è un coglione e poi ha bisogno di soldi, non riesce più a pagare le rate della macchina, ha una paura fottuta che gliela prendano indietro, te l'ho detto, è un coglione, guadagna 1.400 euri al mese, casa in affitto, moglie e 2 figli a carico e si va a comprare una macchina da più di 20.000 euri... un coglione.

Sarà pure un coglione, ma è uno sbirro.

Lo so, ma è un ignorante, basta pomparlo un po' e gli fai fare quello che vuoi, dobbiamo fargli credere che siamo 2 fascistoni alla Ku Klux Klan, tipo che odiamo i negri, che bisogna fare pulizia, che ormai lo Stato non funziona più ed è ora di agire da soli. Se gliela metti così e poi gli dici che se non accetta è un senza palle, vedi che fa tutto quello che gli diciamo.

Ma gli hai già spiegato tutto?

No, adesso arriva e ce lo pettiniamo per bene.

Socci arrivò in perfetto orario sulla sua Alfa Romeo rossa fiammante.

Allora eccomi qua, com'è ragazzi?

Bene, Socci questo è Razzo, l'amico di cui ti ho parlato.

Salve, sono Salvatore Socci, Franco ti avrà già detto di me...

Sì, so che sei un finanziere e che vuoi unirti a noi per dare una lezione a questi africani del cazzo..

Certo, bisogna fargli capire che se vogliono restare in Italia, devono imparare a rispettare le leggi...

Illustrammo il piano a Socci che sembrò molto interessato, soprattutto all'aspetto economico.

Dovevamo recarci a Padova in una mattina lavorativa, quando eravamo sicuri che in casa ci fosse solo la madam o sua sorella, inscenando una falsa perquisizione. Socci si sarebbe presentato in uniforme mentre io e Razzo interpretavamo la parte di suoi colleghi in borghese. Mentre Socci controllava i documenti della donna, io e Razzo avremmo cercato il nascondiglio dei soldi e ce ne saremmo scappati. Era un piano sem-

plice ma rischioso.

Dopo una settimana eravamo sul posto, pronti all'azione, io e Razzo ci eravamo procurati 2 pistole finte con fondina bene in vista e falsi distintivi appesi al collo. Abbigliamento da sbirri, casual ma curato, ben pettinati ed occhiali da sole.

Padova, sabato mattina: prendiamo 2 stanze in albergo, 48 ore per i sopralluoghi prima di entrare in azione il lunedì mattina, il giorno in cui tutti vanno a lavorare e pensano ai cazzi loro.

Furono 2 giorni pesantissimi, sempre con Socci che sparava cazzate e noi che dovevamo tenere la parte, mancò poco che saltasse tutto.

Domenica sera, in albergo: ehi, compari, per domani ho una sorpresa...

Che sorpresa, Socci?

Un po' di bamba da pippare.

Ma che cazzo dici?

Sì, un po' di bamba, coca, così siamo più action.

E tu dove la l'hai presa la coca?

In servizio.

In servizio? Ma che cazzo dici?

Sì, quando siamo di turno al sabato sera davanti alle discoteche becchiamo sempre qualcuno con un po' di bamba.

E ve la tenete?

Se è poca... sì, se sono 1 o 2 grammi, la sequestriamo e mandiamo via il tipo senza fargli niente, tanto è gente tranquilla, che pippa un po' solo al sabato sera, mica li vuoi rovinare per un grammo di bamba... sai ne becchiamo tanti, avvocati, dottori, professori, gente a posto, mica come quei balordi dei negri che fanno i pusher...

Vabbè Socci, ma non facciamo cazzate, quella non serve, magari ce la tiriamo dopo, per festeggiare se tutto è andato bene.

Ma che cazzo dici? Questa domani ci dà una botta che spacchiamo tutto!

Senti Socci, lascia perdere, che poi va a finire che perdi il controllo e fai cazzate, teniamola per dopo, è meglio... noi non ne abbiamo bisogno...

Ah... ma anch'io non ne ho bisogno... pensavo solo che poteva farvi piacere... no, io non uso questa roba, a me piace essere sempre lucido, attivo, in action...

Buonanotte Socci, vai a dormire, va, così domani sei più "in action".

Lunedì: alle 9,30 la nostra vittima esce di casa, aspettiamo che si allontani a piedi e siamo pronti a dare inizio alla sceneggiata.

Saliamo in macchina, l'Alfa 147 JTD rosso fuoco di Socci, partiamo, un giro veloce dell'isolato per non dare subito nell'occhio, poi svoltiamo di nuovo nella via dove abita la business woman. Socci accende la sirena lampeggiante e tira fuori la paletta, frenata brusca davanti al palazzo della madam. Scendiamo rapidi, alla Starsky e Hutch, apriamo il portone, il lampeggiante è sempre acceso, entriamo nel cortile, da un pianerottolo si sporge un sudamericano, vede la divisa della Finanza e rientra subito in casa, veloci ci dirigiamo verso l'abitazione prescelta, attraversiamo il cortile, 3 scalini, balconcino rialzato, ecco la porta.

Aprite, Guardia di Finanza, aprite!

Una donna di quasi 50 anni apre la porta, cosa volete?

Guardia di Finanza, lei è la signora Igbinedion?

Sì, c'è qualche problema?

Dobbiamo fare un controllo, abbiamo avuto una segnalazione, lei è sola?

Sì, mia sorella è andata a lavorare.

Ci faccia entrare.

La donna sembra spaventata, sicuramente non si aspettava niente di simile, fissa con timore la fondina dove tengo la pistola finta, poi apre un cassetto e tira fuori una busta piena di fogli. Controlli pure, tutti i miei documenti sono qui, ma cosa state cercando, è successo qualcosa?

Non si preoccupi signora, è solo un controllo, mi fa vedere il permesso di soggiorno e il contratto d'affitto?

Io intanto ispeziono velocemente la casa, 3 camere più cucina e salotto, niente male, ma è troppo grande, per mettere tutto a soqquadro c'è bisogno di tempo, parlo sottovoce con Razzo, qui è un casino, bisogna trovare una soluzione.

Razzo è un genio: senta Maresciallo forse è meglio che accompagniamo la signora in caserma, così abbiamo tutto il tempo necessario per fare gli accertamenti.

In caserma? Mah... cosa dici?

Sì, in caserma. Su signora, prenda le sue cose e venga con noi, non si preoccupi, un paio d'ore e risolviamo tutto.

Ma io non posso...

Su, non faccia storie o dobbiamo portarla di peso, si prepari alla svelta.

Socci non capiva, l'improvvisata di Razzo lo aveva disorientato, secondo me quel coglione pensava davvero di doverla portare in caserma.

La donna si diede una sistemata veloce davanti allo specchio, si infilò un paio di anelli d'oro e fece cenno di essere pronta.

Senta Maresciallo, io mi fermo ancora 10 minuti qui per dare un'occhiata, vi raggiungo in caserma.

Scusi signora, mi può lasciare le chiavi, così quando esco chiudo la porta e glielie riporto in caserma.

No, tu non stai in casa mia, io adesso chiamo un avvocato, fammi vedere i fogli per la perquisizione. Si impunta e non vuole saperne di muoversi.

Razzo ormai ha perso la pazienza: ma non rompere che finisce male, dammi queste chiavi, adesso vieni con noi e se non stai brava ti facciamo passare delle grane. Quando siamo in caserma con calma ti leggi il mandato di perquisizione e se vuoi chiami il tuo avvocato, fila!

Mi passa le chiavi, Socci la strattona e la costringe a seguirlo verso la macchina, la donna sbraitava, urla incazzatissima nel suo dialetto, qualcuno si affaccia alle finestre per vedere cosa sta succedendo, anche fuori sulla strada si è formato un gruppetto di curiosi, la donna si dimena e continua ad imprecare, Razzo la prende di forza sotto un braccio e la spinge in macchina.

Bravi! Bravi! Era ora! Bravi! Non se ne può più, mandateli tutti a casa! Bravi!

Un gruppo di passanti italiani inizia ad applaudire mentre Socci e Razzo mimano l'arresto, una piccola inaspettata ovazione. Socci è gasatissimo, sale in macchina, accende la sirena, saluta la folla e parte sgommando fra gli applausi della gente. Momenti di gloria.

Io intanto, approfittando della confusione, mi sono chiuso in casa della business woman ed inizio a rovistare dappertutto. Primo: le valigie, niente, secondo: i cassetti, niente, cazzo faccio? Salgo su una sedia per guardare sopra ai mobili, niente... proviamo sotto al letto, niente, in un angolo vedo una pila di scatole da scarpe, le apro tutte, niente, niente, niente... bella lì... una è piena di soldi, ne apro un'altra, anche questa, ancora una, finito, non c'è più niente. Infilo tutto nello zainetto che mi sono portato dietro, esco e chiudo la porta a chiave, attraverso con indifferenza il cortile, ormai sul marciapiede il gruppetto di fans si è disperso, nessuno fa più caso a me, giro l'angolo, cammino svelto: un Taxi.

Sì, mi dica?

Alla stazione, grazie.

53 - L'amico panettiere

Razzo? Tutto a posto?

Tutto OK e tu?

Bene, bene, ho preso il primo treno che ho trovato, sto andando a Bologna, venite a prendermi alla stazione, io arrivo verso le 13,30, ce la fate?

No problem, passiamo in albergo a recuperare le valigie e scendiamo a Bologna.

E Socci com'è?

Dovresti vederlo, sembra uscito da un episodio di Miami Vice... ci vediamo dopo...

Tutto procede per il meglio, Gazzetta dello Sport come ogni lunedì, nell'iPod i Fun Lovin' Criminals intonano una cover di Luis Armstrong, zainetto pieno di soldi... se solo Jennifer fosse qui con me ...

We have all the time in the world

Time enough for life to unfold all the precious things life has in store

And we got all the love in the world

And as time goes by you will find we need nothing more

And every step of the way we'll find us

with the kiss of the world behind us

And we got all the time in the world for love

Nothing more, nothing less, only love.

Only love, yeah baby

Aspetto i miei comparì nell'atrio della stazione di Bologna, strani brividi mi pervadono la schiena, il ricordo della strage del 2 agosto 1980 continua a turbarmi ogni volta che passo da queste parti.

Franco, allora? E' tanto che aspetti?

Tranquillo, adesso non abbiamo più fretta, andiamo in un bar?

OK, dove?

Lì di fronte c'è il Roxy Bar.

E' andata bene, abbiamo tirato su 22.650 euri, hai visto Socci che la signora era piena di soldi?

Cazzo, e quanto fa a testa?

C'è solo un piccolo problema, 6.500 euri sono falsi, ne restano 15.150, diviso per 3 fa 5.000 euri a testa, i 150 che avanzano li diamo a Socci per la benzina, OK?

Non è male, ma che cazzo ce ne facciamo di quelli falsi? Ma sei sicuro che siano proprio falsi?

Dopo te li faccio vedere, sono fatti bene, tagli da 50 euri, magari uno alla volta riusciamo a smazzarli, però tutti insieme è un casino.

So io come fare.

Che hai detto Socci?

In zona Madonna di Campagna, a Torino, conosco un panettiere che arrotonda vendendo soldi falsi, se sono di buona qualità possiamo darli a lui... quanto hai detto che sono?

6.500 euri in pezzi da 50.

Hmm... secondo me possiamo rifilarglieli per 2.000, lui sicuramente quando li rimette in circolazione ci tira su almeno 3.500 euro.

Hai capito il Socci e il suo amico panettiere... Socci sei un uomo pieno di risorse, ma come fai a sapere tutte queste cose?

Sono un finanziere...

Va bene, è ora di andare, io e Razzo ci fermiamo qui a Bologna a trovare un amico, Socci, tu prendi lo zainetto con i soldi e te ne torni a casa tranquillo, poi dopodomani mi faccio vivo, dividiamo il malloppo e vediamo di sistemare questa storia dei soldi falsi, OK?

OK, ragazzi non vi preoccupate, il conto lo pago io.

Socci se ne uscì dal bar tutto contento, io e Razzo ordinammo un'altra birra.

Franco, ma perché non sei voluto tornare a casa con lui? Non era più comodo andare in macchina? E poi chi è questo amico che dobbiamo vedere?

Nessuno, è solo che non voglio avere grane, meglio che se ne vada in giro lui con tutti quei soldi, se lo fermano sono cazzi suoi, e poi non è mica finita...

Cazzo dici?

Al deposito bagagli ho lasciato un'altra borsa...

E cosa c'è dentro?

10.000 euri.

Cosa?

L'AMICO PANETTIERE

Sì, 10.000 euri, in tutto in quella casa ho trovato 32.650 euri e non 22.650, ne ho tenuti 10.000 per noi, pensavi davvero di dividere alla pari con quel coglione?

Grandioso, non ho parole...

Senti Razzo, 3.000 euri li diamo a Jennifer che ci ha dato la dritta, gli altri 7.000 ce li dividiamo, va bene?

E' perfetto.

Ma non mi hai ancora detto com'è andata a finire con la nigeriana...

Socci non aveva capito un cazzo, dopo che siamo andati via non sapeva cosa fare, guidava alla cieca con quella cazzo di sirena lampeggiante sempre accesa.

E poi?

E poi mi sono incazzato, gliel'ho fatta spegnere e ci siamo diretti verso la campagna.

Ma la tipa continuava a fare casino?

Quella l'ha capito subito che c'era qualcosa che non andava, ha iniziato ad urlare, così ho preso la pistola e l'ho fatta stare zitta, poi quando siamo arrivati un po' fuori da Padova, ci siamo fermati in una piazzola e l'abbiamo scaricata lì.

Grandi...

Aspetta, guarda qui... Razzo inizia a rovistare nelle tasche del giubbotto e ne tira fuori 3 anelli e 2 orecchini d'oro, una collana in corallo e un cellulare.

Sono della nigeriana?

Avresti dovuto vederla, le ho puntato la pistola in faccia, si è messa a pregare e mi ha dato tutto senza fiatare.

Ma è oro?

Penso di sì, sembra roba di qualità, tieni, gli orecchini ed un anello dalli a Jennifer.

Grazie... cazzo, Socci!

Che c'è?

Ci siamo dimenticati di farci lasciare la bamba...

Minchia che sfiga...

54 - I miss you too much

Pronto Jennifer? Sono io, Franco, come stai?

Bene e tu?

Tutto OK.

Dimmi...

Stai sempre con quel vecchio?

Cosa frega a te, e poi non è vecchio.

Ma se ha 30 anni più di te...

Is not your problem, cosa vuoi?

Perché non torni da me...

Io qua sto bene, se vengo a casa tua cosa faccio?

Niente, una vita normale, andiamo in giro a divertirci, magari ti trovo qualche lavoretto...

Io non sono venuta in Italia per divertire, io sono venuta per i soldi.

Ma guarda che di soldi te ne ho dati già abbastanza, quasi 10.000 euri...

Io ho bisogno di più soldi, devo pagare mia madam, costruire la casa in Nigeria, I have my project...

Ma sei contenta di lavorare sulla strada ed andare in giro con un vecchio?

Franco, this is not your problem.

OK, ho capito, grit idiomà for mi.

Qualche giorno dopo.

Franco, is me, Jennifer.

Ciao bebi, com'è?

Franco io pensato cosa tu mi hai detto, tu sempre gentile con me, tu mi aiuta sempre con soldi, anche quando io non ti chiedo, io voglio venire da te, ma tu mi aiuta a prendere permesso di soggiorno.

Hai cambiato idea?

A me piace stare con te, tu giovane, tu bravo, a te piace enjoyment, tu non ha paura, io sono sempre contenta quando sono con te.

Ma il vecchio...

I MISS YOU TOO MUCH

Forget him, this is business...

Va bene, dimmi quando torni.

Io deve aspettare ancora un po'.

E quanto?

Qualche settimana, mio idiomà mi deve dare 4.000 euro, quando lui mi da, io scappa e vengo da te.

Mentre ci sei, fatti dare anche 1.000 euri per me.

Franco, you like joke everytime...

Ma sei sicura di voler venire da me, non è che hai combinato qualche casino ed adesso devi scappare da Padova...

Too many questions, leave me... Franco, I miss you too much.

Non riescivo a capire se parlava sul serio o se mi stava prendendo per il culo...

Alla fine Jennifer era tornata da me, dopo una serie di interminabili discussioni avevamo raggiunto un equo accordo: lei avrebbe iniziato a frequentare un corso di alfabetizzazione per stranieri, non si sarebbe più prostituita ed io in cambio le avrei cercato qualche piccolo lavoro come donna delle pulizie. Su una cosa era stata irremovibile, se volevamo essere davvero boyfriend and girlfriend, dovevo comportarmi seriamente con lei, compreso accompagnarla tutte le domeniche in Chiesa e smetterla di andare all'african club da solo. Mio malgrado accettai, nel mentre, per tirare su un po' di soldi, avremmo continuato con il business dell'erba.

Il problema maggiore rimaneva il permesso di soggiorno.

Difficilmente il Governo avrebbe varato una nuova sanatoria per stranieri e l'unica ipotesi plausibile restava quella del matrimonio.

Non ero affatto convinto, non avevo nessuna intenzione di sposarmi, tanto più se era solo per farle avere i documenti, a mio modo ero all'antica, il matrimonio è una cosa seria, se proprio devo sposarmi dev'essere per amore...

Jennifer però insisteva, se era vero che le volevo bene, dovevo aiutarla a prendere il permesso di soggiorno, quindi avrei dovuto sposarla.

Sai Razzo, Jennifer mi rompe i coglioni tutti i giorni, vuole che la sposi.

E perché non lo fai?

Ma non è un matrimonio vero, è solo per prendere il permesso di soggiorno.

E che te ne frega, dalle una mano...

Non so, decidere di sposarsi, anche per finta, non è poi così facile...

A me sembra che Jennifer sia una brava ragazza, secondo me lei ti vuole bene sul serio.

Difficile capire cos'è vero...

Ho del fumo buono, ci facciamo una canna?

OK, ti faccio un filtrino...

Tanto prima o poi dobbiamo accasarci, altre donne non ne hai, sposati, se poi va male divorzi... e poi Jennifer è in gamba, non ti rompe i coglioni, non è come queste italiane che ogni momento ne hanno una...

Però siamo di culture diverse, non è facile, io non so niente di lei.

Ma cos'è che non ti convince?

Boh... mi sa che se la sposo poi devo anche prendermi cura di tutta la sua famiglia, lei ha ancora la testa in Nigeria, è sempre lì che pensa alla madre, ai fratelli, a costruire la casa, cerca sempre dei soldi da mandare giù, l'altro giorno mi ha detto che vorrebbe fare venire in Italia anche suo fratello, io non so se ho voglia di prendermi carico di tutte queste storie.

Però se te la sposi, devi anche tenere conto delle sue aspettative, non puoi ragionare solo dal tuo punto di vista.

Hai ragione, però... non so... dai, passami 'sta canna.

E a letto com'è?

Bene... sai cos'è che non mi convince?

Cosa?

Figa troppo larga, sarà per il fatto che è abituata a farsi scopare da questi negroni superdotati o per la storia della prostituzione, non so... mi capisci, no?

Beh... se ha la figa troppo larga... questo potrebbe essere davvero un problema, forse è meglio che ci pensi bene prima di sposarla.

Il permesso di soggiorno, il permesso di soggiorno, questo cazzo di permesso di soggiorno... ormai ne sono certo: per uno straniero irregolare è più facile vincere alla lotteria che riuscire ad avere un permesso di soggiorno.

Mi ero recato presso uno sportello per stranieri a chiedere informazioni, Jennifer adesso aveva una casa, la mia, ed un lavoro (mia madre aveva trovato una famiglia disposta ad assumerla come colf), pensavo che fosse sufficiente, e invece no. Non bastava, Jennifer avrebbe dovuto tornare in Nigeria ed aspettare di ottenere il Visto d'ingresso in Italia tramite il Decreto Flussi, peccato però che il Decreto Flussi non si sapeva ancora quando sarebbe uscito ed inoltre le domande presentate erano sempre superiori ai posti disponibili, quindi il rischio che non ottenesse niente era molto alto. Morale della favola: Jennifer aveva una casa e un lavoro regolare, ma non poteva essere regolarizzata, doveva tornarsene in Nigeria sperando che accadesse qualche miracolo... se invece continuava a stare in Italia da clandestina, correva il rischio di essere fermata dalla Polizia e rimpatriata in Nigeria. Rimaneva una piccola opportunità: in quanto vittima della tratta di esseri umani, poteva accedere ad uno speciale tipo di permesso di soggiorno, l'art.18, che veniva concesso a quelle donne straniere che denunciavano i loro sfruttatori. Uno dei volontari dello sportello informativo per stranieri mi segnalò un'associazione che si occupava dell'art.18.

Fissai un appuntamento e ci andai con Jennifer.

Ad accoglierla c'erano 3 giovani educatrici dall'aspetto insipido ed una coordinatrice ormai vicina alla pensione.

Ci fecero sedere in sala d'aspetto, poi una delle educatrici chiamò Jennifer.

Scusi, ma non posso venire anch'io?

No, lei aspetti, prima dobbiamo parlare da sole con la ragazza, dopo chiameremo anche lei.

Feci cenno a Jennifer di andare con l'educatrice, il colloquio durò quasi un'ora, nel mentre che aspettavo approfittai per leggere un opuscolo

sull'art.18 che avevo trovato sopra ad una mensola. Mi colpì una frase: "il Questore rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale".

"...partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale", ma cosa voleva dire?

La porta si aprì, notai che Jennifer era a disagio, la coordinatrice di mezz'età la fece accomodare in sala d'aspetto e mi invitò ad entrare nel suo ufficio, fuori uno, avanti un altro... chissà perché non ci avevano ricevuti tutti e 2 insieme...

Abbiamo parlato con la ragazza e le abbiamo illustrato cosa prevede l'art.18 per il rilascio del permesso di soggiorno... lei è tanto che la frequenta?

Dopo l'esperienza con quelli di "Parliamone insieme" mi ero preparato al peggio, decisi comunque di mostrarmi collaborativo.

E' circa un anno che ci conosciamo.

Lei è un cliente?

Sì.

La ragazza mi ha detto che adesso vivete insieme...

Sì.

E lei vorrebbe sposarla?

No.

Ma è intenzionato a continuare la relazione con la ragazza?

Dipende.

Cosa intende per dipende?

Intendo che dipende da come vanno le cose, per adesso è importante che Jennifer prenda il permesso di soggiorno ed inizi una nuova vita, poi si vedrà.

La nostra associazione può aiutare la ragazza a regolarizzarsi, però deve denunciare la madam che l'ha sfruttata, noi nel mentre possiamo inserirla in una casa di accoglienza e farle frequentare dei corsi di alfabetizzazione, in seguito poi attiveremo degli stage di formazione professionale per permetterle di inserirsi nel mondo del lavoro.

Ma Jennifer ha già un posto dove stare ed anche una famiglia che la prenderebbe come colf...

Noi però dobbiamo verificare che la ragazza sia effettivamente motivata ad abbandonare la prostituzione, per questo è necessario che stia per alcuni mesi presso le nostre case di accoglienza ed intraprenda un

percorso di inserimento sociale, noi non la conosciamo, non possiamo fidarci alla cieca, prima di lasciarla andare a vivere per conto suo dobbiamo conoscere meglio chi la ospita e che opportunità può offrirle.

Ma in questo modo Jennifer perderà il lavoro che le ho trovato...

Non importa, di lavori ne troveremo altri, probabilmente anche migliori di quello che ha adesso.

Ma se viene a stare da voi, nel centro di accoglienza, le danno davvero il permesso di soggiorno?

Questo dipende dalla Questura e soprattutto da quanto la ragazza è intenzionata a collaborare con la Polizia per fare arrestare la madam.

E se tutto va bene, quanto tempo ci vuole?

sei mesi, un anno.

E per tutto questo tempo deve stare nel centro di accoglienza da voi?

Sì, però nei week end, concordandolo con i nostri operatori, può anche uscire per conto suo.

E Jennifer cosa ha detto?

Non vuole denunciare la madam, ma questo è normale, tutte le ragazze al primo colloquio rispondono così, sarebbe meglio fissare un altro appuntamento fra una settimana, così ha tempo per rifletterci su.

Va bene, vi chiamo io la prossima settimana.

No, è la ragazza che deve chiamarci, non lei, anzi, sarebbe meglio che la prossima volta venisse direttamente da sola, non vogliamo che si senta condizionata dalla sua presenza.

Va bene, grazie e buona giornata... che stronza ...

La settimana dopo Jennifer si recò nuovamente all'associazione per concordare il suo ingresso nel programma art.18, l'idea di dover passare almeno 6 mesi in un centro di accoglienza non le piaceva molto, ma se questa era l'unica soluzione per avere il permesso di soggiorno, valeva la pena di provare.

A riceverla c'era una delle insipide educatrici.

Allora, hai riflettuto bene su quello che ti abbiamo detto l'altra settimana?

I don't understand...

Vuoi venire a stare nella nostra comunità?

Sì, ma poi io prendo premesso di soggiorno?

Non subito, ci vuole tempo, prima dobbiamo andare alla Polizia e devi raccontare tutta la tua storia.

Polizia? No, io non va da Polizia, io non vuole denuncia mia madam, lei adesso in Nigeria, se io denuncia lei fa male a mia famiglia.

Non ti preoccupare, devi solo dire cosa ti è successo, ti proteggiamo noi.

E poi?

E poi stai in comunità, vai a scuola di italiano e noi ti aiutiamo a trovare un lavoro.

Ma io posso andare in giro?

No, devi stare con noi, e se vai da qualche parte devi prima chiedere il permesso.

Ma posso vedere Franco?

Il tuo amico? Per un po' di tempo è meglio che non frequenti nessuno dei tuoi amici, italiani e nigeriani, devi cambiare vita, devi smettere di frequentare quelli che hai conosciuto sulla strada.

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

E domenica io posso andare in Chiesa?

Sì, certo, ci andiamo tutti insieme.

Ma io va in Nigerian Church.

No, noi andiamo in un'altra Chiesa, ci sono anche ragazze nigeriane.

E tu mi trova lavoro?

All'inizio devi andare a scuola per imparare bene l'italiano, poi ti facciamo fare degli stage.

E quanto guadagna con stage?

400 euro al mese.

Ma è poco...

Devi imparare che nella vita normale non si guadagnano tanti soldi come sulla strada... quando stavi sulla strada ti hanno fatto del male?

Una volta, mia amica mi ha picchiato con coltello.

Ah, ma i clienti ti hanno mai fatto del male?

Clienti? No, nessuno, io una volta picchiato uno di loro...

E la tua madam ti picchiava?

Qualche volta, ma non tanto, solo quando io vado via da casa senza dire a lei...

Hai sofferto tanto da quando sei in Italia?

Certo, qui tanto freddo!

Ma a parte il freddo, hai sofferto a fare la prostituta?

Puttana non è bel lavoro, a me non piace, ma io guadagna tanti soldi, per me e mia famiglia, io non ce li ho i documenti, cosa posso fare io?

Ma sei contenta di cambiare vita? Vuoi davvero smettere di prostituirti?

Certo, se io ce l'ho permesso di soggiorno io posso fare un altro lavoro.

E che lavoro vorresti fare?

Qualsiasi lavoro va bene, a me piace andare a lavorare in club, mia amica che ha documenti, lei lavora in club e guadagna tanti soldi.

Mah... in un night club faresti sempre la prostituta, noi non ti possiamo aiutare se non cambi vita.

In club io non faccio puttana, io balla, parla e beve con gente, io non deve pagare madam, io free.

E il tuo amico Franco, sa di questa tua idea.

No, io non detto a lui, ma lui tranquillo, con lui non c'è problema.

Comunque adesso inizia a venire nella nostra comunità, poi cercheremo un altro lavoro per te, devi capire che la nostra è una comunità di accoglienza con delle regole che vanno rispettate, se non ti comporti bene dobbiamo mandarti via.

Va bene, no problem, ma tu mi da permesso d soggiorno?

Questa volta toccò a me, la coordinatrice di mezz'età mi convocò nel suo ufficio.

Senta signor Franco, domani Jennifer verrà inserita nella nostra casa di accoglienza e volevo spiegarle un po' le regole della comunità.

Mi dica.

Essendo una comunità ci sono delle regole da rispettare e degli operatori di riferimento. La ragazza non può uscire liberamente per ragioni di sicurezza, non vogliamo che i suoi sfruttatori la rintraccino, lei non deve dire a nessuno dov'è, inoltre la ragazza non potrà usare il cellulare per i primi 2 mesi, se sente che qualcuno la sta cercando deve subito avvertirci.

Ma posso venire a trovarla qualche volta?

No, in comunità non può entrare nessuno, se volete potete vedervi al sabato o alla domenica nel pomeriggio, però dovete prima comunicarcelo, la ragazza ha bisogno di tranquillità, meglio che non venga disturbata, è opportuno che dimentichi in fretta la sua vita precedente, e questo vuol dire che dovrebbe smettere di frequentare le persone che ha conosciuto durante il periodo della prostituzione.

Ma non le sembra un po' eccessivo?

Queste sono le condizioni, noi dobbiamo tutelare la ragazza, non i suoi fidanzati, comunque se tutto va bene, dopo un primo periodo di osservazione, la ragazza potrà avere maggiore libertà, inoltre la ragazza ha bisogno di riflettere su quello che ha subito, interiorizzarlo e superarlo positivamente, deve poter recuperare con serenità una corretta visione degli uomini che non sia legata solo a sesso e denaro.

Ma guardi che Jennifer è tranquilla, è una ragazza allegra e concreta, ha solo bisogno del permesso di soggiorno per diventare veramente indipendente.

Questa è una visione superficiale, lei forse non riesce a comprendere le violenze, le umiliazioni, le torture, anche psicologiche, a cui

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

queste ragazze sono sottoposte, sono donne fragili, che hanno bisogno di vivere in un ambiente sereno e tranquillo che permetta loro di ripensare la propria vita ed i propri obiettivi, per questo è necessario che anche lei non sia troppo invadente, che rispetti le decisioni della ragazza e che per un po' si faccia da parte, se veramente la ragazza le è affezionata, sarà lei a richiamarla, e soprattutto non si faccia convincere a darle ancora dei soldi.

Va bene, no problem, ma poi le date il permesso di soggiorno?

60 - Qui è come prigionie

Siccome l'indomani Jennifer sarebbe entrata nella comunità di accoglienza e tutto faceva presagire che per un bel po' di tempo non ci saremmo più visti, ne approfittammo per farci una bella scopata, ci sembrava il modo migliore per salutarci.

Dopo una settimana contattai una delle responsabili del centro di accoglienza, volevo sapere come stava andando. L'insipida educatrice mi ripose con freddezza, quasi fastidio, mi disse che non poteva darmi alcuna informazione e tantomeno fissare un appuntamento con Jennifer.

Passarono alcuni giorni, poi ricevetti una telefonata.

Franco, how are you?

Bene, e tu come stai bella?

Non bene, qui è come prigionie, io non può telefonare, non può andare in giro, devo fare pulizia sempre, non posso mangiare africano...

Ma sei andata in Questura per il permesso di soggiorno?

Sì, io andata ieri, ma loro vuole che io denuncia mia madam, io detto loro che mia madam non c'è, è in Nigeria, ma loro non crede, mi fanno vedere tante foto di nigeriani, io conosco tanti ma non dico loro che io conosco, io non voglio problema.

Ma cosa ti hanno detto?

Poliziotto dice che io deve dire nome di mia madam e dove abita, se no non può dare permesso di soggiorno.

E quelli della comunità cosa dicono?

Loro dicono che io deve fare denuncia, se non faccio denuncia prima che prendo permesso di soggiorno passa tanto tempo e io deve stare sempre in comunità, Franco, perché tu non vieni a trovare?

Non mi lasciano venire, dicono che deve passare un po' di tempo, prova anche tu a chiedere se puoi venire un giorno o 2 da me.

Va bene, io prova ma qua difficile, ci sono anche altre ragazze, Romania e Nigeria, qualcuna è in comunità da più di un anno, senza permesso...

Tu comunque prova a chiedere, io domani telefono alla responsabile.

I miss you...

Ai miss iu tu, bebi.

Buongiorno signor Franco.

Buongiorno.

La sua amica è una vera ribelle, non si è ancora adattata alla vita di comunità, si alza tardi alla mattina, non vuole fare le pulizie, non mangia con le altre ragazze ed è molto arrabbiata perché le abbiamo tolto il telefono cellulare.

Ma con la Questura come è andata?

Jennifer non vuole denunciare e le poche cose che ha detto pensiamo che siano false, se non collabora un po' sarà difficile farle avere il permesso di soggiorno.

Ma è un ricatto?

No, lo prevede la legge, la ragazza deve denunciare i suoi sfruttatori, se proprio si sente in pericolo ed ha paura deve almeno cercare di comportarsi bene durante il programma di inserimento sociale.

Ma perché non la lasciate mangiare africano?

Questa non è casa sua, deve imparare a comportarsi come tutti gli altri.

Ma cosa cambia se mangia spaghetti o riso africano?

Non spetta a lei giudicare il nostro modo di operare, sappiamo quello che facciamo.

Ma posso incontrarla per il fine settimana?

E dove volete andare?

Mah... non so, magari a fare un giro.

E' importante che la tenga lontana da San Salvario, Porta Palazzo e tutti gli altri posti dove ci sono nigeriani, nessuno deve sapere dove vive, potrebbe essere pericoloso.

Ma la madam di Jennifer è in Nigeria, anche se qualcuno la vede che problema c'è?

Lei non deve credere a tutto quello che dicono queste ragazze, molte raccontano questa storia, ma crede davvero che si prostituirebbero lo stesso se non fossero continuamente minacciate e controllate dalle madam?

Mah, a me non sembra, comunque... posso incontrarla allora?

COLLOQUIO N. 4

Può venire a prenderla sabato alle 4 in comunità, però alle 10 deve essere già di ritorno.

Sembra di essere in caserma...

Non faccia dell'ironia, è importante rispettare le regole.

Andai a prenderla il sabato seguente, un giro veloce a Porta Palazzo per comprare cibo africano, un salto in un Phone Center per avere notizie sul prossimo carico di erba in arrivo, poi cena africana a casa mia e sveltina per chiudere in bellezza.

Prima di riaccompagnarla al centro di accoglienza le regalai una t-shirt comprata al CSOA Askatasuna: modello maglia da calcio, stampato sul retro "Regole 0".

Arrivammo alla comunità verso le 11 di sera, l'insipida educatrice tentò di impostare una romanzina, la bloccai subito... sa com'è... l'african time...

Di nascosto Jennifer mi telefonava quasi tutti i giorni, era sempre più delusa dalla vita in comunità, non sopportava l'idea che l'educatrice, più giovane di lei, potesse darle degli ordini, inoltre l'avevano inserita in uno stage lavorativo come aiuto cuoca in una mensa, 9 ore al giorno dal lunedì al venerdì per 400 euri al mese. Le dicevano che era utile per capire come si lavora in Italia, a me sembrava sfruttamento bello e buono.

Dopo poco più di un mese di permanenza in comunità trovai Jennifer che mi aspettava con tanto di valigie davanti a casa mia.

Cosa ci fai qui?

Io scappata, basta, io non vuole più stare in quella casa, loro mi dice che prima che arriva permesso di soggiorno deve passare un anno, io non posso stare lì un anno senza soldi.

Il giorno seguente l'anziana coordinatrice dell'associazione mi telefonò per chiedermi se sapevo dove fosse Jennifer.

Perché, non è lì con voi?

No, è scappata, adesso dobbiamo segnalare la fuga alla Questura e chiudere il programma di protezione.

E' proprio sicura che sia scappata? Io non l'ho sentita.

Sì, si è portata via le valigie, da alcuni giorni era molto irrequieta.

E per il permesso di soggiorno?

E' tutto sospeso, forse se ritorna possiamo provare ancora, ma saremo costretti a trasferirla in un'altra città, se la sente le dica almeno di telefonarci, così possiamo parlare ancora un po', comunque io devo anche segnalare alla Questura che la ragazza prima viveva con lei.

E' proprio necessario?

Sì, è la prassi, è importante rispettare le regole.

Va bene, se proprio deve...

Ci mancava solo che casa mia venisse segnalata alla Polizia come rifugio per clandestini, in fretta e furia presi tutta l'erba e le cose compromettenti che avevo in casa e le portai da Razzo, Jennifer compresa.

63 - Al matrimonio nigeriano

Ci avevamo provato, ci eravamo illusi di poter sbloccare la situazione, ma alla fine eravamo di nuovo al punto di partenza: super incasinati e senza permesso di soggiorno.

Non era però così male, con o senza permesso di soggiorno, Jennifer era tornata a stare da me, scorrazzavamo tranquilli tra club, feste e ristoranti, il giro dell'erba continuava a dare soddisfazioni, lo spirito di Fela Kuti si era ormai impossessato del mio stereo e la casa era sorprendentemente sempre pulita.

Una domenica Johnny ci invitò ad una festa di matrimonio, un suo amico si sposava con una bella ragazza di Benin City, memore delle feste a cui avevo partecipato precedentemente, accettai di buon grado.

La festa si svolgeva in un salone parrocchiale preso in affitto, tutti erano molto eleganti, carichi d'oro, sembrava una gara a chi ne aveva di più.

Alcune ragazze ci servono un piatto di pepper suop di capra, buonissima, quando chiedo se posso averne ancora, alcuni black boy seduti al tavolo vicino brindano alla mia salute, dimostrando di apprezzare la mia passione per la cucina africana. Ricambio i saluti stappando una Guinness Stout.

Jennifer intanto è andata a ballare, io e Johnny continuiamo a bere insieme ad alcuni suoi amici.

In un angolo vedo un signore italiano sui 50 anni, vestito con abiti tradizionali africani, che se ne sta tutto solo a guardare la gente che balla.

Johnny, hai visto quello? Lo conosci?

No, non so chi è, ma quello è un papagirol.

Papagirol? E cos'è un papagirol?

Sono italiani che vanno sempre a rompere i coglioni alle nostre ragazze, danno passaggi, comprano panini per loro, non hanno soldi per scopare ma passano tutto il loro tempo dietro alle ragazze.

“Con la scusa del freddo a volte gli uomini ci tiravano su per fare un giretto e farci riscaldare. Tantissimi, di solito anziani, si divertivano a venire da noi, sul tardi, pur di scambiare parole o toccare una tetta, e ci davano dei piccoli passaggi. Noi questi li chiamavamo “papagirol”. A volte, se eravamo nervose,

gli dicevamo: "Vai a fare un giro da solo, dobbiamo lavorare...". Se avevano una macchina vecchia, allora li prendevamo in giro: "Vai a dormire con la tua carretta". Ci divertivamo un po' alle loro spalle. Oppure a volte gli si diceva: "Va bene, saliamo se ci compri un panino". Con i papagiro si chiacchierava di cose banali, si chiedeva del loro pisello, com'era, quant'era duro. Si scherzava. ("Il mio nome non è Wendy" di Wendy Uba e Paola Monzini, Ed. Laterza)".

Quel buffo signore mi incuriosiva, decisi quindi di andare un po' a parlare con lui.

Allora come va?

Bene, e tu?

Non c'è male, bel vestito che hai, è africano?

Sì, mi sento un po' ridicolo, ma la mia fidanzata mi ha detto che era importante che mi vestissi africano per questa festa... e costa anche tanto sai, ho dovuto spendere 150 euro per il mio e 150 euro per quello della mia fidanzata che se ne è fatto fare uno uguale.

Mi indica una giovane ragazza dall'altro lato del salone, in effetti indossa un vestito fatto con la stessa stoffa del mio interlocutore.

Sei un amico degli sposi?

No, sono venuto con la mia fidanzata e le sue amiche, loro conoscono gli sposi.

Bella festa, no?

Sì, bella, però è un po' strano, guarda, sono tutti ben vestiti, tutti questi ragazzi con i Rolex, sembra che ci sia molta ricchezza, ma allora perché queste ragazze sono sempre lì a chiedere piccoli aiuti economici, per caricare il cellulare, per pagare l'affitto, per aiutare un'amica...

Guarda che quei Rolex sono falsi, anche i gioielli... non è che questi siano così ricchi...

Sicuramente anche tu saprai che molte di queste ragazze fanno le prostitute, di soldi ne fanno girare tanti, penso piuttosto che ne approfittino della generosità di noi bianchi, che ci usino per averne un tornaconto...

Può darsi...

Prima sono venute delle amiche della mia fidanzata a chiedermi di andare a prendere degli altri nigeriani alla stazione, ho risposto che non potevo, allora si sono arrabbiate, hanno iniziato a rinfacciare alla mia fidanzata che non valgo nulla... vedi, per loro vado bene solo se faccio il taxista, sennò non gliene importa nulla, guarda, adesso mi hanno lasciato qui da solo, si sono completamente dimenticate di me, sono andate via senza neanche presentarmi a qualcuno, meno male che sei venuto tu a fare 2 parole con me.

Ma lascia perdere, guarda che bella festa, non capita mica tutti i giorni di trovarsi nel bel mezzo di una festa tradizionale africana...

Questi nigeriani hanno svuotato completamente le tradizioni da ogni significato, ormai scopiazzano solo gli americani, non vedi? In questo ambiente c'è solo malaffare, sono tutti coinvolti in storie di sfruttamento, truffe e raggiri, delle antiche radici della cultura africana, la dignità, l'orgoglio, il coraggio, non è rimasto niente.

Secondo me, ti stai facendo troppi problemi, a me sembra una bella festa, la gente balla allegramente, c'è da bere e ottimo cibo, tutti sembrano contenti, non è che te la sei un po' presa perché ti hanno lasciato solo?

Forse... io sto cercando di aiutare la mia fidanzata a trovare un modo di vivere migliore, vorrei riuscire a portarla fuori da questo mondo, perché ad entrarci noi c'è solo da rischiare, guarda quei black boy, sono dei violenti, fanno parte di bande che controllano lo spaccio di droga ed il racket della prostituzione.

Fra me e me penso che forse ho fatto una cazzata a venire a parlare con questo cerebro-depresso-cronico, chiamo una ragazza, le chiedo di portarci 2 birre, gliene passo una, provo a cambiare discorso, macché, questo è proprio preso male ed attacca di nuovo.

La verità è che questi africani non ci amano affatto e neppure ci rispettano. Nella loro realtà vale solo la regola gerarchica del rispetto dovuto a chi è più forte... e anche le ragazze, quasi del tutto soggiogate da questa non cultura tribale, quasi preferiscono chi le tratta male a chi le rispetta. Non sanno neppure, a volte, cosa sia il rispetto, non lo apprezzano. Meglio 20 euro di uno stronzo che le belle maniere di uno che ti tratta da gentiluomo. E l'uomo che non sa dominare una ragazza come queste, finirà sopraffatto da lei e dalle sue amiche...

Intanto Johnny danza allegramente, lo saluto alzando la birra e lui ci invita a ballare.

Dai, lascia perdere le tue paranoie, vieni a ballare.

Lo trascino con me in mezzo alle danze, il papagirol si muove abbastanza bene, intravedo la sua fidanzata che lo fissa sorpresa, forse è la prima volta che lo vede ballare, chiamo Jennifer, le dico che quello è un mio amico e che deve ballare con lui per fare arrabbiare la sua fidanzata.

Why Franco?

For engioiment, onli for engioiment, no problem.

Jennifer scuote la testa, Franco you are ye ye man, ed inizia a strusciarsi contro il papagirol.

Continuiamo a ballare tutti insieme per quasi un'ora, il papagirol è total-

mente assorbito dall'impeto di quella danza orgiastica, intorno a lui black boy ballano palpeggiando le loro ragazze, mimano l'amplesso, cantano e ridono, io intanto continuo a porgergli sempre nuove birre, ormai è ubriaco, ride come un'ebete, allunga le mani sul culo di una bella ragazza, evidentemente birra e figa gli hanno fatto dimenticare tutte le sue paranoie.

Lo chiamo, gli faccio cenno di seguirmi.

Allora, vedi che è una bella festa?

Ehh, Ehh...

Ti stavi baccagliando quella bella ragazza...

Ehh, Ehh...

Forse hai bevuto troppo.

Ehh, no... ehh...

Sì, hai bevuto troppo... stai attento, la tua fidanzata è da un po' che ti guarda mentre balli con quelle ragazzine... mi sa che si è incazzata.

Ah sì? Nooo...

Sì, secondo me, quando tornate a casa quella ti fa un rito voodoo che ti fa seccare le palle.

Ma cosa stai dicendo...

Guarda che questi nigeriani imitano gli americani nell'abbigliamento, ma nel loro intimo sono rimasti profondamente legati alla loro religione tradizionale, stai attento... quella ti dà un filtro magico che ti fa seccare le palle...

Mah, io non ci credo a queste superstizioni.

Macché superstizioni, questa è vera magia nera, voodoo ancestrale africano, juju, guarda che sguardo incazzato, pieno d'odio, che ha la tua fidanzata, forse è meglio che vai da lei e le chiedi scusa.

Mah... tu dici?

Sì, io farei così.

Davvero?

Lo fisso negli occhi, cerco di rimanere serio, certo che non è facile, con quel vestito africano rosa azzurro, i capelli brizzolati, completamente spettinati, il volto rosso, ammosciato dall'alcol e malfermo sui piedi.

Vai, valse a chiedere scusa, prima che sia troppo tardi.

Va bene, grazie...

Aspetta!

Sì?

Dimenticavi la tua birra.

Grazie, sei un amico, davvero.

Da qualche mese Johnny era diventato sfuggente, usciva poco la sera, diceva di essere sempre impegnato in qualche riunione e frequentava assiduamente la Chiesa "Fiumi di Potenza". Ci vedevamo di rado, alla domenica quando accompagnavo Jennifer in Chiesa ed un paio di volte al mese per sistemare il business della marijuana.

Avevo il sospetto che stesse iniziando a crearsi un giro d'erba per conto suo, la cosa non mi andava molto a genio, così decisi di fare 2 chiacchiere faccia a faccia.

Johnny, com'è che non ti fai più vedere in giro? C'è forse qualche problema?

No Franco, tutto OK, nessun problema.

Hai trovato qualche donna che ti controlla e non ti lascia andare in giro?

Non esiste una donna al mondo che possa controllarmi...

E allora perché sei sparito, non è che stai smazzando dell'erba per conto tuo e non vuoi che io e Razzo ti becchiamo?

Franco, perché dici così? Io non ho fatto niente, con la marijuana è sempre tutto a posto, tutti i mesi prendo la mia parte e pago, sempre uguale, non capisco perché pensi che sto facendo dei business da solo...

Mah, è da un po' che te ne stai per conto tuo, non esci più...

Adesso lavoro in Chiesa, sono Assistant Pastor.

Lavori in Chiesa? Ma che cazzo stai dicendo?

Sì, aiuto il Pastore, sono il suo assistente e sto anche studiando per diventare Pastore.

Ma sei fuori? Vuoi fare il Pastore Pentecostale? Ma se continui a vendere erba, che razza di Pastore sei?

L'erba è il mio business privato, poi io vendo solo agli italiani, nessun nigeriano sa di questa storia.

Ma sei convinto? Come ti è venuta questa idea?

Franco, adesso a Torino è un casino, io non voglio problemi, ho deciso di fare l'Assistant Pastor, così nessuno mi rompe i coglioni.

Ma di che casini stai parlando? Storie di Polizia?

No, Torino è piena di bande di criminali nigeriani, si chiamano cultist, sono violenti, possono anche ammazzarti se non fai cosa dicono loro, te l'ho detto, io non voglio problemi, meglio stare lontano da quella gente.

Ma sei sicuro? Raccontami un po' di questi cultist.

Ti ricordi quando un mese fa durante una rissa hanno mozzato un braccio ad un nigeriano con un machete nel camp, il parco di Via Cigna?

Sì, l'ho letto sul giornale.

Quello era un cultist, uno degli Eiyè, io lo conoscevo bene, eravamo amici, i Black Axe l'hanno quasi ammazzato.

Piano, piano... non ci sto capendo un cazzo, Eiyè, Black Axe, cultist... ma di che cazzo stai parlando?

Si chiamano Secret Cult, sono organizzazioni segrete nigeriane, prima c'erano solo nelle università, ma adesso si sono sviluppate un po' dappertutto, questi gruppi di solito sono pagati da politici o uomini d'affari per uccidere o minacciare i rivali, per entrare in una secret society bisogna fare un rito, ti fanno un taglio sul braccio con un coltello, devi bere il sangue e giurare obbedienza per tutta la vita. Da quel momento diventi un Lord, poi ci sono i Butchers, i picchiatori, e gli Elder che fanno parte di un consiglio direttivo.

Come la mafia?

Sì, qualcosa di simile, ma la mafia è una sola, i secret cult sono molti, a Torino ci sono gli Eiyè che indossano sempre scarpe blu e i Black Axe, quelli con il cappello nero.

Ma tu cosa centri con questa gente? Sei anche tu un cultist?

No, in Nigeria facevo parte di una secret society, i Vikings, ma adesso che sono in Italia, non voglio più avere storie di questo tipo, non voglio morire ammazzato, meglio starmene alla larga, è per questo che ho deciso di andare ad aiutare il Pastore, così tutti pensano che sono un uomo di Chiesa e mi lasciano stare.

Ma di cosa hai paura?

Franco, questi cultist controllano tutto, qui in Italia fanno il racket con i nigeriani che hanno negozi, anche le madam a volte devono pagare la loro protezione, hanno il business delle carte di credito clonate e della cocaina, controllano tutti i corrieri, quelli che trasportano la cocaina ingoiandola in ovuli. Dove ci sono soldi, arrivano loro, e se non li paghi allora ti picchiano a sangue o ti ammazzano. Quel mio amico... quello che gli hanno tagliato il braccio, lui era uno degli Eiyè, andava sempre

I CULTISTI

a Napoli a prendere la cocaina, riusciva ad ingoiare fino a 100 ovuli per volta, gli Axeman l'hanno saputo, lo hanno minacciato, ad ogni viaggio avrebbe dovuto consegnare 10 ovuli, lui si è rifiutato e gli hanno tagliato un braccio. Adesso a Torino, Brescia, Padova, Caserta c'è una guerra in corso, è troppo pericoloso, anche per te Franco, è meglio se per un po' non vai più a ballare negli african club, magari una volta scoppia una rissa, si sparano, e tu sei lì in mezzo.

E così hai deciso di diventare un bravo ragazzo, un uomo di Chiesa...

Sì, non è male sai, tutti mi portano rispetto, la gente mi viene a chiedere consigli su come comportarsi, mi invitano a cena...

Però qualche volta puoi anche farti sentire, possiamo sempre andare a bere qualcosa insieme...

Va bene, però dove non ci sono nigeriani, non voglio che nessuno mi veda bere alcolici o ballare con delle ragazze, sono un Assistant Pastor adesso...

Dimmi un po', ma con 'sta storia dell'Assistant Pastor, a figa come sei messo?

Sai Franco, tutte le ragazze mi vogliono. Sposare un Pastore è una cosa importante, così una per una, di nascosto, me le sto scopando tutte.

Bastardo... ma riesci anche a camparci su?

Abbastanza, il Pastore mi aiuta a pagare l'affitto ed a fare la spesa, poi mi restano sempre i soldi della marijuana...

Ma ne sei proprio convinto?

Vediamo, se va bene e riesco a diventare Pastore, posso anche aprire una Chiesa tutta mia.

Pastor Johnny... roba da matti...

Natale era ormai vicino, così decisi di riunire tutta la Fela Kuti Hemp Connection per una cenetta fra amici, d'altronde gli affari stavano andando alla grande, viaggiamo ad un ritmo di 2.000-3.000 euri al mese, nulla di meglio di un'allegria serata conviviale per festeggiare il nostro successo in affari, quasi 30.000 euri in meno di un anno. Avevo organizzato tutto per bene, Razzo doveva portare il vino, "9.99" Ruchè di Castagnole Monferrato, 13 gradi, 4 bottiglie, Johnny il superalcol e lo spumante, io cucinavo e Jennifer lavava i piatti.

Menù di Natale: polenta salsiccia e funghi, in alternativa coniglio al sive, spalmato di senape e rosolato a fuoco lento in una terrina con rosmarino, aglio, un pomodoro fresco e bacche di ginepro. Mentre giravo la polenta Razzo iniziò a preparare degli improbabili Gin Tonic come aperitivo, non erano ancora le 9 di sera che eravamo già completamente ubriachi fradici. Immancabilmente partì il carosello degli sfottò, e Johnny con il suo nuovo lavoro da Assistant Pastor era il nostro bersaglio preferito.

Lo tempestavamo di domande, ad ogni giro di Gin Tonic gli facevamo intonare una benedizione, poi Razzo ebbe una delle sue idee geniali, andò a prendere tutta l'erba che avevamo e la posò sul tavolo, ci zittì tutti e impose le mani sulla marijuana.

Johnny, benedici questa erba, in the name of Jesus, Amen.

Johnny si fece serio, pensavo che si fosse incazzato, invece...

In the name of Jesus, in the name of the Almighty God, Jesus give us prosperity and good luck for our business, make this hemp every day better and give us the opportunity to live in happiness, good health and prosperity. Jesus the Lord, bless this group of friends and protect our family. Thank you Jesus for this good year and we pray that the next year will be better, in your holy name! Amen!

Alleluja, applausi e brindisi.

Johnny, ormai sei un vero Pastore, ma sei capace anche a fare i miracoli, non è che puoi moltiplicare l'erba?

No, solo il Signore può moltiplicare il pane e i pesci.

Vabbè, adesso siamo proprio a posto, abbiamo anche l'erba benedetta,

RAPIMENTO

potremmo provare a venderla fuori dalla chiesa...

Ma vai anche in giro a benedire le case?

Qualche volta mi chiamano a pregare per i bambini o i malati, l'altra settimana sono andato con il Pastore a casa di una donna, abbiamo pregato con lei per più di 2 ore.

E perché? Cos'era successo?

Non posso dirlo...

E dai... non fare il prezioso, adesso che hai incominciato devi finire...

Johnny, you did deliverance? Chiese Jennifer.

Deliverance? E cos'è?

Quando qualcuno è possessed, si fa deliverance, così gli spiriti del male vanno via.

Ah... un esorcismo.

Razzo riempi il bicchiere a Johnny con l'ottimo Ruchè, dai, raccontaci dell'esorcismo.

No, non abbiamo fatto deliverance, abbiamo pregato per quella donna, le hanno rapito il figlio.

Rapito? Ma chi?

Non lo so, qualcuno che vuole dei soldi.

My God-o, kidnap the pickin, my God-o, Jennifer sembrava sconvolta.

Ma chi è questa donna, ha così tanti soldi?

Lo dico a voi, ma deve restare segreto, nessuno sa questa storia, specially you, Jennifer, you don't have to speak with nobody about this story, is very important.

Don't worry, Johnny, you can trust me.

Questa donna è una madam molto importante, è andata in Nigeria un po' di tempo fa ed è tornata con il suo bambino che aveva lasciato in Africa.

E quanti anni ha il bambino?

6 anni, è l'unico figlio della donna.

E quanto hanno chiesto per il riscatto?

Non lo so, nessuno sa ancora niente, la donna ha chiesto al Pastore di cercare di capire chi è stato, lei ha molti soldi, può pagare.

Minchia che storia...

E adesso?

La donna ha paura, vuole che il Pastore la aiuti a trattare con i rapitori, anche io devo dargli una mano.

Cazzo, devi fare il negoziatore in un rapimento, che figo, come Grazianeddu Mesina per il piccolo Farouk Kassam.

Inizio a rollare l'ennesima canna mentre Johnny continuava a raccontare

questa strana storia, pensieri malsani affollavano la mia mente, eravamo a conoscenza di un rapimento e nessun altro ne sapeva niente, neanche la Polizia, forse si poteva fare qualcosa.

Senti un po' Johnny, ma allora questa donna darà i soldi a te da portare ai rapitori?

Forse...

Così quando li consegna sai anche chi sono i rapitori e dove stanno...

Sì, ma cosa vuoi dire?

Voglio dire che se lo sai tu, allora lo possiamo sapere anche noi... magari ci organizziamo e li rubiamo tutti.

Ma sei fuori? Quella è gente pericolosa.

Ma se non sai ancora chi sono...

Non so i nomi, ma sono sicuro che si tratta di cultist.

Cultist? Chiese Razzo.

Lascia perdere, è una lunga storia, poi ti spiego con calma.

Anche se sono cultist, che te ne frega, loro non ci conoscono, non sanno chi siamo, tu vai da loro, gli dai i soldi, prendi il bambino e ci telefoni per dirci dove stanno e noi facciamo il resto.

Ma stai scherzando?

Jennifer venne in mio soccorso: is true, Johnny, loro sanno come fare, loro già rubato in casa di nigeriani.

Davvero? E dove?

Non a Torino, loro rubato con pistola, loro ce l'ha amico di Polizia che li aiuta.

Who? Franco and Razzo, you're jokin me.

No, is true, I'm serious, last time they thief more than 20.000 euro to one madam, they are very armed robbers.

Johnny, noi siamo professional, non aver paura, tu salvi il bambino, fai la parte dell'eroe, noi rubiamo tutti i soldi e poi dividiamo, non ti preoccupare.

You are mad person, tu sei fuori, anche tu Razzo sei d'accordo?

Se c'è da guadagnare bene si può fare, tu dicci tutto e noi decidiamo cosa fare.

Jennifer? I can't believe, even you are in this business, Jennifer? You?

Yes, I have to manage myself.

Dai adesso basta, brindiamo all'anno nuovo, di 'sta storia ne parliamo un'altra volta, quando Johnny avrà nuove notizie.

Buon Natale, bastardi, Dio benedica questo gruppo di puttane e puttani.

Amen!

Martedì 26 dicembre, Santo Stefano.

Franco, sono io, Johnny, devo parlarti, se sei in casa passo da te, subito.

OK, ti aspetto.

Ciao Johnny, che c'è? Problemi?

Oggi il Pastore mi ha chiamato e mi ha chiesto da andare a Bologna, per quella storia del rapimento.

E cosa vai a fare a Bologna?

La madam è stata contattata dai rapitori, vogliono incontrarla a Bologna, hanno chiesto 400.000 euro.

Cazzo! Così tanto?

Questa è la prima richiesta, alla fine si accontenteranno di meno.

E tu cosa c'entri?

La madam non ha tutti questi soldi ed ha chiesto se può andare lui a portarne una parte ed a mettersi d'accordo per la liberazione del bambino...

Appunto, tu cosa c'entri?

Il Pastore ha paura, così mi ha chiamato e mi ha detto di andare al posto suo.

E tu? Cosa hai risposto?

Gli ho detto di sì, ho solo chiesto di aspettare ancora qualche giorno, mi sono ricordato di quello che mi avevi detto l'altra sera a cena, volevo prima parlare con te.

Sei diventato Assistant Pastor per evitare grane e guarda adesso in che pasticcio sei finito, ti sta bene... tu e la tua Chiesa...

Dai, non rompermi i coglioni, allora che cosa ne pensi?

Quanti soldi devi portare?

50.000 euro.

E poi?

E poi devo convincerli ad abbassare il prezzo e concordare un altro appuntamento per riprendere il bambino.

Prendi tempo, 2 o 3 giorni, magari aspetta che passi capodanno, io

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

intanto ne parlo con Razzo e decidiamo cosa fare.

Va bene, ci sentiamo questa sera... fammi un favore, non dire niente a Jennifer.

Perché? Non ti fidi?

E' una donna, sai come sono fatte, non riescono mai a stare zitte.

Non ti preoccupare, ormai la conosco bene, è tosta, vedrai che ci verrà utile, comunque per adesso non le dico ancora niente, stai tranquillo.

Dopo un breve consulto con Razzo decidemmo di incontrarci ancora in serata per concordare il piano d'azione. Ci eravamo dati appuntamento presso un'enoteca situata in un antico castello, una trentina di chilometri fuori Torino, un posto di classe e molto raffinato, c'erano alcune piccole salette dove si poteva discutere con calma, inoltre l'ottimo Barolo che servivano in quell'enoteca poteva aiutarci a partorire un colpo di genio.

Allora, Johnny, hai novità?

L'appuntamento è fissato per sabato 30, la mattina mi faranno sapere il posto e l'ora dell'incontro.

Ma il Pastore cosa ti ha detto?

Niente, quello ha paura, non vuole entrare in questa storia, ha scaricato tutto su di me.

Ma tu ti fidi di lui?

Poco. Sai, in Nigeria una volta è successo che un Pastore importante mentre andava in giro a predicare prendeva informazioni su quali erano i più ricchi fra i members della Chiesa, poi si metteva d'accordo con dei bad boys e organizzava furti e rapimenti, io non mi fido di nessuno, soprattutto se sono africani... ma voi invece, cosa avete deciso?

Si può fare, abbiamo solo bisogno di avere più informazioni...

Ed anche di pistole, aggiunse Razzo.

Ma sei proprio fissato con 'ste pistole...

Questa volta se non siamo armati io non vengo.

Va bene, troveremo delle pistole...

E poi?

Dipende da quanti sono, dove vivono... dobbiamo saperne di più, però possiamo venire con te quando consegni la prima parte dei soldi, vediamo chi li prende, li seguiamo e decidiamo come muoverci, andiamo a Bologna il 29, quando sai l'ora ed il posto dell'appuntamento ci telefoni e noi ci piazziamo ad aspettare.

Sì, può funzionare, disse Razzo, potremmo anche mettere una microspia nella borsa con i soldi...

E chi cazzo sei? James Bond? Pistole, microspie, mi sa che guardi troppi film...

Ma sì, l'anno scorso ho lavorato per l'Israeli Export Institute al Securtech Expo alla Fiera di Milano, c'era un sistema satellitare integrato con software con cui si poteva monitorare a distanza persone e cose. Si chiama Personal Tracking, è un aggeggio piccolo come un pacchetto di sigarette da 10, lo nascondi su una macchina, in una borsa, addosso a qualcuno e poi con il localizzatore GPS riesci a monitorare tutti gli spostamenti, c'è un software che ti segnala la posizione in tempo reale su una mappa.

Ma ci vuole un computer ed un collegamento Internet, come facciamo a portarcelo dietro a Bologna?

Ma no, io posso stare qui e monitorare tutto e per telefono vi passo le informazioni.

E se lo beccano? Va tutto a puttane... lascia stare Razzo, mica dobbiamo fare gli americani, meglio un semplice pedinamento e poi quanto costa questo affare?

Mi sembra 12.000 euri, però possiamo vedere se si trova a meno su eBay...

Ma vaffanculo, tu e il tuo sistema satellitare israeliano, 12.000 euri... va a prendere un'altra bottiglia, che è meglio...

E per le pistole? Chiediamo a Socci?

Lascia perdere quel coglione, piuttosto ti ricordi di Fadhil?

Chi, il rom bosniaco?

Sì, proprio lui, quella volta che ci ha invitato al campo nomadi per il matrimonio del fratello, dopo un po' lui e i suoi parenti hanno tirato fuori le pistole e si sono messi a sparare in aria...

Tu lo conosci meglio di me, fai tu...

Lo conosco abbastanza bene, abbiamo fatto molte riunioni insieme quando frequentavo il Comitato Antirazzista, è uno in gamba, anzi, potremmo anche chiedergli di venire con noi.

Johnny non era d'accordo, non si fidava degli zingari.

Lascia fare a noi Johnny, questa non è la tua parte, tu devi solo metterti in contatto con i rapitori, il resto è roba nostra, poi fidati, questo Fadhil è uno in gamba, quando era in Bosnia ha combattuto con i mujaheddin contro i cetnici a Sarajevo.

Ma sarà vero?

Boh... questo è quello che racconta lui... una volta mi ha detto che c'era anche Bin Laden.

STRATEGIE

Ecco, siamo a posto, ci mancava solo Bin Laden... racket della prostituzione, società segrete africane, rapimenti, sistemi di spionaggio israeliani e mujaheddin, potremmo scriverci un libro... su i bicchieri, brindiamo... alla salute di Osama Bin Laden e dei suoi mujaheddin...
Salute!

Mercoledì 27 dicembre, ore 10.

Passo a prendere Razzo e mi dirigo verso il campo nomadi.

Sono sicuro che esiste una legge urbanistica universale che stabilisce dove e come devono essere i campi nomadi, dovunque si va sono sempre tutti uguali, basta raggiungere la periferia urbana della città, ai margini della zona industriale c'è sempre una strada dissestata che porta agli sfasciacarrozze, e poco più avanti, vicino a qualche discarica abusiva trovi sicuramente un campo nomadi. Anche nel nostro caso era proprio così. Probabilmente in una delle ultime riforme universitarie qualche gruppo di saggi deve aver inserito un nuovo esame nel corso di laurea per architetti e urbanisti: collocazione dei campi nomadi.

“Buongiorno.

Prego si accomodi, mi può illustrare i criteri con i quali si sceglie dove collocare un campo nomadi?

Certamente, in primo luogo bisogna individuare un'area periferica che non sia coperta dai servizi municipali e dal trasporto pubblico, priva di fognature ed allacciamenti con la rete dell'acquedotto e dell'energia elettrica, preferibilmente nelle vicinanze di un corso d'acqua a rischio esondazione o di una discarica: ecco, questo sarà il posto ideale per l'insediamento di un campo nomadi.

Bravo.

Grazie.

Vada pure, 110 con lode.”

Entriamo in macchina nel campo, procedo lentamente per evitare le buche e i bambini che giocano fra le baracche, mi accosto per chiedere informazioni a 2 giovani ragazze che si stanno lavando i capelli in una bacinella.

Sapete dov'è Fadhil?

Fadhil? Non conosco nessun Fadhil.

E dai... siamo amici, stai tranquilla, se non ti fidi noi aspettiamo qua, tu manda qualcuno a chiamarlo.

Tu sei amico di Fadhil?

REVOLVER

Sì, anche di suo fratello Elvis, siamo venuti al suo matrimonio...

Va bene, vai avanti, poi giri a destra, è là.

Proseguo, in fondo vicino ad una roulotte c'è un gruppo di persone che si sta scaldando attorno ad un fuoco acceso per terra. Scendiamo dalla macchina, seduto su una poltrona riconosco Fadhil, tarchiato, spalle larghe, baffi neri e barba incolta, capelli scuri con mèche bionde, lo osservo con cura, magari non sarà stato un mujaheddin ma uno così è sempre meglio tenerse lo amico.

Ciao Franco, cuome stai? Sei ancora vivo?

Va bene, e tu?

Tutto biene, sei venuto per comprare i botti di capodianno?

No, niente botti, devo parlati in privato.

Guarda che se sono venuti i ladri a casa tua, noi non centriamo...

No, lascia perdere i ladri, possiamo parlare con calma?

Ve biene, adesso dico a mia muoglie di preparare un caffè, caffè turco, buono, dai venite con me, entriamo in baracca.

Passiamo in mezzo ad un gruppo di bambini che stanno giocando a pallone, la baracca di Fadhil è una casetta in legno prefabbricata, l'ambiente è piccolo ma accogliente, bello qua, in quanti ci vivete?

Siamo in 6, io mia muoglie, mia madre e i miei 3 figli.

Senti Fadhil, abbiamo bisogno di pistole.

Pistuoie? E cosa ci devi fare con le pistuoie?

C'è un lavoro... abbastanza grosso, ci servono 3 pistole.

Quanto vuoi spindere?

Dipende, dimmi tu, a noi servono 3 pistole normali, niente di speciale.

1.000 euro a pistuola, va bene?

Guardo Razzo, che ne pensi?

E che ne so io... fai tu...

Va bene, ma te le pago metà adesso e metà quando ho finito il lavoro.

Senti Franco, io mi fido di te, ma sei sicuro di sapiere usare una pistuola?

Non ho mai sparato...

Ecco! Lo sapievo, prendi, bevi il caffè e torna questa sera, quando è buio, ti do le pistuoie e ti faccio vedere come si spua.

Alle 10 di sera eravamo di nuovo da Fadhil che ci fece accomodare intorno ad una stufa, ci offrì del coniglio arrosto e tirò fuori le pistole.

Guarda Franco, per te ho prieso dei Revolver, sono le pistuoie più facili da usare, puoi sparare anche con una sola mano, poi è sicura, se non

priemi forte il grilletto è impossibile che parte un colpo, e se si inciappa, priemi ancora il grilletto e lei spara di nuovo, l'unico problema è che ha pochi colpi, solo 6, ma non penso che tu e il tuo amico spara davvero...

Ma funzionano?

Dai, adesso andiamo fuori che ti faccio vedere come si fa.

Uscimmo nel buio della notte, sparsi per il campo si intravedevano 3 o 4 falò, intorno i clan familiari si erano riuniti per scaldarsi, nell'aria risuonava il rumore dei generatori di corrente accesi. Ci dirigemmo verso un cavalcavia lì vicino, poi Fadhil mi mise in mano la pistola.

Dai, spara, prendi quel pilastro.

2, 3, 4 colpi, cazzo che figo! Dai Razzo, spara anche tu.

Fadhil ci fece vedere come si caricava e come dovevamo impugnarla, non era poi così difficile.

Con quelle pistole mi sentivo più sicuro, una Sauer 38 special, 6 colpi, una Smith & Wesson calibro 38, 5 colpi ed una bellissima Python modello Colt, 6 colpi a canna lunga, adesso non ci restava che entrare in azione.

Sienti Franco, non mi hai detto a cosa ti servono queste pistole... non sei mica anche tu uno di quelli delle brigate rosse? Tu e i tuoi amici comunisti siete un po' strani...

Ma no... lascia perdere le Brigate Rosse, vogliamo fare una rapina in casa di della gente.

Una rapina? Ma sei capace tu a fare una rapina?

Vediamo... senti Fadhil, ci sono tanti soldi, vuoi venire con noi?

Quanto c'è?

Forse 200.000 euri, se vieni dividiamo in parti uguali.

E quanti siete?

Con te 4.

50.000 euro per me... potrei costruirmi una nuova baracca, bella, con i pannelli antincendio, magari anche a 2 piani, con il balcone... ma è sicuro? Dove fai questa rapina?

A Bologna, se ci stai ti racconto tutto.

Ma chi è il terzo?

Un nostro amico, un africano.

No, no, io con un africano non faccio niente, quelli sono dei selvaggi.

Senti Fadhil, il nostro amico è uno a posto, lo conosciamo bene, se ti fidi ce n'è anche per te.

Hmm... dai, spiegami un po' com'è questa storia...

Fadhil aveva accettato, avrebbe fatto parte anche lui della banda e la cosa mi rendeva molto più tranquillo.

Giovedì 29 dicembre.

Franco, hanno chiamato, l'appuntamento è per domani, devo andare a Modena, in un bar vicino alla stazione e cercare uno che si fa chiamare Bonus.

OK Johnny, partiamo insieme, io te e Jennifer, a che ora è l'appuntamento?

Nel pomeriggio, alle 5.

Prepara tutto, passo a prenderti per le 10.

Venerdì 30 dicembre.

Cazzo Johnny, ma cos'hai in quella borsa, sono tutti soldi?

No, ci sono 50.000 euro e poi della roba per il bambino.

Che roba?

Ma... roba da bambino, la madre mi ha dato dei vestiti, calze, mutande, c'è anche del cibo...

E i soldi? Fammeli vedere, cazzo, non ho mai visto 50.000 euri dal vivo.

No, lascia stare, sono nascosti nel fondo della borsa, è un casino tirarli fuori, poi si rovescia tutto il riso.

Riso? Che cazzo c'entra il riso?

C'è anche del riso, già cucinato, pronto da mangiare, l'ha preparato la madre per il bambino.

Roba da matti... invece del riscatto questa gli porta del riso...

Allora, sentite bene, il piano è semplice: arriviamo a Modena e tu Johnny scendi un po' fuori dal centro, poi prendi un bus e vai alla stazione, io e Jennifer cerchiamo il posto dell'appuntamento, poi ci dividiamo ed entriamo facendo finta di non conoscerci, guardiamo bene com'è l'ambiente e se c'è qualcosa di strano ti facciamo uno squillo, OK?

OK.

Jennifer, se ci sono dei problemi non usare il telefono, ci mandiamo dei messaggi, OK?

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

OK. E poi?

E poi quando Johnny incontra il tipo, noi capiamo chi è e lo seguiamo per vedere dove abita, ma sempre da soli, nessuno deve vederci insieme, OK?

OK.

Ed io cosa faccio?

Tu Johnny fai finta di niente, te ne torni alla stazione e prendi il treno, poi scendi a Reggio Emilia, noi veniamo a prenderti lì, OK?

OK.

Franco, metti questo CD.

E chi è?

Soukous soukous! Makossa! Awilo Longomba! Koffi Olomide!

Scarichiamo Johnny vicino all'Ipercoop, poi ci dirigiamo verso la stazione, il bar per l'appuntamento è in Via Mazzini, vicino ad un sottopasso ferroviario, chiedo informazioni, Via Mazzini è una strada stretta che costeggia la ferrovia, la percorriamo lentamente, ecco il sottopasso, poi un Phone Center, una Macelleria Islamica, un Kebab, ma non vediamo nessun bar, arriviamo fino in fondo, cerco un parcheggio.

Allora Jennifer, vai in quel Kebab e chiedi se c'è un bar qui vicino.

OK, no problem.

Dopo 2 minuti torna indietro, Franco, il bar è là al fondo, in quella casa, mi hanno detto che è un african bar.

Cazzo, un african bar, e adesso? Se ci vado da solo sicuramente sarò l'unico bianco e tutti mi noteranno, magari quel Bonus mangia la foglia e se ne va via... che casino! Calma, calma e sangue freddo. Allora, tu Jennifer entri da sola, ti siedi e prendi qualcosa da bere, dai un'occhiata in giro e mi mandi un messaggio per dirmi com'è, se è tranquillo, se c'è gente strana... OK? Poi dopo un po', quando arriva Johnny, entro anch'io e faccio finta di essere il tuo papagiro, beviamo qualcosa insieme, vediamo un po' com'è questo Bonus e poi io vado a prendere la macchina e aspetto che Bonus esce, lo seguo e poi ti chiamo per dirti come è andata, OK?

OK, ma c'è piccolo problema...

Che problema, cazzo, proprio adesso?

Io non ho soldi in telefono, tu mi compra ricarica.

Non è possibile, sempre a chiedere soldi, ma non potevi pensarci prima... vabbè, tieni questi 10 euri, vai a comprarti una scheda.

Thank you, amour.

Ma vaffanculo...

Alle 16 Jennifer entrava nel bar, probabilmente un circolo privato rilevato da qualche famiglia di africani, palazzina anni 60, 2 piani, piccolo giardino e campo da bocce in disuso sul retro, davanti alla porta 4 black boy cazzeggiavano con birre e telefonini in mano.

Io intanto aspetto in macchina, ho una splendida posizione che mi

permette di osservare l'entrata del bar dal mio specchietto laterale.

Ore 17: come previsto vedo Johnny chiedere informazioni ad un africano e poi entrare nel bar, con sé ha il borsone pieno di soldi e riso cotto, mi viene da ridere, chissà che puzza lì dentro...

Aspetto qualche minuto... bep-bep, arriva un messaggio: "little problem, vieni, call me Blessing".

Piccolo problema... e che cazzo vorrà dire, forse ci siamo ficcati in una storia più grande di noi, ma non importa, andiamo a vedere cos'è successo.

Entro nel bar, una sala con mini pista da ballo al centro, bancone e tavolini in alluminio, grandi specchi alle pareti e musica raggae nello stereo.

C'è poca gente, Johnny è seduto da solo ad un tavolo, dall'altra parte vedo Jennifer che sta parlando con 2 uomini africani, in un altro tavolo 3 ragazzi stanno mangiando un piatto di riso e fegatini di pollo, al bancone c'è una vecchia cicciona tutta ingioiellata, la cameriera mi sorride, mi viene incontro e mi fa cenno di accomodarmi ad un tavolo. Che donna! Alta, maestosa, indossa un abito nero lungo da sera, spacco da brivido e scollatura da panico, almeno una quarta abbondante, mi sono innamorato, questa è la Sofia Loren dell'Africa. Vorrei accettare l'invito della fascinosa cameriera, bere qualcosa con lei e magari invitarla per una cenetta romantica... pazienza, sarà per la prossima volta, gentilmente le indico Jennifer, sono con lei... l'amazzone nera mi accompagna al tavolo dove Jennifer sta parlando con 2 buzzurri di mezz'età, mi porge una sedia e mi fa cenno di sedermi, tank iu.

Ciao Blessing, come stai?

Bene e tu?

Tutto OK, è tanto che aspetti?

Non tanto, this is my oyibò e mi presenta ai 2 marpioni.

Ciao, mi chiamo Marco.

Ciao io sono Sam e lui è Muda, prendi qualcosa da bere?

Stout va bene.

Juliet, bring Stout for oyibò

Juliet, allora è così che si chiama questa rara bellezza, dovrò sicuramente tornarci in questo bar...

Quando mi porta la birra la ringrazio da vero latin lover: tank iu veri mach Juliet, iu ar veri gentel, poi incrocio lo sguardo di Jennifer e capisco che devo finirla di fare il cascamoto.

Allora Blessing, questi sono tuoi amici?

No, io ho conosciuto loro adesso, loro sono businessman, loro fanno import-export e cargo.

I 2 annuiscono soddisfatti, li guardo bene, tutti e 2 sui 45 anni, ben vestiti, finti Rolex ai polsi, sembrano il gatto e la volpe, poi mi torna in mente quella volta che sono andato con Johnny al Freddy fingendomi un businessman per rimorchiare qualche ragazza, a stento trattengo una risata.

E se uno di questi fosse Bonus? Mah, può darsi... lancio un'occhiata a Johnny, è ancora da solo al suo tavolino, no, se uno di questi fosse Bonus, la cameriera glielo avrebbe già presentato.

E tu Marco, che lavoro fai?

Io? Mah... sono un Chemical Doctor.

Ah... Is good, very good, you know, in Nigeria we need chemical doctor for work in Oil Company, sai c'è Chevron, Agip, Shell, io conosco tanti in Oil Company, se tu vuoi venire a lavorare in Nigeria io posso darti connection e tu guadagna tanti soldi...

Eccoli qua, sono proprio il gatto e la volpe, hanno visto una ragazza da sola e si sono subito lanciati a baccagliarla millantando improbabili business, poi arriva il fidanzato, che sarei io, e dopo neanche 2 minuti sono già lì a proporgli affari d'oro in Nigeria... 419 professional! Comunque devo temporeggiare fino all'arrivo di Bonus, così decido di lasciarli fare.

Ah sì? Io già lavoro per una Oil Company in Italia, la Exxon...

Yah, yah, Exxon Mobil, io conosco Exxon Mobil in Nigeria...

Dammi il tuo numero di telefono, magari se decido di venire in Nigeria ti chiamo.

OK, this is my ID card, e mi sporge un biglietto da visita di quelli che si stampano alle macchinette della stazione: Mr. Muda Osazuwa, Personal Assistant of the Honourable Commissioner of Development of Bayelsa State, Nigeria.

Io lavoro per il Governo nigeriano, se tu vuoi venire in Nigeria non c'è problema, io ti faccio dare ospitalità in Government Guest House, tutto gratis, poi li facciamo business, ti presento al Governatore così puoi trovare un lavoro importante in una Oil Company, se mi dai il tuo indirizzo e-mail ti mando un progetto importante a cui sto lavorando...

Bene, bene, che dici Blessing, possiamo andarci quest'anno a fare un giro in Nigeria?

Yes, is very good.

Si apre la porta, un ragazzo piccolino vestito sportivo entra nel bar con andatura ciondolante, dà un'occhiata in giro, saluta con un cenno i 2 marpioni, va al bancone, parlotta un po' con la padrona, poi lei le indica Johnny, lui si volta e si avvicina al tavolo.

Faccio finta di niente, non voglio che mi noti... Bonus, eccolo qua, chissà perché me lo immaginavo diverso, alto, robusto, ben vestito ed invece mi ritrovo un piccoletto alto un metro e un cazzo che si atteggia a gansta rapper.

Non devo perdere tempo, trovo una scusa e mi congedo dal gatto e la volpe, uno dei 2 insiste per avere la mia e-mail, dont vuorri, ai col iu tumorrov, nauv ai dont ave a taim, saluto Jennifer/Blessing e me ne esco.

Salgo in macchina ed aspetto.

Passa quasi mezz'ora, poi vedo Bonus uscire con il borzone in mano, fa cenno di seguirlo ad altri 2 black boy che stazionano fuori dal locale, il gruppo si avvia verso una Jeep Mitsubishi verde scuro metallizzato, salgono e partono. Come da copione metto in moto e li seguo.

Il traffico è bestiale, non ho mai pedinato nessuno, nei film sembra sempre tutto facile, ma dal vero è un casino, non posso avvicinarmi troppo e se manco un semaforo li perdo per sempre, a fatica riesco a tenerli d'occhio, si dirigono fuori città, Modena Sud, casello autostradale, entriamo, poi veloci fino a Bologna, passiamo Bologna, mi tengo a distanza di sicurezza, la segnaletica indica l'uscita per Forlì, mettono la freccia, si esce, cazzo, mica stupidi questi, si nascondono a Forlì e danno gli appuntamenti a Modena, li avevo sottovalutati.

Uscita Forlì, cazzo, cazzo, cazzo, hanno il Telepass, infilano il casello a tutta velocità, merda... io invece devo fermarmi al pagamento automatico, davanti ho 2 auto, speriamo facciano in fretta, tocca a me, "Inserire il denaro o la tessera... Ritirare il resto... Arrivederci", vaffanculo, vaffanculo, prima, seconda, sgommata, terza, ecco lo svincolo... cazzo... li ho persi.

Pronto Jennifer, dove sei?

A Modena

Ma sì, lo so che sei a Modena, ma dove sei?

Sono a casa di mister Muda.

E cosa ci fai a casa di mister Muda?

Mangiare.

Ma sei incredibile, ti lascio sola 2 ore e ti fai subito rimorchiare da un
419... dai, vieni alla stazione, fra mezz'ora sono lì.

Senti, io ti da indirizzo e tu mi viene a prendere qua.

No, fatti portare alla stazione o prendi un bus, ci vediamo fra mezz'ora,
no African Time.

Jennifer arrivò con un'ora di ritardo, naturalmente non aveva preso
l'autobus ma era riuscita a farsi dare un passaggio da mister Muda.

Che cazzo sei andata a fare da quel Muda?

Niente, lui gentile, io ho mangiato da lui.

E poi?

E poi niente, leave me, e tu hai visto dove abita Bonus?

No, li ho persi, c'era troppo traffico, poi ti racconto, adesso andiamo
a prendere Johnny.

Johnny ci aspettava alla stazione di Reggio Emilia, si era fatta sera e
decidemmo di andare a mangiare qualcosa in un ristorante cinese.

Dopo aver raccontato la mia parte ero curioso di sentire quello che
Johnny aveva da dire.

Bonus dice che vuole almeno altri 250.000 euro o ammazza il bambi-
no.

Secondo te fa sul serio?

Può darsi, hai visto il suo cappello?

No, che c'entra il cappello?

Aveva un cappello da baseball blu, quello è il colore degli Eiye, è un
cultist.

Adesso che ci penso anche i suoi amici avevano cappello e sciarpa blu.

Ah-ah... hai visto? Quelli sono capaci a fare di tutto.

E il bambino?

Sta bene, l'ho visto sul telefonino.

Gli ha fatto le foto?

No, ha un telefono di quelli videochiamami, ha chiamato un suo amico che stava con il bambino e me l'ha fatto vedere.

E adesso?

Dipende dalla madre, da quanto vuole pagare e da quanto tempo ci mette a trovare i soldi, 250.000 euro, non è facile, ma tanto noi cosa possiamo fare se non sappiamo dove stanno...

Aspettiamo, quando porterai gli altri soldi, cerchiamo di seguirli di nuovo.

Ma io non voglio fare niente con il tuo amico zingaro, quelli sono ladri...

Senti Johnny, mi avete rotto i coglioni tutti quanti, tu non vuoi gli zingari perché dici che rubano, gli zingari non vogliono gli africani perché dicono che siete selvaggi e cannibali... se vi va bene è così, sennò ve ne state a casa, adesso comando io, e basta, capito?

Mah... Franco sei proprio sicuro di voler continuare?

Sì, e la prossima volta ci organizziamo meglio... e il riso, glielo hai dato?

Quel Bonus era proprio contento del riso, mama food is the best, mi ha detto, magari Bonus e i suoi amici vivono da soli, senza donne e non c'è nessuno che cucina per loro, a quest'ora quel riso è già finito.

Va bene, adesso torna a casa, se ci sono novità ci sentiamo per telefono, io e Jennifer ci fermiamo a Bologna per il capodanno.

Un amico mi aveva parlato di un agriturismo-bed&breakfast dalle parti di Bazzano, gestito da un certo Bruno, un romanaccio che si era trasferito da quelle parti. Un posto tranquillo, vicino al borgo antico, quel Bruno era un ex fricchettone, uno di quelli che non avrebbe fatto molte storie anche se Jennifer non aveva i documenti. Presi il biglietto da visita e chiamai, tutto a posto, si poteva andare. Appena arrivati Bruno ci accolse calorosamente, si ricordava ancora dell'amico che mi aveva dato il suo numero, gli amici dei miei amici sono miei amici, ci disse e tirò subito fuori una bella bottiglia di grappa. Rimanemmo a parlare nel salone, davanti al caminetto acceso, fino alle 3 del mattino, Bruno ci raccontava di quando da giovane era andato al concerto degli Emerson, dei Lake e dei Palmer, io allora contrattaccavo con gli Iron e i Maiden, ad un certo punto anche Jennifer si inserì nella diatriba raccontando di avere visto i Fela e i Kuti, il delirio alcolico aveva ormai preso il sopravvento.

Sabato 31 dicembre.

L'entusiasmo era alle stelle, capodanno in Piazza Maggiore e full immersion nella movida bolognese, prima però un bel giro per la città a vedere le 2 Torri, San Petronio ed il centro storico.

Nonostante il fallimento della nostra missione, mi sentivo proprio bene, avevo ferie fino all'epifania e questa era l'occasione giusta per passare un po' di tempo serenamente con Jennifer, mi sembrava sempre più bella, sicura di sé, affascinante, avrei potuto anche seriamente innamorarmi di lei.

L'infatuazione durò poco, mentre io mi affannavo a spiegarle la storia dei monumenti, l'architettura e le caratteristiche degli edifici, Jennifer non faceva altro che fermarsi davanti alle vetrine dei negozi di lusso, stressandomi in continuazione perché le comprassi qualcosa. Non potevo seriamente innamorarmi di lei.

Mezzanotte in Piazza Maggiore, fuochi d'artificio, brindisi collettivo e poi via, a scorrazzare per tutti i bar della città, brindavamo con chiunque incontrassimo in un clima di euforia generale. Alla fine ci acco-

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

dammo ad un gruppo di studenti che andava ad una festa in un circolo. Musica di tendenza e molti ragazzi vestiti in modo eccentrico, il posto era veramente divertente, quel mix di ora tarda/calca al bancone bar/ubriachezza diffusa era la situazione ideale per pagare Coca Rum e Gin Tonic con i 50 euri falsi che mi erano rimasti dopo la storia di Padova.

La mattina del 1 gennaio, verso le 10 tornammo felici e barcollanti al bed&breakfast di Bruno e decidemmo di fermarci da quelle parti ancora per qualche giorno.

Mercoledì 3 gennaio.

Come ogni mattina Bruno ci faceva trovare insieme alla colazione anche alcuni quotidiani, Il Resto del Carlino, la Gazzetta dello Sport ed Il Manifesto. Sfogliando Il Manifesto trovai un articolo che raccontava della morte di un giovane nigeriano a Bologna, il giorno prima la Polizia aveva fatto irruzione in un appartamento dove si sospettava ci fosse un giro di spaccio e prostituzione, alla vista delle forze dell'ordine, un nigeriano di 23 anni, clandestino, aveva tentato di scappare arrampicandosi sul cornicione al terzo piano della casa, sfortunatamente aveva perso l'equilibrio, schiantandosi al suolo. Il ragazzo non viveva in quella casa, era venuto a Bologna a trovare la fidanzata nel periodo natalizio, non aveva ricevuto in precedenza nessun provvedimento di espulsione e sembra che sia scappato sul cornicione solo per la paura di essere fermato ed arrestato in quanto clandestino.

Per il pomeriggio era previsto un presidio di solidarietà indetto dalle associazioni dei migranti e dai centri sociali per denunciare il crescente clima di repressione delle forze dell'ordine nei confronti degli stranieri.

Ne parlai con Jennifer e decidemmo di andarci.

Il presidio era in periferia, in una piazzetta con rotonda, poco distante dal palazzo da cui era caduto il giovane nigeriano. Presenti una cinquantina di italiani, giovani dei centri sociali e qualche decina di stranieri, tutti africani. A distanza, 2 cellulari dei Carabinieri controllavano la situazione e deviavano il traffico.

Quasi subito un gruppo di donne nigeriane inizia a sbraitare contro i Carabinieri. Polizia Uccide, Polizia Uccide. Si dimenano, piangono, urlano, poi alcuni africani iniziano a rovesciare i cassonetti dell'immondizia in mezzo alla strada. Salgono le urla, i Carabinieri tirano fuori i manganelli e si dispongono in plotone, qualcuno prende a calci le macchine parcheggiate. Sale la tensione, uno dei ragazzi dei centri sociali prova ad intavolare una trattativa con il comandante dei Carabinieri. Ci si fronteggia a distanza con aria di sfida. Ma c'è qualcosa che mi incuriosisce, Jennifer, vieni qua, vedi quei 2 black boy che stanno spostando i cassonetti?

Yes.

Hai visto che hanno cappello e giubbotto blu come Bonus?

Yes.

Secondo te anche quelli sono degli Eiyè?

Sicuro, nessuno può vestirsi di blu se non è con loro.

Allora conosceranno Bonus?

Boh, non lo so io, ma penso di sì.

Sai che uno mi sembra di averlo già visto a Modena con Bonus... allora, quando qui finisce tutto, noi facciamo finta di niente e lo seguiamo, va bene?

No problem, ma se Polizia viene a picchiare, io scappa, non ti aspetta.

Dont vuorri bebi, ti proteggo io, ma adesso stai qui, io faccio un giro per vedere se per caso c'è la macchina di Bonus parcheggiata da queste parti.

Il presidio durò per alcune ore, il numero dei nigeriani continuava ad aumentare poco alla volta, io intanto mi ero avvicinato al gruppetto con i vestiti blu per osservarli meglio, di Bonus però, nessuna traccia.

Verso le 6 del pomeriggio, quando ormai era buio, la manifestazione si sciolse spontaneamente, provammo a seguire il tizio che mi sembrava di aver visto a Modena con Bonus, ma pochi isolati dopo entrò in un cortile e ne perdemmo le tracce.

Jennifer, mi è venuta un'idea, se l'altro giorno Bonus è andato a Forlì, vuol dire che abita da quelle parti, adesso noi andiamo lì, al casello, e aspettiamo, magari lo vediamo passare di nuovo...

OK, va bene, ma prima andiamo a mangiare qualcosa.

Kebab e pizza da asporto, 6 birre di scorta, si parte per Forlì, piazzola fuori dal casello autostradale, Bob Marley canta "I shot the Sheriff" ed io mi rollo un cannone, non ci resta che aspettare.

Dai Franco, accendi riscaldamento.

Va bene... ma vieni qui, che ti scaldo io...

E' lui, sì, è proprio lui, Jeep Mitsubishi verde scuro metallizzato, passaggio Telepass, vedi che avevo ragione, cazzo!

Metto in moto e lo seguo a distanza, usciamo da Forlì, proseguiamo per una strada provinciale, attraversiamo 4 o 5 paesi, avremo fatto già una ventina di chilometri, si sale verso l'Appennino. Santa Sofia, piccolo paese di montagna, un centro storico ben curato e case tutte in ordine, continuiamo a seguire Bonus, passiamo su un piccolo ponte antico, ma dove cazzo abita? Quasi alla fine del paese la Mitsubishi accosta davanti ad una palazzina, vedo Bonus scendere e dirigersi verso la porta. Proseguo, lo supero per non insospettirlo, poi appena trovo uno slargo, faccio inversione e mi piazza vicino all'abitazione. Case popolari di buona qualità, probabilmente di quelle costruite nel ventennio fascista, in mattoni pieni a 2 piani, ce ne sono molte, tutte uguali, costeggiano tutta la via. E' tranquillissimo, e bravo Bonus, hai scelto proprio il posto giusto per nascondere un bambino.

Scendo dalla macchina, mi accendo una sigaretta e faccio un giro a piedi vicino alla casa, il cancelletto è aperto, entro nel giardino e mi dirigo verso la porta, controllo i nomi sui campanelli, Parodi, italiano, Amadori, italiano, Tabaku, rumeno, Ken Ateke, forse ci siamo, il campanello è in basso a destra, potrebbe essere l'appartamento al piano rialzato che dà sul cortile interno, provo ad avvicinarmi alla finestra, le tapparelle sono chiuse, mi sembra di sentire l'audio di un film in inglese, ti ho trovato Bonus!

Jennifer, tira fuori la macchina fotografica, dai, che scattiamo 2 foto alla casa.

Ma si vede la luce del flash...

Hai ragione... facciamo in fretta: fronte, lato cortile e panoramica della strada, tutto a posto, torniamo da Bruno.

Pronto, Johnny, sono io, li ho trovati.

Cosa?

Ho trovato la casa di Bonus, sta in un paesino vicino a Forlì.

E come hai fatto?

E' una storia lunga, poi ti racconto, ma tu hai novità?

Sì, la madre del bambino sta cercando i soldi, almeno 200.000 euro, ho saputo che sta andando da tutte le madam a chiedere dei prestiti, ha già ceduto 2 ragazze ad un'altra madam, adesso sta cercando di vendere i joint che ha a Trofarello, nella zona industriale.

Quando pensi che avrà tutti i soldi?

Mah, non so, se tutto va bene per metà febbraio...

Ascolta, io mi fermo qui ancora un po', voglio tenere d'occhio la casa, capire in quanti ci vivono, se c'è il bambino... se questa storia va in porto dobbiamo essere sicuri di non fare cazzate, ma lì, tutto bene?

Sì, tutto a posto, domani vado da Razzo, è arrivato un altro chilo d'erba, e Jennifer?

Sta bene, domani torna a casa in treno.

Con la scusa che Santa Sofia era un paesino piccolo e che una ragazza africana l'avrebbero sicuramente notata tutti, avevo convinto Jennifer a tornarsene a casa, in realtà volevo starmene da solo per qualche giorno, non vedevo l'ora di ritornare a Modena in quell'african bar per baccagliarmi un po' Juliet, la splendida cameriera... chissà, magari mi riusciva di invitarla per una cenetta intrigante all'agriturismo di Bruno...

Pronto mà, sono io, Franco, ciao, a casa tutto bene?

Sì, non c'è male, ma tu dove sei?

Da amici, senti, ho bisogno di un favore.

Cosa c'è?

Devi andare dal mio dottore e farti dare 15 giorni di mutua, digli che ho la febbre alta, lui mi conosce bene, sa già cosa fare, poi prendi il certificato e lo porti alla Cronos Trade, raccontagli che sto malissimo, che ho preso un virus intestinale e non posso muovermi...

Franco, ma quando la finisci con questi trucchetti, guarda che così

IN MUTUA

non va bene... prima o poi ti licenziano, e se vengono a farti un controllo?

Non ti preoccupare, fra qualche giorno torno a casa, poi mi arrangio io, dai, allora, ci vai dal dottore?

Guarda che questa è l'ultima volta che racconto delle balle per farti piacere, ma dove sei?

Da amici, non ti preoccupare, poi ti racconto, io sono in ferie fino a domenica 7, basta che porti il certificato di malattia l'8 mattina e sono a posto, va bene?

Va bene, va bene, ma te lo ripeto, questa è l'ultima volta.

Grazie, saluta papà... grande mà!

Il giorno seguente mi recai di nuovo a Santa Sofia per fare un apostamento vicino alla casa di Bonus, le tapparelle erano sempre giù, nessun rumore o segno di vita, se non fosse stato per la Mitsubishi parcheggiata davanti al cancello, avrei anche potuto pensare che Bonus e compari se n'erano andati via. Passeggiavo disinvolto nei pressi della palazzina, purtroppo però Santa Sofia era un paesino di 4 anime in croce ed un forestiero come me saltava subito all'occhio, soprattutto quando bighellonava in una zona senza negozi ai margini dell'abitato. Mi sentivo osservato, vedevo le signore che uscivano per fare le commissioni squadrammi con aria sospetta, nel mentre da casa di Bonus nessun segnale di vita.

Dopo un paio d'ore perse a girovagare per Santa Sofia decisi di tornare da Bruno, l'indomani avrei messo in atto una nuova strategia.

All'agriturismo c'era un cane, Lucky, un incrocio fra un Husky ed un Pastore Tedesco, una bestia bellissima con cui tutti i giorni mi intrattenevo almeno una mezz'oretta a giocare. Chiesi a Bruno se potevo portare Lucky a fare un giro con me, ero sicuro che nel vedermi a spasso con un cane, gli abitanti di Santa Sofia non si sarebbero insospettiti della mia presenza, scambiandomi per un abitante del paese. Bruno non fece storie, anzi sembrava contento, così caricai il cane in macchina e mi avviai.

Un viaggio terribile. La bestia non era abituata ad andare in macchina, abbaiava, saltava da un sedile all'altro, mi assaliva a suon di zampe... ero disperato, avrei voluto tornare indietro, ma ormai ero entrato in autostrada, dovevo tenere duro almeno fino al prossimo autogrill, viaggiavo ai 70 all'ora sulla corsia di destra, intrappolato fra colonne di camion, con una mano controllavo il volante e con l'altra cercavo di tenere a bada la bestia, la macchina sbandava vistosamente, ogni tanto qualche camionista mi rimproverava a colpi di clacson, pregavo di non incontrare la Polizia Stradale.

Arrivati a Forlì imboccai la provinciale per Santa Sofia, la strada si arrampicava tortuosa verso le montagne, miracolosamente Lucky si pla-

cò di colpo, se ne stava immobile sul sedile posteriore a guardare dal finestrino. Dio sia lodato, finalmente si è calmato. La quiete durò poco, dopo 5 o 6 chilometri iniziò a guaire, emetteva lamenti strazianti, raschiava contro il vetro del finestrino e poi all'improvviso mi regalò una bella vomitata sul sedile. Che schifo, un tanfo terribile. Arrivai a Santa Sofia dopo 2 ore, ero distrutto, i nervi a fior di pelle, l'idea di dover di tornare nuovamente a Bazzano con la bestia mi stava procurando una profonda crisi depressiva.

Parceggiai nella piazza del paese, prima di scendere dalla macchina controllai guinzaglio e collare, ci mancava solo che la bestia mi scappasse per i monti dell'Appennino...

Sarà stato per l'effetto dell'aria di montagna ma appena sceso Lucky era rinato, scodinzolava contento e sembrava essersi ripreso.

Ci dirigemmo verso casa di Bonus, con il cane al guinzaglio la mia copertura era infallibile. Passata la piazza iniziava la strada che portava fuori paese, proprio quella in cui viveva Bonus, proseguimmo per 50 metri, poi la bestia si irrigidì di colpo, drizzò le orecchie e scattò con uno strattone che per poco non mi fece cadere a terra. Aveva visto un altro cane dietro ad una cancellata e gli si era avventato contro, pronto al combattimento, per fortuna una solida ringhiera separava i 2 cani asatanati che continuavano a sbavare ed a ringhiare. Il casino era bestiale, alcune persone si sporsero dalla finestra per vedere cosa stava succedendo, e pensare che avevo deciso di portarmi dietro il cane per passare inosservato...

Con fatica riuscii a portare via Lucky, fu davvero difficile, 50 chili di massa muscolare, era impressionante la forza che sviluppava quando arrancava. Ma ormai non c'era più nulla da fare, quel bordello aveva messo sul chi va là tutti i cani della via, e purtroppo eravamo in campagna e di cani ce n'erano davvero molti. Fu un calvario, prima di arrivare nei pressi della palazzina di Bonus dovemmo passare davanti ad almeno 6 o 7 villette con giardino e cartello "Attenti al cane", ogni volta Lucky sembrava impazzire, si avventava contro le cancellate ringhiando e stratonando, io provavo a farlo smettere, ma non ero il suo padrone e non mi dava retta.

Maledicevo la bestia, ero imbarazzato, la gente per la via mi guardava perplessa, altro che incognito, ero diventato l'attrazione principale del vicinato.

Dalla casa di Bonus uscì un africano, mi diressi verso di lui, volevo vederlo bene in faccia, appena fummo a 4 o 5 metri di distanza, Lucky il

maledetto iniziò a ringhiare, questa volta non c'era nessuna ringhiera a separarli, se il cane mi fosse scappato mi sa che sarebbe finita molto male per il black boy. Ed infatti anche il compare di Bonus doveva aver avuto la stessa impressione, più veloce di un fulmine saltò in macchina, azionò la chiusura automatica maledicendo ed insultando pesantemente il cane ed il suo padrone. Feci un cenno per scusarmi, da dietro le tapparelle notai che qualcuno stava osservando la scena, magari è Bonus, e se si ricorda di me, di quando ero al bar a Modena? Cazzo, meglio andarsene subito, dai vieni via, cane di merda.

Bella cazzata, dovevo passare inosservato ed invece per poco non mi faccio beccare, e tutto per colpa di questo animale del cazzo, e adesso? Minchia... come faccio? Tornare a Bazzano... sono quasi 150 chilometri, con questa bestia che non vuole saperne di stare tranquilla. Sono in preda allo sconforto, accarezzo il cagnaccio, ma perché fai così? Eri così bravo a casa... vorrai mica farmi di nuovo impazzire in macchina? La bestia mi fissa con sguardo bovino, devo trovare una soluzione.

Entro nel bar sulla piazza. Buongiorno, vorrei una grappa ed una sambuca, la sambuca in un bicchiere di plastica. Il barista non fa una piega, mi versa la grappa in un bicchiere da amaro e la sambuca in un bicchierino da caffè. Mi sento depresso, scolo la grappa tutta di un fiato, pago, prendo il bicchiere con la sambuca ed esco fuori, vicino ad una transenna ho legato Lucky. Lo accarezzo, poi di scatto gli afferro il muso, con una mano gli apro le fauci e con l'altra gli verso la sambuca. Tiè, bevi lì. Adesso vediamo se fai ancora il matto. Sulla porta del locale il barista mi osserva divertito: Tlei vist, à là daji la sambuca al can, socmel...

Il trucco funzionò, dopo neanche 5 minuti la bestia si era ammansita, la feci salire nel bagagliaio, ormai completamente ubriaca, si appisolò per tutto il tragitto... ad averlo saputo prima.

Tornato al bed&breakfast mollai il cane maledetto senza fare alcun cenno dell'accaduto a Bruno.

Com'è tranquillo, non vuole neanche mangiare...

L'ho fatto correre tutto il giorno per i boschi, dev'essere stanco, mi sa che vuole riposare...

Doccia veloce, cambio di abiti e via, pronto per andare a Modena a sedurre la bella Juliet.

All'african bar ero l'unico bianco, ma la cosa mi lasciava indifferente, sapevo perché ero lì. Intorno a me gruppi di black boy mi osservavano incuriositi, poi riprendevano a parlottare scolandosi birra in gran quantità.

Chiamai la cameriera: allò, Juliet, auv ar iu? Iu rimember mi?

No...

No? I cam sam dei agò, vit uan gherl end tu african bisnis men...

Yah, yah, now I remember, do you want eat?

Non potevo dirle di no, così ordinai plantain fritti con fegatini di pollo, un po' piccanti ma niente male.

Ogni tanto Juliet mi lanciava uno sguardo, probabilmente era solo interessata a sapere se volevo ancora una birra, ma intanto io ne approfittavo ricambiando con un sorriso ed un cenno della mano.

Verso le 11, dopo la quarta Guinness Stout invitai Juliet al tavolo, il locale era ormai quasi vuoto, se voleva poteva trovare il tempo per 4 parole.

Le offrii da bere, mentre parlavamo me la mangiavo con gli occhi, memore dei consigli di Johnny, le raccontai che ero un funzionario bancario in trasferta, lei si dimostrava affabile e simpatica. Le chiesi a che ora avrebbe smontato e se le andava di andare a fare un giro insieme, magari in un altro locale. Divertita mi rispose che doveva aspettare che tutti i clienti se ne andassero a casa, di solito intorno a mezzanotte, poi doveva sparecchiare i tavoli e ramazzare il pavimento, sarebbe stata libera verso l'una.

Bat if ai veit iu, after iu follov mi?

Yes.

Bingo! Aveva accettato, ero turgido come una statuetta della Torre di Pisa, plis ghimmi anoter bir.

Quando uscì, la invitai all'agriturismo di Bruno, ma lei non voleva allontanarsi da Modena, se mi andava, potevo seguirla a casa sua.

Viveva in un bell'appartamento in zona stazione, mi disse che divideva la casa con altre 2 amiche, che però erano fuori per lavoro... mi offrì ancora da bere, poi si sfilò i jeans e la camicetta e venne a sedersi sul letto vicino a me.

Non potevo resistere, una donna così non l'avevo mai avuta in vita mia, iniziai ad accarezzarla, le slacciai il reggiseno e affogai in quel seno esagerato, mi strusciavo fra quelle cosce stupende, cazzo, quella non era una scopata, quella era "La Scopata". In silenzio ascoltavo i gemiti profondi di Juliet, ero entrato in uno stato di trance erotica.

Diedi il meglio di me, consapevole che un'occasione così probabilmente non mi sarebbe mai più capitata.

Dopo alcune ore, a giochi fatti, Juliet mi disse che era meglio se me ne andavo, non voleva che le sue amiche, al ritorno dal lavoro si accorgessero che aveva portato un uomo in casa.

I don't trust this girls, they go to my boyfriend to tell him that I carry man in the house.

OK, ai anderstend, no problem, bat ai sii iu aghein?

Is possible, but I have to ask you something...

Dimmi...

Eravamo ai primi di gennaio e Juliet doveva ancora pagare l'affitto di dicembre, quindi era opportuno che io l'aiutassi con un piccolo contributo, dovevo aspettarmelo, ma non c'era problema, e poi come scusa questa era decisamente meglio di quella della madre malata.

Auv mach iu niid?

80 euro.

Teik, tis ar 100 euri.

Un bacio, una carezza fra i capelli ed un ultimo sorriso, I love you Juliet.

78 - 220.000 euri

Le ferie erano finite, la mutua anche, così dovetti tornarmene al lavoro, ogni mattina mi alzavo nauseato dall'idea di dover vedere ancora quella faccia di cazzo dell'avvocato Milena, la vita in ufficio era di una banalità mortale, le segretarie continuavano a fare sorrisini idioti mentre su Google cercavano "finali della saop opera Tempesta d'amore", per assurdo ero quasi contento quando Socci il finanziere mi accompagnava nei pignoramenti.

La madam di Jennifer era tornata dalla Nigeria, così la mia bella si era trasferita di nuovo a Torino, aveva ripreso a prostituirsi e questo mi rodeva dentro, ero incazzato con il mondo intero e le plumbee giornate di febbraio non contribuivano certo a sollevarmi il morale.

Lunedì 19 febbraio.

Franco, sono io Johnny, vediamoci questa sera, ci sono novità, chiama anche Razzo.

OK, passa da casa mia, avviso anche Jennifer.

Ero in fibrillazione, forse ci siamo, questo è un punto di svolta.

Alle 10 di sera eravamo tutti riuniti intorno al tavolo, l'aria era tesa.

Allora, la madam ha trovato i soldi, mercoledì Bonus ha detto che si farà vivo per telefono, così concorderemo lo scambio.

E quanto c'è?

220.000 euro.

Minchia...

Cosa facciamo?

Mah, sappiamo dove abitano, dopo che hanno preso i soldi li aspettiamo sotto casa e li derubiamo.

E se Bonus non torna a Santa Sofia? Tu che ne pensi Johnny, è possibile?

Tutto è possibile, però non credo che quello se ne va in giro con tutti quei soldi, secondo me, appena li ha in mano corre a nasconderli in casa, lui pensa che Santa Sofia è un posto sicuro, come ci ha nascosto il bambino, ci nasconderà anche i soldi.

E' vero, anche secondo me, Bonus non sa che conosciamo il suo rifugio.

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

Ci dividiamo in 2 gruppi, uno aspetta a Santa Sofia, l'altro va con Johnny per lo scambio, quando abbiamo il bambino, Jennifer lo porta a casa in treno e gli altri provano a seguire Bonus, se tutto va come previsto, dovremmo incontrarci di nuovo a Santa Sofia, poi nella notte entriamo in casa... che ne dite?

No problem, speriamo solo che vada come l'altra volta, Modena è un buon posto per fare lo scambio, Franco, vai tu con Johnny?

No, in quel bar mi hanno già visto, qualcuno potrebbe riconoscermi, soprattutto Juliet pensavo fra me e me, è meglio che vada Razzo.

Siete tutti d'accordo?

Sì.

Allora Johnny, facci sapere per quand'è l'appuntamento, io domani vado a parlare con Fadhil e prendo anche le pistole.

C'è pistola anche per me?

Ma Jennifer, cosa te ne fai di una pistola?

I shot albanese when dey come to disturb me in the road.

Vebbè, ne parliamo poi, quando è finita questa storia, per il momento stattenne tranquilla, ma 220.000 euri diviso 5, quanto fa?

44.000.

Minchia...

My God-o!

Stappai una bottiglia di Moscato d'Asti DOCG, brindammo decisi, più per farci forza che per festeggiare.

L'indomani andai da Fadhil al campo nomadi, nella sua baracca non c'era nessuno, chiesi ad alcuni bambini dove si trovasse e mi indicarono una densa colonna di fumo nero sotto al cavalcavia.

Fadhil, Fadhil, ma che cazzo fai?

Briucio il rame.

Che?

Briucio i cavi di rame, così la plastica va via e posso viendere il rame.

Ma sei fuori? Guarda che fumo, così inquinino tutto, senti che odore...

Si fa così, tu non ti preoccupare, lascia fare a me.

Sicuro che lascio fare a te, io non voglio morire intossicato, dai, vieni via, dobbiamo parlare.

Alluora?

Ci siamo, questa settimana andiamo a prendere i soldi, mi dai le pistole? E tu, vieni con noi?

Sì, viengo, ma tu inizia a paguarmi la mietà delle pistuole, sai, non si sa mai...

OK, ho portato i soldi, vieni, che ti spiego cosa bisogna fare...

80 - Cambio di programma

Franco, ho parlato con Bonus, dobbiamo incontrarci domenica al solito bar di Modena ma c'è un piccolo problema.

Quale problema?

La madre del bambino non si fida a darmi i soldi, vuole venire anche lei.

Cazzo, ma non puoi convincerla a stare a casa, dille che è pericoloso, che Bonus non vuole vederla.

Ci ho già provato, ma non c'è niente da fare, dice che piuttosto va da sola.

Bè, che problema c'è, lasciamola andare da sola, tanto a noi interessa Bonus.

Non so, secondo me è meglio se vado anch'io, mi sento più sicuro, ma se viene anche la madre allora non c'è più bisogno di Jennifer...

Hmm... è vero, e chi glielo dice adesso... senti, facciamola venire lo stesso, la scarichiamo davanti alla caserma dei Carabinieri di Santa Sofia, così se c'è qualcosa di strano ci avverte subito per telefono.

Ma se lei non viene, ci sono più soldi per noi.

No, ho detto che viene con noi, è dall'inizio che sta in questa storia, non possiamo tenerla fuori adesso.

Ma...

Ma un cazzo, ho deciso così e si fa così, basta, tu parti domenica in treno con la madre del bambino, Razzo e Jennifer ti seguono a Modena in macchina, quando la madre ha preso il figlio la accompagni di nuovo alla stazione e poi vieni a Santa Sofia con Razzo e Jennifer, io e Fadhil vi aspettiamo lì.

Domenica 25 febbraio.

Dai Fadhil, andiamo è un'ora che aspetto.

Ancuora un miniuto, devo priendere tutto.

Ma che cazzo ti serve?

Tu non ti prioccupare, lascia fare a me.

Nascondemmo le pistole nel vano porta ruota di scorta della macchina, poi Fadhil caricò un enorme borsone nero.

Ma che c'è lì dentro?

Tu non ti prioccupare, lascia fare a me.

Va bene...

Partimmo verso Forlì nel primo pomeriggio, l'appuntamento era per la sera a Santa Sofia, Razzo e Jennifer erano già a Modena a fare la posta davanti al bar.

All'ora stabilita Johnny e la madre del bambino si presentarono all'african bar, con loro avevano uno zaino con i 220.000 euri, Razzo mi avisò per telefono, mi sentivo sollevato, temevo che qualche stronzo della Polfer potesse fermarli e controllare lo zaino.

Passò più di un'ora, pronto Razzo, allora?

Allora niente, non si vede nessuno, c'è qualcosa di strano, c'è una macchina rossa con 2 africani che è già passata 4 o 5 volte qui davanti, sembra che tengano d'occhio il bar, Jennifer dice che forse uno di quelli sopra è Bonus.

Staranno controllando la zona, vi hanno visti?

No, stai tranquillo, ci siamo piazzati in un posto tattico, se si muove qualcosa ti chiamo.

Ore 22: Bonus era arrivato, insieme a lui c'erano altri 2 black boy, uno controllava l'ingresso del bar, l'altro stazionava vicino alla Mitsubishi.

Mezz'ora dopo.

Pronto Franco, tutto a posto, Bonus se ne andato via con lo zaino, è salito sulla Mitsubishi verde con i suoi compari, la madre è uscita dal bar, stava ad aspettare in strada, poi dalla macchina hanno fatto scendere il piccolo, dovevi vedere come urlavano contenti, la madre si è messa a

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

pregare in ginocchio in mezzo alla strada, piangeva, sembrava isterica.

Sì, va bene, me lo racconti dopo, e adesso?

Adesso Johnny sta parlando con lei, ha preso in braccio il bambino, appena li accompagna alla stazione andiamo a recuperarlo.

Ma non siete riusciti a seguire Bonus?

No, qui è un casino pazzesco, dovresti vedere la scena, sono usciti tutti dal bar, hanno bloccato completamente il traffico.

OK, vi aspettiamo a Santa Sofia.

Nell'attesa feci un giro con Fadhil davanti alla casa di Bonus, lui la esaminava con calma facendo commenti a bassa voce, probabilmente in serbo-croato, perché non ci capivo un cazzo.

Allora Fadhil, che ne pensi?

Tu non ti preoccupare, lascia fare a me.

Rimanemmo appostati nell'attesa di veder arrivare Bonus ed i suoi comparì, ne approfittai per fare 4 chiacchiere con Fadhil, mi raccontava della vita al campo nomadi, della difficoltà che aveva per trovare un asilo che accettasse i suoi figli, di suo fratello che era morto pochi mesi prima di leptospirosi, un'infezione causata dal morso di un ratto, dei contrasti fra clan rivali all'interno del campo... com'era successo in precedenza con Jennifer, quando mi parlava dell'Africa, iniziavo a rendermi conto che esistevano molti altri mondi intorno a noi, mondi di cui non sapevamo proprio niente.

Guarda, stanno arrivando.

La Mitsubishi parcheggia vicino al cancello, scendono 3 black boy, è buio, non riusciamo a vederli in volto, ma sono sicuramente loro, entrano in casa.

Razzo, dove siete? Sono arrivati, sono in 3.

Abbiamo appena passato Forlì.

Va bene, vi aspettiamo nella piazza del paese.

Arrivarono poco dopo, decidemmo di metterci in azione verso le 4, nel frattempo saremmo andati a bere una birra in un pub lì vicino.

Razzo e Johnny ci raccontarono dello scambio zaino-bambino, della gioia immensa della madre e dello stupore dei presenti, Fadhil ci spiegò come dovevamo agire, eravamo tesi, nervosi, solo Jennifer sembrava serena, la sua determinazione continuava a stupirmi ogni volta.

Verso le 2 il pub chiuse i battenti, così ci allontanammo verso una piazzola un po' fuori paese, lontano dalle case, sembrava il posto giusto per continuare ad aspettare.

3,30, è ora.

Lasciammo Jennifer vicino alla caserma dei Carabinieri.

Se vedi qualche movimento strano chiamami subito, ce ne hai di soldi nel telefono?

Yes.

Tornammo nella piazzola isolata, dove avevamo lasciato la macchina di Razzo, Fadhil iniziò a tirare fuori gli attrezzi dal borsone, io intanto distribuii le pistole.

Cazzo Fadhil, ma quanta roba hai lì dentro?

Tu non ti preoccupare, lascia fare a me, ecco, questi sono i passamontagna, teniete, poi ci sono i guanti, così non lasciamo impruonte digitali, questa roba invece è per me.

Era ben attrezzato, torcia elettrica, palanchino in ferro, trapano a batteria con punta al titanio, bomboletta di Svitol ed un coltellaccio alla Rambo.

Torniamo davanti alla casa di Bonus.

Tu Razzo stai in macchina, prunto a partire, tu Juonny invece stai fuori, davanti alla puorta, contruolla che non arriva nessuno, io e te, Franco, entriamo dentro, mi raccomando, tu non parlare, parlo suolo io, così loro sentiono l'acciento e pensiano che siamo albaniesi o rumieni.

Scendiamo dalla macchina, Fadhil fa un giro veloce vicino alle finestre, nessun rumore, tutto a posto, ci caliamo i passamontagna, la pistola infilata nei jeans.

Fadhil inizia ad armeggiare con la porta della palazzina, un po' di Svitol sulla serratura, da una borsa che tiene a tracolla tira fuori il trapano, 2-3 colpi al nottolino, poi armeggia un po' con un cacciavite, clack, la porta si apre.

Entriamo, faccio un cenno a Johnny, goodluck.

Sul pienerottolo ci sono 2 porte, quella di destra è la nostra, Fadhil esamina la serratura, si volta e fa un gesto di approvazione, si riparte, Svitol, trapano, cacciavite, non va.

Riproviamo, Svitol, trapano, questa volta Fadhil tira fuori il palanchino, lo infila fra lo stipite e la porta all'altezza della serratura, sforza lentamente, la porta si muove, sembra cedere, mi fa cenno di continuare a reggere il palanchino, prende un cacciavite, un colpo alla serratura, si apre.

Aspettiamo in silenzio per circa un minuto davanti alla porta socchiusa, poi Fadhil la apre lentamente, dà una sbirciata in casa e torna da me.

C'è uno che duorme su un divuano nella prima stanza. Gli altri devono essere nell'altra, priendi la pistuola e stammi dietro.

OK.

Dalla borsa tira fuori una bomboletta spray ed un panno, lo

SI VA

spruzza ben bene, poi entriamo lentamente, si avvicina al divano, il nigeriano sta dormendo, russa profondamente, sul tavolo ci sono 2 bottiglie di Cognac vuote, i compari devono aver festeggiato alla grande, resto immobile puntando la pistola, mi sento stranamente calmo, Fadhil vaporizza un po' di spray sul viso del nigeriano, poi fulmineo lo blocca e lo soffoca con il panno, 10, 15 secondi, non di più, il nigeriano abbozza una reazione, è troppo tardi, adesso sembra il bell'addormentato nel bosco.

OK, passiamo all'altra stanza, Fadhil si volta a guardarmi, sono pronto.

Apri la porta, punta la torcia, su un letto matrimoniale dormono Bonus ed il suo compare, si svegliano, subito lo stupore si trasforma in paura, davanti a loro 2 uomini incappucciati con le pistole spianate.

Stai fermo merda, dammi i suoldi.

Bonus accenna uno scatto... sbagliato... Fadhil gli sferza un colpo secco con il palanchino sul collo, proprio sotto l'orecchio, stock... vedo Bonus accasciarsi sul letto rantolante, l'altro compare ci guarda terrorizzato, ci supplica, abeg, abeg, please, please...

Ti ho dietto di stare zitto, merda, dove sono i suoldi?

I don't know, I don't konw, no money, no money...

Fadhil si avvicina, gli punta la pistola in fronte, dove sono i suoldi?

Vedo lo zaino vicino al letto, lo apro, eccoli, Fadhil annuisce, fulmineo con il calcio della pistola stordisce il nigeriano, poi prende la bomboletta spray e gliela scarica in faccia, sembra morto.

Andiamo.

No, aspetta.

Fadhil salta sul letto, colpisce nuovamente Bonus che continua a rantolare, poi dà una bella passata di spray narcotizzante anche a lui.

Adesso possiamo andare.

Usciamo con calma, meglio non fare rumore, proprio ora, che ce l'abbiamo fatta...

Saliamo in macchina, via verso la piazzola, ci dividiamo, Razzo e Johnny passano a recuperare Jennifer, io e Fadhil torniamo a casa per conto nostro, l'appuntamento è per il giorno dopo al bar da Mario.

Franco, vai verso le montagne.

Perché, dobbiamo andare dall'altra parte?

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

Devo trovare un posto sicuro in mezzo ad un buosco per nascondere la buorsa con la pistuole e i miei attrezzi, fra una settimana vengo a prienderli da solo, non va biene portarci questa roba addusso adieso.

Quando si dice l'esperienza...

Nel tardo pomeriggio ci trovammo tutti al bar da Mario per festeggiare, l'euforia era alle stelle, gli altri clienti ci osservavano con un misto di curiosità e diffidenza, un rom, 2 nigeriani e 2 italiani che tracannavano Negroni come fosse acqua minerale. In meno di 10 minuti la nostra allegra e chiassosa combriccola aveva preso il possesso del bar, offrivamo da bere a tutti i presenti, ma molti, probabilmente a disagio, rifiutavano e si allontanavano. Cazzi loro.

Ubriachi fradici ci dirigemmo verso casa mia per dividere il bottino, rovesciai il contenuto dello zaino sul tavolo, minchia quanti soldi, una montagna, poi iniziai a dividerli in 5 mucchietti uguali, alla fine contai 218.750 euri, 43.750 euri a testa, ero commosso, gli occhi gonfi, a stento trattenevo le lacrime, gli altri intanto ridevano, si abbracciavano e brindavano.

Jennifer afferrò subito la sua parte, oh my God, adesso io finito di soffrire, thank you Jesus, era entrata in uno stato di trance, blaterava frasi sconnesse, ondeggiava su sé stessa, gli occhi sbarrati, all'improvviso prese a schiaffeggiarsi violentemente con le mazzette di soldi, Fadhil sembrava spaventato, mi voltai stupito verso Johnny.

Lasciala fare, non è niente, sta ringraziando il Signore.

Aspettammo che Jennifer terminasse il suo rituale mistico, poi, una volta rinsavita, la invitammo per l'ennesimo brindisi.

Allora belli, cosa ne farete di questi soldi?

Te l'ho dietto, io mi costruisco una baracca nuova, tutta in pannelli ignifuoghi, con una biella stufa, così i miei figli non patiscono più il freddo, una bella baracca, grande e ci mietto anche un acquario.

Un acquario?

Sì, come quelli che ci sono nei ristoranti cinesi, un acquario grande, con tanti pesci colorati.

E tu Johnny?

Ci ho pensato molto, vado via, dopo questa storia non mi fido più a stare a Torino, meglio sparire, conosco un pastore del Ghana che ha una Chiesa a Bari, vado da lui a fare l'assistente, poi se riesco mi apro una

Chiesa tutta mia.

In the name of Jesus, un brindisi per Pastor Johnny!

Amen!

Razzo?

Non so, ci devo pensare, vedremo...

E tu Jennifer?

Dipend of you...

Ho capito, ne parliamo dopo da soli... io invece cambio macchina, mi sono rotto i coglioni di girare con quella carretta, sapete cosa mi piacerebbe fare?

Cosa?

Comprarmi un Land Rover Defender, turbodiesel, 4 cilindri, 122 cavalli.

E che te ne fai di un Defender?

Ci faccio l'assicurazione Kasko, quella che copre tutti i tipi di danno, anche se ho torto, costerà un po', magari 4.000-5.000 euri l'anno, ma che cazzo me ne frega.

E poi?

E poi al lunedì mattina, alle 8 mi butto nel traffico come un disperato, faccio l'arrogante, guido come cazzo piace a me, tanto c'ho la Kasko, mi vendico, sono anni che tutte le mattine devo sclerare perché le strade sono piene di donne imbranate che guidano i SUV, solo perché hanno una macchina grossa pensano di essere le padrone della strada, non danno precedenza, si fermano dove vogliono, vedrete, mi compro un Defender e poi le aggiusto io...

Ma fatti furbo, non hai niente di meglio a cui pensare?

Perché non andiamo a mangiare qualcosa tutti insieme?

Pesce, andiamo a mangiare pesce.

E dove?

E dove si mangia il pesce? Al mare.

Al mare? Ma sì, dai, allora andiamo?

OK, no problem.

Allora Jennifer, cosa hai deciso di fare con tutti questi soldi?

Business, faccio dei business.

Ma che business? Hai finito di pagare il tuo debito alla madam?

Forget her, lascia stare lei, io non paga più, io adesso ho i soldi, io pensa a mia vita.

Vorrai mica diventare anche tu una madam?

No, I don't like this business, but I have to manage myself, Franco, perché tu non mi sposa?

Non è facile decidere di sposarsi, così...

Franco, se tu mi sposa io sono brava moglie, io ti dà rispetto.

Ma non possiamo aspettare un po', non è obbligatorio sposarsi.

Italiani tutti così, tutti vogliono scoprire, nessuno vuole sposare, anche i tuoi amici, tutti uguali, nessuno sposato.

Ma perché non stai qui con me, ti trovo un lavoro, poi vediamo...

Io non posso aspettare tutta la vita, se tu non mi sposa io va via, tu sei stato sempre bravo con me, tu mi aiuta tanto, a me piace stare con te...

Lo so... ma non sempre le cose vanno come uno vorrebbe...

Passarono ancora alcuni giorni, Jennifer aveva lasciato la madam ed era tornata a stare da me, del matrimonio non ne avevamo più parlato, però si intuiva che nell'aria c'era ancora qualcosa in sospeso.

Finché un giorno, tornato a casa dal lavoro la trovai indaffarata a preparare le valigie.

Cosa fai Jennifer?

Vado via, parto questa sera per la Spagna, c'è qualcuno che mi dà passaggio in macchina.

In Spagna?

Sì, a Madrid c'è mia cugina, vado da lei, dice che se ho i soldi possiamo comprare un African Market.

E i documenti?

Non lo so, poi mi arrangio.

Ma sei sicura?

Sì, cosa faccio qui? Non c'è lavoro, tu non mi sposa...

QUELL'AFRICANA CHE NON PARLA NEANCHE BENE L'ITALIANO

L'accompagnai verso le 10 vicino a Porta Palazzo, 2 nigeriani la aspettavano, pronti per partire per la Spagna, caricai le valigie sulla loro macchina, non sapevo cosa dire, Jennifer cercava di fare l'indifferente, ma avvertivo che anche lei era a disagio.

Allora, te ne vai davvero?

Yes.

Ci siamo divertiti molto, vero?

Yes, Franco you are the best man of my life.

Le accarezzai dolcemente il viso, avevo finito le parole.

Quando io arriva in Spagna, io ti chiama.

Take care, Baby...

Epilogo



85 - Epilogo

Me ne sto seduto inebetito alla mia scrivania, continuo a fissare l'ultima busta paga, qualifica: impiegato, livello: 4, netto in busta: 1.087,00 euro, TFR maturato: 12.301,18 euro. Mi guardo intorno, ma che cazzo ci faccio in quell'ufficio? Avevo accettato quel lavoro per necessità, ero andato via da casa dei miei ed avevo bisogno di guadagnare qualcosa per mantenermi e quella era stata la prima offerta che avevo ricevuto. Ma adesso era tutto cambiato, 40.000 euri in casa + 12.000 di TFR, si poteva fare.

Scusi avvocato Milena, dovrei parlarle.

Aspetta, adesso sono impegnato, ti chiamo io quando ho tempo.

Ho detto che devo parlarli, subito.

L'avvocato Milena trasalì, non avevo mai usato quel tono con lui, tanto meno dandogli del tu.

E' così urgente?

Sì.

Allora, dimmi...

Mi licenzio.

Cosa? Ma sei sicuro e perché?

Ho altri impegni.

Non andrai mica a lavorare per la concorrenza?

No, con questo lavoro ho chiuso.

Ma guarda che se è per lo stipendio, possiamo discuterne...

Ti ho detto che con questo lavoro di merda ho chiuso.

Ah... ma devi dare gli 8 giorni prima di andartene.

Ho ancora delle ferie, mi prendo 8 giorni di ferie, adesso vado dalle segretarie e mi faccio preparare una lettera di dimissioni, OK?

Ma... ma...

OK?

Sì, va bene... non capisco però, non ti trovi bene qui da noi?

...non credere di capirmi dalla scorza che vedi

il mio vero io è troppo lontano

nelle profondità dell'assurdo...

(Kina - Troppo Lontano)

Mercoledì 21 marzo 2007, ore 23.

Avevo conservato una copia delle chiavi della Cronos Trade, c'era ancora una cosa da fare.

Sono tranquillo, la Cronos Trade si trova in una palazzina quasi tutta adibita ad uffici, a quest'ora non c'è nessuno in giro, salgo le scale, disinserisco l'antifurto, apro la porta, mi dirigo verso il bagno, prendo il tubetto di dentifricio dell'avvocato Milena e gli un'ultima soluzione all'Escherichia coli, non sazio, afferro il suo spazzolino da denti e me lo infilo nelle mutande, fregandolo contro il buco del culo.

Fatto.

Vado alla scrivania dell'avvocato Milena, accendo il computer, Esplora risorse, Disco C, Formatta disco, Attenzione: Eseguendo questa operazione tutti i dati contenuti nel disco C andranno persi, Continuare? Click, Formattazione in corso.

Ripeto l'operazione su tutti i computer della Cronos Trade, adesso tutti i dati sono cancellati, mi sento come Robin Hood, il vendicatore dei poveri cristi sotto pignoramento.

Ah, dimenticavo... torno alla scrivania dell'avvocato Milena, scollego l'hard disk esterno dove lo stronzo tiene il suo back up personale, me lo infilo in tasca e me ne vado.

E' una bella notte stellata, 21 marzo, il primo giorno di primavera, cammino sereno per la città, sorrido...

Jennifer... Take care, Baby...

Note a margine

In “Quell’africana che non parla neanche bene l’italiano” racconto di prostitute, clienti, truffatori, episodi tragici, divertenti, surreali... in bilico tra il vissuto e la fantasia. Ho cercato di scrivere questa storia in modo semplice, così come si raccontano le storie al bar o alle cene fra amici. I personaggi e le situazioni narrate sono di pura fantasia, ma il contesto in cui si svolge il racconto rispecchia la realtà.

Purtroppo la tratta e il racket della prostituzione a cui molte giovani ragazze sono costrette è una dura realtà. E quasi mai le storie di queste donne hanno un lieto fine come accade a Jennifer in questo libro.

Alberto Mossino



Il sistema di sfruttamento delle donne nigeriane
di **Francesco Carchedi**, Parsec - *Ricerche ed interventi sociali*

Il fenomeno della tratta di donne nigeriane verso l'Italia inizia grosso modo nella seconda metà degli anni Novanta e prosegue sino ai giorni nostri (autunno 2009). Si stima che le donne coinvolte nello sfruttamento sessuale siano, mediamente, almeno 8.000/10.000 unità, di cui una parte, stimabile intorno al 10-12%, siano minorenni. Nei primi anni Novanta le stime attribuivano al gruppo nigeriano circa 5.000/6.000 unità coinvolte nella prostituzione coattiva (l'Ambasciata nigeriana a Roma stimava, al contrario, già 10.000 unità). L'insieme delle donne coinvolte aumenta ancora a cavallo degli anni Novanta (attestandosi a circa 7.000 unità) per poi raggiungere le 8.000/10.000 unità attuali (novembre 2009). Il loro rapporto con i servizi di protezione sociale delle donne nigeriane non è lineare, in quanto in alcuni periodi è più intenso ed in altri di meno.

Nei primi anni Novanta l'afflusso ai servizi territoriali per la richiesta di protezione sociale era più consistente, poi diminuisce a metà dello stesso decennio per aumentare ancora in questi ultimi anni. Le spiegazioni sono diverse: da una parte tale andamento rispecchia le caratteristiche strutturali del flusso di donne nigeriane in una determinata fase storica, ovverosia la maggiore o minore soggezione delle vittime alle *maman* sfruttatrici (e dunque una maggiore o minore propensione a sganciarsi da esse e ad approdare conseguentemente ai servizi territoriali); dall'altra, una maggiore o minore autonomia delle donne coinvolte nel contrattare il "rapporto prostituzionale" con le *maman* medesime, in funzione di un loro maggiore o minore tornaconto economico (anche in considerazione del fatto di essere donne adulte o minorenni e quindi con una capacità negoziativa diversa). Se il tornaconto è favorevole anche alle donne esercitanti la prostituzione o comunque le permette di accumulare denaro per la famiglia e per se stesse, il loro rapporto prostituzionale - pur essendo un rapporto di sofferenza ed umiliazione - prosegue, nonostante tutto, in vista, appunto, di un guadagno tangibile.

Il sistema nigeriano di sfruttamento si è modificato negli ultimi dieci anni, non tanto nelle pratiche di reclutamento, viaggio e sfruttamento, ma quanto nella composizione per età delle donne sfruttate. Negli ultimi due/tre anni sono aumentate le minorenni, raggiungendo come sopra accennato circa il 10% del totale stimato (800/1.000 unità). Per quanto riguarda invece il sistema di sfruttamento esso appare più o meno uguale a se stesso. Il sistema di sfruttamenti si basa sulla necessità che hanno le aspiranti emigranti a contrarre un debito per sostenere le spese per l'espatrio. Debito che coinvolge non solo la donna destinata alla prostituzione ma anche l'intera famiglia e che la impegna in solido alla restituzione di quanto dovuto allo *sponsor* (ossia colui o coloro che prestano i soldi, spesso la c.d. *maman*), pratica non del tutto dissimile da quelle che si riscontrano storicamente nei paesi a forte emigrazione. Il sistema nigeriano, comunque, si caratterizza - rispetto ad altri gruppi nazionali - per modalità di reclutamento meno violente ed aggressive di quelle che venivano utilizzate, ad esempio, per le donne albanesi. Questo non esclude o escludeva, ovviamente, il ricorso alla violenza da parte degli sfruttatori in caso di conflitti e nasceva (e nasce tuttora) tra l'inganno - perpetuato dagli *sponsor* e dalle *maman* - e la consapevolezza delle dirette interessate di quanto sarebbe accaduto una volta all'estero.

Infatti, il debito da restituire in molti casi diveniva/diventa un vero e proprio cappio al collo delle sventurate, che per farvi fronte vengono spinte alla prostituzione anche coercitiva e para-schiavistica. Anche perché l'indebitamento iniziale, quando è presente e pattuito con intermediari non appartenenti alla famiglia (terzi *sponsor* e organizzazioni criminali specializzate all'espatrio irregolare), avviene con la stipula di un contratto (generalmente orale, ma anche scritto) suggellato da rituali *woodoo* e *ju-ju* che vincola le parti (e soprattutto la donna) al rispetto assoluto del contratto medesimo; rituali tipici degli Stati meridionali della Nigeria da dove proviene la gran maggioranza delle donne trafficate (in particolare da Benin City, capitale dello Stato di Edo).

Il rituale viene officiato da un *baba-low*, una figura religiosa tradizionale che svolge anche una funzione di garanzia nella comunità di riferimento, ma che, in caso di controversie, dietro compensi di denaro, può corrompersi ed appoggiare più le organizzazioni criminali (che lo hanno corrotto) che le donne assoggettate (che si sono fidate della sua imparzialità). Il sistema di sfruttamento, dunque, si basa, in linea di

massima, sulla ricerca della cieca obbedienza della donna a restituire il suo debito, così facendo si predispone a forme di assoggettamento immediate e consequenziali che possono sfociare immediatamente nell'esercizio coatto della prostituzione (facendosi coordinare e gestire da altre donne, la *maman*, collegate alle organizzazioni criminali più ampie e potenti).

La *maman* riscuote i soldi per saldare il debito (che può lievitare e triplicarsi a piacimento dell'organizzazione sfruttatrice) e lucra - come qualsiasi altro magnaccia - sulla pelle delle donne coinvolte. Finito di pagare il debito la donna è libera, può affrancarsi dalla prostituzione e sciogliere il contratto stipulato e quindi svincolarsi dal giuramento di restituzione del debito sottoscritto davanti al *baba-low* e secondo le ritualità tradizionali. Alcune componenti continuano a prostituirsi in maniera autonoma o in piccoli gruppi indipendenti, altre si affidano comunque alle *maman* professionalizzate nello sfruttamento oppure nominano *maman* una loro amica-collega, tra quelle più capaci a coordinare il gruppo (in genere le più grandi di età o quelle più carismatiche e intraprendenti del gruppo).

Questa pratica coinvolge interi gruppi di donne - anche perché le protezioni vengono accordate da *maman* carismatiche e più esperte a *maman* via via gerarchicamente più subordinate, fino a costituire una filiera di *maman* - che svolgono ruoli multipli: possono essere al contempo delle *maman* (e quindi avere un gruppo di donne da sfruttare) e contemporaneamente essere sfruttate esse stesse da altre *maman* collocate ad una gerarchia superiore nell'organizzazione criminale. Questo intreccio e scambio di ruoli continuo tra donne nigeriane che operano all'interno dei circuiti prostituzionali crea un reticolo intricatissimo; reticolo che viene a formarsi nel tempo soprattutto tra quante effettivamente si prostituiscono e quante, invece, a livelli diversi, gestiscono (a livelli gerarchici diversi) gruppi di connazionali invischiate nella prostituzione e nel traffico coatto transnazionale.

Ma ciò che al momento sembra abbastanza cambiato non è tanto il ruolo della *maman* (nelle sue diverse articolazioni organizzative) o la funzione assoggettante che produce l'indebitamento originario e la sua lievitazione successiva, ma quanto l'emersione e la collocazione manifesta nel sistema di sfruttamento della figura maschile e quindi la legittimazione ufficiale

della possibilità di esercitare la violenza. La figura del “fidanzato” e del “marito” delle *maman* più anziane e carismatiche (che sono poi quelle in contatto diretto e funzionale con il cuore dell’organizzazione criminale) rappresenta una innovazione nel sistema di sfruttamento nigeriano, rimandando a quello caratterizzante il “modello albanese” precedente.

L’introduzione - in maniera netta ed evidente - della possibilità diretta di usare le minacce e la violenza come pratica dissuasiva e gestionale dell’intero sistema di sfruttamento nel sistema nigeriano non appariva così evidente. Le figure maschili erano ben presenti, ma erano figure mimetizzate (quasi che fossero nascoste dietro le quinte), in quanto intervenivano soltanto in casi particolari e tutto si risolveva, nella sostanza, con la mediazione (anche conflittuale e violenta) tra donne: da una parte la *maman* e dall’altra la donna coinvolta nella prostituzione. Questo d’altronde è il motivo di fondo, a nostro avviso, del perché il sistema nigeriano continua ad evolversi e non è imploso come quello albanese summenzionato.

Le figure maschili, ciò nonostante, non sono isolate, ossia distaccate dagli altri sfruttatori, ma formano reticoli territoriali ad alta pericolosità mafiosa e criminale, poiché diversificano i guadagni della prostituzione con la ricerca continua di come aumentare le quote dei mercati illegali. Non disdegnano al riguardo la collaborazione con le organizzazioni della stessa natura formate specificamente da italiani. Anzi, nelle aree di maggior insediamento (Torino, Milano, Verona/Venezia, Firenze/Prato/Bologna, Roma e Napoli/Caserta) l’alleanza con le mafie nostrane è consolidata e si estrinseca soprattutto nel traffico di persone e in quello internazionale di stupefacenti.

Questa pressione criminale si ripercuote anche sulle donne che si prostituiscono e non facilitano di certo i processi di sganciamento che possono attivare le donne dal circuito della prostituzione. Questo spiegherebbe anche il motivo per cui le donne nigeriane utilizzano molto meno delle altre componenti straniere i servizi territoriali e innescano meno spesso percorsi di protezione sociale. Spiegherebbe altresì il fatto che il *turn over* delle donne nigeriane - che esercitano prevalentemente in strada - si caratterizza su un ciclo lungo (tre/quattro ed anche cinque anni, ossia il tempo medio che occorre per la restituzione del debito contratto), mentre - in generale - le donne dell’Est (ad eccezione delle albanesi) il *turn over* si caratterizza come un ciclo più breve e molto più rapido.

Il sistema nigeriano, dunque, appare superficialmente meno violento di quello degli altri sistemi prostituzionali stranieri, ma invece - al contrario - non è da meno. Anzi, a ben vedere è molto più pericoloso, proprio perché si sviluppa in maniera mimetizzata in modo che all'estero non è facile comprendere. Appare come un sistema flessibile e molto dinamico, con ruoli e funzioni che scambiano vicendevolmente e in gran fretta. L'intreccio tra *maman*-sfruttatrice e la *maman*-prostituta e al contempo sfruttatrice di altre donne, è qualcosa di inedito e di particolare complessità. In sostanza, questo meccanismo coinvolge in uno stesso meccanismo la donna sfruttata e la sfruttatrice, la vittima e il carnefice poiché i ruoli possono cambiare vicendevolmente. Coloro che sono state vittime per qualche tempo diventano carnefici e viceversa e in tale logica le possibilità di fuoriuscita si limitano considerevolmente.



Parte prima

- 11 1 - Sesso a pagamento di dubbia qualità
- 12 2 - L'incidente stradale
- 14 3 - La Polizia e i Vigili del Fuoco
- 16 4 - La porto a casa
- 19 5 - Jennifer Lopez
- 22 6 - La pastasciutta con le sardine in scatola e la maionese
- 25 7 - Quattro chiacchiere sull'Africa
- 27 8 - When I see you I'm happy
- 29 9 - A proposito di me
- 31 10 - L'incidente sul giornale
- 34 11 - Razzo
- 36 12 - Gli scontri con Nuova Alternativa
- 37 13 - Lunedì al lavoro
- 40 14 - A puttane con Razzo
- 43 15 - La musica nigeriana
- 45 16 - La madre malata e la retta scolastica
- 48 17 - I miei debiti
- 50 18 - La domenica in Chiesa
- 53 19 - Di nuovo in ufficio
- 55 20 - Torno da lei
- 58 21 - La madam
- 59 22 - Di nuovo in ufficio
- 61 23 - La festa nigeriana
- 63 24 - Johnny
- 64 25 - Il biliardo
- 65 26 - Serata al Freddy
- 68 27 - Il mio capo mi ha rotto il cazzo
- 71 28 - Arriva l'erba
- 74 29 - Hemp Connection
- 75 30 - Davanti al CPT
- 78 31 - Di ritorno verso casa
- 79 32 - Jennifer torna all'attacco
- 80 33 - Evelin

- 83 34 - A Castel Volturno passando per Pompei
86 35 - Quattro tamarri mi menano
89 36 - Il permesso di soggiorno
91 37 - A casa dei miei
94 38 - Parliamone insieme
96 39 - Un viaggio allucinante

101 *Un viaggio allucinante - tavole di Sergio Ponchione*

- 122 40 - Contract marriage
124 41 - Private investigator
127 42 - La madam va in Nigeria

Parte seconda

- 131 43 - Il pignoramento
137 44 - Con Johnny al club
140 45 - Un bel cazziatone
142 46 - Parliamo di business
144 47 - Padova
146 48 - E' ora di agire
149 49 - Il giustiziere
151 50 - Business woman
153 51 - Ristabilire la legalità
155 52 - In action
159 53 - L'amico panettiere
162 54 - I miss you too much
164 55 - Di nuovo insieme
165 56 - Confidenze
166 57 - Colloquio n. 1
169 58 - Colloquio n. 2
171 59 - Colloquio n. 3
173 60 - Qui è come prigionie
174 61 - Colloquio n. 4
176 62 - La fuga
177 63 - Al matrimonio nigeriano
181 64 - I cultisti
184 65 - Rapimento
187 66 - Qualcosa si muove

189	67 - Strategie
192	68 - Revolver
195	69 - Riso
197	70 - Modena
201	71 - Videochiamami
203	72 - Potrei anche innamorarmi?
205	73 - Rabbia e dolore
207	74 - Santa Sofia
208	75 - In mutua
210	76 - Lucky
213	77 - L'affitto
215	78 - 220.000 euri
217	79 - Fumo nero
218	80 - Cambio di programma
219	81 - Lo scambio
221	82 - Si va
225	83 - Progetti
227	84 - Take care, Baby
231	85 - Epilogo
232	86 - Epilogo bis
233	Note a margine
235	Il sistema di sfruttamento delle donne nigeriane a cura di Francesco Carchedi

COLLANA PRAÇA DA ALEGRIA

A. Mangano, *Un posto civile – Sette ottime ragioni per riconvertire la base USA di Sigonella.*

A. Mangano (a cura di), *Gli africani salveranno Rosarno – E, probabilmente, anche l'Italia.*

L. Sturniolo (a cura di), *Ponte sullo Stretto e mucche da mungere - Grandi infrastrutture, servizi pubblici e bolle speculative.*

F. Longo, A. Mangano, G. Piazza, P. Saitta, *Come i problemi globali diventano locali.*

COLLANA FUORI SINCRONO

P. P. Zampieri (a cura di), *I funerali di Gérard Foucaux. Un mimo francese in Sicilia.*

A. Mossino, *Quell'africana che non parla neanche bene l'italiano.*

stampato presso la
Tipografia A&G (Catania)
nel mese di dicembre 2009

Un viaggio sorprendente nel mondo sommerso dei nigeriani in Italia e della prostituzione nera. Un romanzo apparentemente lieve, politicamente scorretto, pulsante.

Attraverso Jennifer, sua occasionale concubina, Franco si addentra nel mondo delle prostitute e delle *madam*, nelle regole delle *afro-gang*, negli strambi predicatori delle *Pentecostal Church*, nel traffico di droga, nei matrimoni combinati, fino ad organizzare azioni non propriamente legali che, paradossalmente, lo riscatteranno dalla sua grigia vita impiegatizia soffocata dai debiti e dalla frustrazione. Una visuale senza filtri su una realtà viva e palpitante, che tutti gli studi socio-antropologici di settore non potrebbero mai tratteggiare con altrettanta energia.

Foto di copertina e progetto grafico: © Errico Maria Rosso _ e-studio.

